Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
per l'interno e colonie	TRIBUNA	50 —	26 —	13 50
	TRIBUNA ILLUSTRATA	10 —	5 —	
	NOI & IL MONDO	15 —	7 50	—
Cumulativi	TRIBUNA ILLUSTRATA	8 —	4 —	—
	NOI & IL MONDO	12 —	6 —	—
Estero	TRIBUNA	110 —	57 —	30 —
	TRIBUNA ILLUSTRATA	21 —	11 —	—
	NOI & IL MONDO	23 —	12 50	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA

Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . L. 1 50

COMMERCIALE . . . . » 2 —

NECROLOGIE . . . . » 2 50

PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche.

(Oltre la tassa governativa dell' 1,50 %)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Martedì 1 Aprile 1924 — ROMA — Martedì 1 Aprile 1924 — Num. 79

Il bilancio si chiude in pareggio: annunzia De Stefani

L'altra vittoria

C'è una quantità di gente, come noi, che ha cordialmente aderito all'ordine nuovo pur dissentendone talvolta nei metodi e non trovando tutti gli uomini eccellenti. Quando nell'applicazione qualcuno di questi metodi, o di questi uomini, più sembra ferire le nostre tradizioni, le nostre idee o gli uomini che ci son cari, dell'altra gente ci dice: «Come mai potete resistere? Come mai non vi ribellate?».

Codesta gente non vede che l'episodio, e gli dà sempre la vastità di un mondo. Noi guardiamo più lontano; e il nostro spirito d'uomini di parte si è rasserenato attraverso la sofferenza morale del 1919 e del 1920 in un positivismo che non manca di contenuto ideale e di poesia. Combattenti, spesso volontari, avevamo temuto per la patria, avevamo sofferto per la patria i sacrifizi più gravi; disposti a dare la vita. La ragione della nostra vita, anche dopo la guerra, non era cambiata. Tornati dalla trincea non avevamo limitato il nostro mondo al negozio che ci occupava o all'ambizione che ci rodeva. Potevamo fare per l'Italia dei sacrifici minori, anche quotidianamente; sacrificare qualche vecchia ideologia, veder togliere dalla parete qualche immagine, salire in cattedra qualche maestro indegno. Purchè sulla porta ci fosse la bandiera. Purchè la gente la salutasse nelle strade, e all'estero non sorridessero di compatimento quando batteva a poppa delle nostre navi. Questa esteriorità apparente aveva una corrispondenza politica ed economica enorme: il nostro paese riprendeva — sia pure in una dura disciplina — a lavorare ed a credere, e si faceva rispettare di nuovo fuori di casa. Il nostro bilancio — il testimonio della correttezza di ogni società — si avviava a diventare attivo.

Questa giornata, in cui il Ministro del Tesoro ci annunzia il pareggio, è di conseguenza per noi una giornata di gioia. E' la conclusione delle nostre polemiche a favor nostro, come scrittori. E' il ristabilimento definitivo dopo la guerra, come cittadini. E il discorso di Milano ci sembra veramente degno di esaltazione, per l'annunzio che dà, per la serietà, anzi l'austerità delle cifre citate, per lo spirito di incoraggiante ottimismo che vi è diffuso.

Gli oppositori di cui abbiamo parlato più sopra troveranno certo dei critici interessati e improvviseranno certo dei finanzieri per diminuire l'importanza di questo che è il più grande successo del governo nazionale, un successo che ci giustifica pienamente per ciò che abbiamo sopportato in silenzio e per la fede che abbiamo avuto. Si sa che se l'aritmetica non è una opinione, la contabilità può esserlo, e noi vedremo torcere le cifre a servizio della politica. Ma conosciamo troppo il galantuomo che ha parlato a Milano per dubitare.

Questa è una seconda vittoria dopo Vittorio Veneto.

Vedremo certamente, come dopo Vittorio Veneto, che si faranno gli sforzi più acrobatici per svalutare anche questa. Si dirà senza dubbio, che l'on. De Stefani ha goduto i benefici dell'opera altrui, e che se oggi può far intravedere la simpatica politica degli sgravi, è soltanto perchè i suoi predecessori si sono presi tutta l'antipatia delle imposizioni. L'on. Giolitti, bisogna riconoscerlo, ha avuto il coraggio di lasciare che anche il prezzo del pane si adeguasse alle mutate condizioni della moneta e dei mercati. La tassa sul patrimonio giuoca ancora mirabilmente tra i cespiti che portano al pareggio. Ma è doveroso riconoscere che i frutti dell'avveduta — per quanto talvolta opportunistica e demagogica — politica finanziaria dell'on. Giolitti, parevano già compromessi dai suoi successori. L'on. Peano ricordava — ancora poco tempo fa — che dopo il Risorgimento l'Italia aveva impiegato dodici anni alla sua restaurazione finanziaria. Si parlava del pareggio, due anni fa, come di una meta da raggiungere faticosamente, come di un sogno lontano. E ci siamo già. Non si può negare che a questo risultato si è giunti soltanto con il rigore di una disciplina nazionale che influiva direttamente sulla finanza. Si negavano le economie: ebbene, basta riflettere alle cifre date per le ferrovie per convincersi che l'argomento è profondamente ingiusto. Ecco che da un miliardo e un quarto — come era nell'esercizio 1921-22 — il deficit dell'azienda ferroviaria di Stato scende progressivamente a ridursi a 110 milioni nell'esercizio prossimo. Soltanto un governo fortissimo come l'attuale e un uomo rigido, onesto e politicamente disinteressato come l'on. De Stefani potevano fare il miracolo.

Ed oggi, che il miracolo è fatto, si dice già: «Che importa il pareggio, se la nazione non è florida? Lo Stato non può essere così egoista da depauperarla per accomodare i propri conti». Singolarità di giro vizioso, per cui non si vuole ammettere che nessuna nazione potrebbe fiorire se lo Stato fosse in condizioni fallimentari! Singolare miopia, per cui non si tien conto dei riflessi del bilancio *bouclé* sopra l'economia generale del paese, sopra il credito finanziario e politico all'estero, il valore della moneta, il caro della vita! Una volta ci eravamo dati una mèta sola; il pareggio: ci dicevamo fino a suggestionarci che senza il pareggio non era possibile parlare di Italia in piedi, di Italia forte e rispettata. Era per tutti i contribuenti il premio atteso; quello che avrebbe portato agli sgravi. Si diceva: quando saremo al pareggio... come nelle case si dice: quando saremo ricchi!... Tutto diventava possibile, col pareggio; una politica di espansione commerciale, di lavori pubblici, di riforme sociali, di alleviamenti fiscali. C'era una quantità di cose a cui non potevamo pensare, sinora; ridotti a chiedere denaro a prestito per chiudere il bilancio annuale; l'arte, per esempio. Domani — diceva l'on. Mussolini agli artisti che chiedevano d'essere tenuti finalmente in conto, da un governo di giovani, che sentiva l'orgoglio di essere il governo di una nazione di creatori, — domani...

Ed ecco che ci siamo. Saremo noi così stolti da distruggere il valore e il conforto del successo, e la sua ripercussione all'estero, per l'abitudine tutta nostra di svalutare le cose nostre? Ah! se diventassimo anche qui, come i nostri vicini, un po' *chauvins!*...

L'Italia è, con l'Inghilterra, il solo grande paese d'Europa che dopo la guerra raggiunga il pareggio. E' l'altra vittoria. Bisogna difenderla e valorizzarla come la prima. La cauta promessa che l'on. De Stefani ci fa di alleggerire le imposte, importa il mantenimento del pareggio a tutti i costi, e il dovere in tutti i ministri, in quelli principalmente che più spendono, di secondare il collega del Tesoro, di frenare le impazienze, di resistere nelle economie. La casa è ricostruita: bisogna difenderla contro tutti. Nella trincea del tesoro pubblico c'è un uomo che fa buona guardia, un soldato fedele come l'on. De Stefani; ma la grande massa dei cittadini deve dargli man forte. Il contribuente sa che il suo sacrificio non è stato inutile, che il grande risultato per cui si richiedeva il suo sforzo e si faceva appello al suo patriottismo, è raggiunto. La guerra è vinta davvero, perchè le sue conseguenze più gravi sono superate, e c'è Trento e Trieste e Fiume, e il bilancio è in paro. Ma anche dalla nuova vittoria non bisogna disperdere i benefizi.

Un De Stefani finalmente sorridente

Il discorso di Milano

MILANO, 31. — La cerimonia che si è svolta ieri mattina alla «Scala», fu quanto mai austera ed imponente. L'attesa del discorso del Ministro delle finanze era così intensa che i biglietti erano stati esauriti da giovedì. L'on. De Stefani aveva parlato a Milano nello stesso teatro, sette mesi or sono ed aveva riscosse accoglienze memorabili. Orbene, quelle di ieri non furono meno solenni e vibranti. L'opinione pubblica, espressa nelle sue correnti più elette, messa a contatto della struttura economica dello Stato e del ritmo finanziario di tutta la vita nazionale, contatto che per la prima volta fu desiderato e voluto dal Gabinetto Mussolini, ha dimostrato di saper apprezzare questo gesto di sostanziale democrazia con la severità e la trepidanza delle grandi occasioni.

Fin dalle 9 una immensa folla, trattenuta dalla forza pubblica, carabinieri e militi nazionali, si assiepava agli sbocchi di Piazza della Scala; un'accurata organizzazione aveva dato modo ad ognuno degli invitati di prender posto in tempo e in ordine. Autorità e rappresentanze sul vasto palcoscenico limitato dall'orizzonte del cielo della «Scala», erano state disposte in numerose file di poltrone e di sedie, gli invitati disseminati in platea e nei palchi saturi sino all'inverosimile. Elencare le autorità è fatica improba: del Governo v'erano gli on. Corbino e Serpieri, poi il prefetto gen. Nasalli Rocca, il gen. Cattaneo, comandante del Corpo d'armata, il gen. Stringa della milizia, il comm. Carlo Maria Maggi presidente del Consiglio provinciale, Arnaldo Mussolini, direttore del *Popolo d'Italia*, numerosi senatori e deputati, il comm. Stringher, quasi tutti i candidati della circoscrizione.

Pochi minuti prima delle 11 un tramestio che si nota sul palcoscenico verso l'ingresso da via Filodrammatici fa scattare in piedi la folla; ma è un falso allarme. Il Presidente del Consiglio entra alle 11 precise; è seguito dall'on. De Stefani e dagli altri membri del Governo. Risuonano le note della Marcia Reale ed uno scroscio di applausi dura per qualche minuto nutrito, entusiastico. L'on. Mussolini sta ritto, immobile, fissando la sala grandiosa; quindi stringe la mano alle autorità più in vista, e siede. L'on. De Stefani sale allora sulla bassa cattedra, eretta sulla destra e addobbiata di rosso. Le note di «Giovinezza» si spengono poco dopo: un tonante *alalà* a Mussolini è smorzato dallo stesso Presidente che con la mano fa segno di silenzio.

Il saluto di Milano è recato al Capo del Governo e all'on. De Stefani dal sindaco sen. Mangiagalli. Le sue belle parole sono applauditissime; poscia l'on. De Stefani inizia il suo dire; dapprima lento indi con tono sempre più alto e fermo.

Parla il Ministro

L'on. De Stefani premette di non parlare per ragioni elettorali. Circostanze di ordine esclusivamente finanziario, gli hanno consigliato di esporre in questo delicato momento le condizioni e il grado di saldezza della finanza italiana.

Parlerò quindi, continua, con animo di fedele narratore, delle cose accertate e del prevedibile andamento dei fatti. Nella presente mobilità dei rapporti economici e mentre alcuni problemi di ordine internazionale non hanno ancora potuto trovare la loro pratica soluzione, credo che sia da evitarsi, nell'interesse del credito dello Stato, ogni deformazione politica della realtà finanziaria.

Il disavanzo dell'esercizio 1922-1923, previsto nel dicembre del 1921 in 3 miliardi, veniva rettificato nel luglio del 1922, in 4 miliardi. Uomini cui era affidato il controllo parlamentare della pubblica finanza lo stimavano anche di 5 miliardi e ne avvertivano il carattere di permanenza: disavanzo, cioè, destinato a ripetersi negli esercizi futuri.

In questa condizione di cose, dieci giorni dopo la Marcia su Roma, l'8 novembre del 1922, il Governo Nazionale dichiarava che lo Stato non avrebbe contratto prestiti all'estero e che l'Italia ancora una volta avrebbe fatto da sè.

L'Italia ha fatto da sè, continua il Ministro animandosi.

L'esercizio 1922-23, che il Governo Nazionale ha gestito per due terzi della sua durata, si è chiuso, malgrado quelle autorevoli, concordi e assai gravi previsioni, con un disavanzo effettivo di 3 miliardi e 29 milioni e con un maggior debito di 3 miliardi e 287 milioni.

Inequivocabilmente.

Nel mio discorso del maggio dissi che non si sarebbe forse andati oltre i 4 miliardi di nuovo debito. Quella mia singolare e inattesa profezia parve allora appartenere al mondo delle illusioni. Era invece anch'essa il prodotto di una serena e prudente valutazione.

Vittoria nazionale!

Nei giorni in cui il Parlamento ci delegava i suoi poteri, il disavanzo dell'esercizio in corso fu previsto in 3 miliardi 566 milioni. Da questo medesimo luogo, pure nel maggio scorso, comunicavo i primi risultati dei nuovi ordinamenti e della nostra opera quotidiana di governo.

In quella occasione il disavanzo effettivo veniva da me ridotto a 2 miliardi 616 milioni, costituito da un disavanzo previsto di 1 miliardo 187 milioni che avrebbe determinato, verificandosi, un peggioramento patrimoniale e da altro peggioramento patrimoniale accertato di 1429 milioni, dovuto principalmente alla impostazione in bilancio di un miliardo e mezzo di obbligazioni, al 3.50 per cento e ammortizzabile in 25 anni, destinato al risarcimento di altrettanti danni di guerra.

Signori!

L'andamento delle entrate e degli impegni mi consente oggi di annunziare che l'esercizio in corso si chiuderà senza quel disavanzo di 1187 milioni e che il peggioramento patrimoniale derivante dalla impostazione in bilancio delle obbligazioni delle Venezie sarà compensato dai risultati dell'esercizio e dalla già predisposta riduzione del debito dello Stato (*Applausi vivissimi*).

Sono certo che tutti gli Italiani, prescindendo anche dalle persone che le vicende politiche hanno portato, in un'ora di ripresa e di riscossa, al governo dello Stato, accoglieranno il mio annunzio come s'accoglie quello di una sospirata e faticosa vittoria nazionale.

Voi comprendete, senza che io ve lo manifesti, da quali ricordi sono posseduto e da quale sentimento verso l'Uomo che mi ha riserbato l'onore di questo annunzio e la cui potente volontà edificatrice ha reso possibile, dopo soli diciassette mesi di governo, la mia odierna parola. Dipenderà dalla nostra saggezza conservare le posizioni raggiunte e rafforzarle e trarne i maggiori benefici per risolvere quei problemi economici e finanziari che presuppongono il pareggio del bilancio. (*Applausi*).

Una meditata e serena rivalutazione dell'andamento dei fatti consente la eliminazione dal preventivo dell'esercizio 1924-25 del disavanzo eccedente l'ammontare delle obbligazioni delle Venezie; ma confido che il peggioramento patrimoniale ad esse dovuto possa essere anch'esso, nel corso del futuro esercizio, adeguatamente compensato.

Stabilità finanziaria

Sono però in grado, continua il Ministro, dopo aver ripetuto una constatazione dell'on. Peano, di rassicurare anche i glossatori più inquieti sul futuro svolgimento delle entrate e degli impegni dello Stato e, in generale, sulla potente stabilità del sistema che si va gradualmente costruendo. (*Segni di attenzione*).

Tutti gli indici concordano: l'aumento delle entrate tributarie permanenti nell'insieme delle entrate tributarie; la diminuita importanza assoluta di quelle transitorie e quindi il loro più agevole compenso; la costante diminuzione delle variazioni di bilancio rispetto agli stanziamenti iniziali; la eliminazione, già in gran parte compiuta ma che ancora procede, dei residui passivi; la crescente diffusione e generalità dei tributi; la sistemazione dei bilanci delle aziende industriali di Stato.

1. — Il rapporto tra le entrate tributarie di carattere permanente e il totale di tutte le entrate tributarie cresce sistematicamente. Esso è salito da 79,68 per cento, quale era nel 1. bimestre del 1922, a 86.12 per cento nel 1. bimestre del 1923 e ad 87.03 per cento nel 1. bimestre del 1924, pure escludendo dalle entrate tributarie di carattere permanente quella derivante dalla imposta sul patrimoni, destinata a riprodursi per più esercizi e quella derivante dall'attuale imposta complementare e dall'imposta del centesimo di guerra, destinata la prima a trasformarsi nella nuova complementare e l'altra ad essere assorbita nel riordinamento delle aliquote.

2. — La diminuzione del gettito dell'imposta sui profitti e sugli aumenti patrimoniali di guerra è più che compensata dallo aumento del gettito delle imposte dirette permanenti.

3. — Il numero dei nuovi percettori di redditi industriali, commerciali e professionali, agli effetti della imposta di ricchezza mobile, al netto dalle cancellazioni e senza tener conto delle nuove categorie sottoposte al tributo, fu di 39.813 nel 1921, di 47.822 nel 1922 e di 107.909 nel 1923 cui devono aggiungersi, in •e-st'ultimo anno, 44.606 iscrizioni relative alle Provincie annesse.

4. — Le entrate per alienazioni di materiali e per recupero di fondi, che ammontarono a 1611 milioni nell'esercizio 1920-21, a 1186 milioni nel 1921-22, a 956 milioni nel 1922-23, scenderanno a 200 milioni nell'esercizio in corso e la loro diminuzione è stata e potrà essere anche più agevolmente compensata pur essa dall'incremento delle entrate permanenti.

5. — *Le entrate principali previste per l'esercizio 1923-24 in 12 miliardi 757 milioni, diedero, nei primi otto mesi dell'esercizio in corso, 9 miliardi 798 milioni, con un miglioramento di 726 milioni sull'egual periodo dell'esercizio 1922-23 e di 1 miliardo 234 milioni sulle previsioni.*

6. — Le variazioni di bilancio in corso di esercizio, che rendevano le previsioni della spesa così lontane dalla realtà, scesero, al netto dalle regolazioni contabili e dalle diminuizioni, da 5 miliardi 70 milioni, quali furono nel 1921-22, a 3 miliardi 896 milioni nel 1922-23 e ad 1 miliardo 295 milioni nell'esercizio attuale.

7. — L'eccedenza dei residui passivi sui residui attivi, che nel maggio scorso ammontava ancora a 9 miliardi, si ridusse per successive cancellazioni a 3 miliardi 269 milioni, con una diminuzione di circa 1 miliardo 730 milioni sul limite superiore da me indicato al Senato nel discorso dell'8 dicembre.

8. — *Il disavanzo della gestione delle Ferrovie dello Stato è sceso da 1258 milioni, quale era nell'esercizio 1921-22, a 906 milioni nell'esercizio 1922-23, sarà inferiore a 374 milioni nell'esercizio in corso ed è previsto in 110 milioni per l'esercizio futuro, compreso in quest'ultimo disavanzo anche quello delle Ferrovie delle Nuove Provincie, previsto per l'esercizio attuale in 120 milioni* (*Applausi*).

9. — *Il disavanzo effettivo dell'azienda telegrafica, postale e telefonica, che fu di 464 milioni nell'esercizio 1921-22 e di 356 milioni nell'esercizio 1922-23, scenderà a 126 milioni nell'esercizio in corso, per annullarsi definitivamente nell'esercizio futuro.* (*Applausi vivissimi*).

10. — Qualunque possa essere, infine, nell'esercizio 1924-25, il ritmo delle riparazioni in natura, che vennero previste in 500 milioni in luogo del miliardo previsto nei passati e nel presente esercizio, l'eventuale minor rendimento sarà bilanciato dal rendimento delle altre entrate, di cui venne fatta assai prudente valutazione.

Da questi indici, oltre che da quelli di cui farò particolare discorso, deriva la mia certezza di poter mantenere, in condizioni ordinarie, le posizioni raggiunte.

Confido però, oltrechè nelle predisposte difese, anche nella saggezza del popolo italiano, per non dovermi pentire delle odierne dichiarazioni. L'equilibrio finanziario è la condizione del credito dello Stato e condizione necessaria per la stabilità della economia privata; ma sopratutto, esso impegna il decoro della Nazione.

La parola inattesa che l'Italia oggi ha potuto pronunziare deve essere mantenuta. Coloro cui è affidato il governo delle entrate e delle spese hanno il compito di proteggerlo contro le illusioni di possibili larghezze, contro le troppo frettolose impazienze dei contribuenti, contro la tattica astuta dei parassiti del Tesoro, contro ogni particolare benchè seducente disegno. (*Applausi*).

Assolveremo il compito. Soltanto assolvendolo potremo migliorare da un lato la situazione del Tesoro e smussare dall'altro le punte di massima pressione dell'attuale ordinamento dei pubblici tributi.

Personale ridotto

Questa saldezza finanziaria, di cui ho dato incontrovertibili prove, è confortata anche dalla presente unità e concentrazione del comando politico e da una organizzazione amministrativa dello Stato sempre più economica e tecnicamente adeguata. I Ministeri vennero ridotti da 15 ad 11, i Ministri da 14 a 10, i Sottosegretari da 17 a 9, e il processo di concentrazione non è ancora del tutto compiuto. (*Ilarità*).

Gli organici del personale civile e militare dello Stato, non compreso quello ferroviario e delle Provincie annesse, vennero ridotti, col nuovo ordinamento, di 24.990 unità ed è già predisposta la diminuzione di altre 4.780 unità. I posti di ruolo effettivamente occupati da queste medesime categorie rimangono al disotto degli organici di 17.320 unità e sono diminuite negli ultimi sei mesi di 2.803 unità. Nelle ferrovie dello Stato il numero degli agenti è sceso dal 1.o luglio 1923 al 1. gennaio 1924 da 194.202 a 167.576, con una diminuzione quindi di 26.626 agenti.

Il numero complessivo del personale di ruolo e avventizio civile e militare, e cioè il numero dei componenti permanenti e transitori di tutta la grande famiglia dei servitori dello Stato è sceso dal 1.o luglio 1923 al 1.o gennaio 1924 da 509.145 a 407.028, con una diminuzione di 32.117. La spesa relativa per stipendi e salari, compreso le indennità fisse e il caro viveri, è scesa da 4 miliardi 850 milioni a 4 miliardi 562 milioni, con una economia di 297 milioni, cui si può aggiungere l'altra, realizzabile nel corso dei futuri esercizi, di circa 65 milioni derivante dalla nuova legge sulle pensioni.

Ricorderò, per la più immediata conoscenza che posso averne, che nel Ministero delle Finanze dove si sono unificati 3 Ministeri e un Sottosegretario speciale, si provvide all'abolizione di 5 Direzioni Generali, di 50 Divisioni, con una diminuzione di oltre 500 funzionari nella mia sola Amministrazione Centrale.

Gli uffici finanziari sono in pieno processo di riorganizzazione e di progressiva efficienza.

L'imposta straordinaria sul patrimonio, dopo tre anni dalla sua istituzione, al 30 settembre 1922, presentava soltanto 8.919 accertamenti definiti. Al 31 dicembre 1923, dopo quindici mesi di governo, il numero degli accertamenti definiti è salito a 144.486 (*commenti applausi*), per un valore patrimoniale di 25 miliardi e con una imposta, pagabile in annualità decennali o ventennali, di 2 miliardi e 60 milioni. Il numero dei riscatti, che al 30 settembre 1922 era limitato a 3.119, saliva al 31 dicembre 1923 a 24.335, per un valore patrimoniale di 6 miliardi, con una imposta riscattata di 504 milioni pagabili in questo o nei prossimi esercizi.

Circolazione limitata e rimborso di debiti.

Il debito interno dello Stato, che era di 92 miliardi 991 milioni il 31 ottobre 1922, e che secondo le previsioni dei Governi della vigilia avrebbe dovuto salire al 30 giugno 1923 ad oltre 102 miliardi, non raggiunge oggi invece 95 miliardi, con una diminuzione — compresa però la cancellazione di 761 milioni, valore attuale delle annualità già dovute alla Sudbahn per il riscatto delle ferrovie della Lombardia e del Veneto — di 555 milioni dal 1.o luglio ad oggi e di 1526 milioni dal 30 settembre, momento in cui toccò il suo punto di massimo, e sarà ulteriormente ridotto anche nel presente esercizio.

Il ritmo degli incassi e dei pagamenti, il favorevole andamento delle entrate, l'acquistata sicurezza nelle previsioni dovuta alla cancellazione dei residui, al generale assestamento dell'azienda statale, alla periodica documentazione della situazione di competenza — che ha fatto dell'Italia un campo di dispute finanziarie — permettono di rimborsare oltre un miliardo di debito, distribuendo questa somma tra il debito rappresentato da Buoni e quello rappresentato da anticipazioni in biglietti di Banca, in modo tale da non influire dannosamente sulla circolazione.

Posso annunziare che l'operazione è già cominciata con una diminuzione della circolazione bancaria per conto dello Stato, cui seguirà il rimborso dei buoni triennali e quinquennali scadenti il 1.o di aprile, e mantenendo tuttavia la Cassa nelle condizioni normali richieste dal servizio di Tesoreria (*Applausi*).

Il credito dello Stato si è andato progressivamente rafforzando. Il prezzo del danaro, a malgrado il generale aumento sul mercato delle private investite e la progressiva difficoltà sulla via della discesa del saggio dell'interesse, è diminuito di 0,25 % per i prestiti di Stato a breve scadenza, mentre quelli a scadenza più lunga fanno premio sul loro valore nominale e mentre il prezzo del nostro Consolidato di guerra è salito da 79,85, quale era nell'ottobre 1922, a 94,44, quotazione media del mese corrente, al netto dagli interessi.

Il tesoro dello Stato, che ha già ringraziato nel novembre del 1922 i sollecitì impazienti procuratori di possibili dollari, è lieto oggi di non contendere all'economia nazionale il risparmio della Nazione. Vi si ricorse per 11 miliardi 864 milioni nel 1920-21, per 6 miliardi 283 milioni nell'esercizio 1921-22, per 2 miliardi 265 milioni nell'esercizio 1922-23. Da oggi esso sarà disponibile per l'economia del Paese e quindi indirettamente produttivo di entrate allo Stato. Il processo inverso si è già, come io dissi, da qualche mese iniziato (*Applausi*).

La ripresa dei risparmi

Nei mesi che hanno preceduto la Marcia su Roma era stata giustamente in pubblici documenti richiamata l'attenzione dei Governi sulla condizione della Cassa Depositi e Prestiti e sul rallentamento dei risparmi postali.

Questo movimento di contrazione nell'aumento dei depositi si è non soltanto arrestato, ma vi sono indici sicuri di una confortante ripresa. Nei primi due mesi e mezzo dell'anno in corso il credito dei depositanti è aumentato di 218 milioni, raggiungendo la cifra di 9 miliardi e 11 milioni che si accosta a quella dell'insieme delle casse ordinarie di risparmio.

Le disponibilità liquide della Cassa Depositi e Prestiti ammontavano al 29 febbraio a 626 milioni, per cui, malgrado le nuove operazioni per il compimento dell'acquedotto pugliese, per la ricostruzione dei paesi divastati dal terremoto, per le grandi necessità dell'igiene e dell'istruzione, specialmente nel mezzogiorno e nelle isole, essa non avrà bisogno nè di ricorrere a vendita di titoli nè di riscuotere, senza rinnovarli, i Buoni scaduti.

Un'altra prova che la Cassa Depositi e Prestiti è riuscita a superare la crisi, prodotta dai soverchi impegni e dal diminuito incremento del risparmio postale, si deduce confrontando la previsione del movimento di cassa fatta nel giugno del 1923 per il biennio 1924-1925 e la previsione oggi consentita. Secondo la prima previsione gli impegni da pagare eccedevano le disponibilità di 367 milioni: oggi le disponibilità eccedono gli impegni di 157 milioni, donde un miglioramento da allora a oggi di 524 milioni.

La pressione finanziaria

Il problema odierno della pressione tributaria può essere posto, come in generale tutti i problemi pratici che riguardano la pubblica finanza, in termini molto semplici. Vi è una pressione tributaria globale, considerata cioè nel suo assoluto ammontare, e una pressione tributaria relativa alle circostanze (reddito, scambio, consumi) che costituiscono la causa delle entrate.

I contribuenti, come tali, sono direttamente interessati soltanto alla diminuzione della pressione tributaria relativa. Questa diminuzione è necessariamente subordinata, nella sua possibilità e nella sua misura, al naturale svolgimento delle entrate e alla diminuzione degli oneri di bilancio.

Nuovi debiti? No. Nuovi disavanzi? No.

Ma se l'aumento naturale delle entrate o la naturale diminuzione di alcuni oneri di bilancio dovessero destinarsi a nuove spese, la diminuzione della pressione tributaria relativa sarebbe evidentemente impossibile.

L'andatura della pubblica spesa nei recenti esercizi fa ritenere possibile di proseguire in una cauta politica della diminuzione della pressione tributaria relativa, senza che ne vada compromesso l'odierno equilibrio finanziario e lo svolgimento della nostra politica di Tesoro. Comunque essa non dovrà essere certamente aumentata.

Le spese effettive, ordinarie e straordinarie, che, al netto dalle regolazioni contabili, furono di 24 miliardi 851 milioni nell'esercizio 1921-22 e che si ridussero a 21 miliardi 032 milioni nell'esercizio 1922-23, ammontano a 19 miliardi 856 milioni nel bilancio assestato dell'esercizio in corso e a 18 miliardi e 39 milioni nelle previsioni per il 1924-25, che saranno ulteriormente ridotte con note di variazioni. Questi dati, anche senza contare sul favorevole assestamento di alcuni capitoli del nostro bilancio, la cui entità e permanenza dipendono dal modo di soluzione di rapporti economici interstatali, nonchè l'attuale ripresa economica interna ci danno fondata speranza di poter continuare, sia pure con la dovuta prudenza, in quei propositi di mitigazione delle aliquote e di benevola considerazione delle proficue investite del risparmio che costituiscono una contingente concreta necessità.

Politica tributaria

Abbiamo raccolto il governo dello Stato, divenuto quasi una *res nullius*, quando pareva inevitabile il ritorno al pane bigio di guerra e la adozione di una imposta generale sui consumi. Non si ri-

OPPOSIZIONE AD OGNI COSTO

— Il «pareggio» amico mio, non significa nulla!

— Ma come? fino a ieri sostenevi che poteva essere l'unica via di salvezza per il Paese!...

— Ti dirò: fino a ieri credevo che non fosse possibile raggiungerlo.

(Disegno di Guasta).

L'on. Orlando a Partinico e ad Alcamo

PALERMO, 30. — Stamane l'on. Vittorio Emanuele Orlando si è recato a visitare i suoi antichi elettori del collegio di Partinico. Egli si è fermato dapprima a Carini ove è stato salutato dalle autorità e da grande folla plaudente.

A Partinico l'on. Orlando è stato accolto con straordinaria manifestazione di affetto. Tutta la popolazione con alla testa le autorità e le notabilità ha accolto l'arrivo dell'on. Orlando con grandi ovazioni.

Si è subito formato un corteo imponentissimo che ha accompagnato l'on. Orlando alla visita dei circoli locali mentre le musiche alternavano la Marcia Reale e lo inno «giovinezza». Poscia all'on. Orlando è stato offerto un banchetto di oltre trecento coperti al quale hanno partecipato il sindaco di Palermo, il presidente della deputazione provinciale e tutte le autorità e notabilità.

Allo spumante sono state lette oltre cento adesioni ed hanno parlato molti oratori specialmente i rappresentanti di Partinico, dei fascisti, dei mutilati e dei combattenti rilevando il patriottismo dell'on. Orlando. Quindi si è alzato a parlare acclamatissimo l'on. Orlando.

Egli ha cominciato col ringraziare per la manifestazione e ha detto di non trovare parole adeguate per esprimere la sua gratitudine per l'affetto costante dimostratogli sempre per tanti anni dai suoi concittadini; ha soggiunto che, data l'indole della accoglienza famigliare, non si dovrebbe parlare di politica. Tuttavia egli ritiene necessarie alcune dichiarazioni.

Egli riconferma che il suo originario proposito di ritirarsi dalla vita pubblica importava anche il sostanziale riconoscimento che a tempi nuovi occorrono uomini nuovi. Gli appelli che gli furono rivolti costituivano invece per lui l'indicazione di un preciso dovere che ancora avrebbe potuto compiere verso il Paese ed egli potè tanto meno sottrarvisi quanto più avvertì che questo era il sentimento universale della sua Sicilia. Le dichiarazioni dell'on. Orlando sono state calorosamente applaudite.

Da Partinico l'on. Orlando, accompagnato da molte automobili, si è recato ad Alcamo ove è stato accolto trionfalmente da oltre diecimila elettori che lo hanno accompagnato al Municipio. Quivi parecchi oratori hanno parlato inneggiando all'on. Orlando e manifestando il compiacimento generale nel vederlo incluso quale capolista dei candidati nazionali.

L'on. Orlando ha risposto commosso sciogliendo un fervido inno alle glorie di Alcamo ove la poesia italiana elevò il suo primo canto, glorie che si salgono fino ai tempi moderni per il contributo prezioso dato dagli alcamesi alla rivoluzione siciliana del 1860, a tutte le guerre dell'Indipendenza e per il grande contributo di sangue dato all'ultima guerra nazionale. Ha aggiunto che tutto il suo passato politico è la più sicura attestazione che egli sarà sempre là dove si tratta di difendere l'onore e la grandezza d'Italia, il prestigio e l'autorità dello Stato.

Il discorso dell'on. Orlando è stato entusiasticamente applaudito.

Poscia l'on. Orlando, fatto segno a nuove imponenti manifestazioni di affetto, è partito per Palermo.

Le riforme giuridiche

in un discorso dell'on. Oviglio

BOLOGNA, 30. — Stamane in Piazza Vittorio Emanuele ha avuto luogo un'imponente adunata della Milizia Volontaria. Erano presenti il Ministro dela Giustizia on. Oviglio e le principali autorità civili, militari ed ecclesiastiche.

Oltre quattromila militi sono stati passati in rivista dal generale Italo Balbo, seguito dal suo Stato Maggiore e dal comandante del Corpo d'Armata generale Sani.

Dopo la benedizione e la consegna del labaro alla 67.a legione (Volontari del Reno) i reparti della Milizia hanno sfilato dinanzi al Ministro Oviglio, al generale Balbo e alle autorità mentre la musica suonava gli inni fascisti.

Alle 11 la solenne cerimonia ha avuto termine e le autorità e la folla che gremiva la piazza si sono recate al teatro Comunale per assistere al discorso del ministro Oviglio.

Dopo il saluto del sindaco di Bologna comm. Puppini ha preso la parola il ministro Oviglio il quale, dopo aver rifatta la storia della rivoluzione fascista e della conquista del potere dice:

Quando noi fummo al Governo ci trovammo di fronte ad un problema politico e giuridico insieme; poteva perdurare la sanzione e la pena per coloro che avevano infranto la legge intendendo però alla salute della Nazionale quando il loro proposito coincideva con quella concezione per la quale s'era rivoluzionariamente conquistato il Potere?

L'amnistia

La necessità di un provvedimento di indulgenza si imponeva e la amnistia era oltrechè una necessità politica una necessità logica alla quale non si poteva sfuggire. E fu come doveva essere piena assoluta.

Furono mosse al provvedimento le solite critiche. Potremmo noi chiedere ai nostri critici quante altre rivoluzioni sono state così generose coi loro nemici sino al punto da comprenderli largamente nella stessa amnistia politica che contemplò tutti i reati commessi in agitazioni, competizioni, tumulti o conflitti determinati da cause economico-sociali, in casi anche assai gravi con pena minima di tre anni che naturalmente poteva salire a misura molto più elevata nell'applicazione concreta.

E si aggiunse il condono di un anno per tutti i reati politici non compresi nella amnistia e si largì successivamente, nel primo anniversario della marcia su Roma un'altra amnistia e un altro condono in misura di tre anni per tutti i reati politici senza distinzione di parte. Fu una completa smobilitazione delle così dette vittime politiche a meno che fra questi eroi dell'idea non si vogliano comprendere gli assassini del Diana, gli uccisori di Scimula e Sonzini e di Giulio Giordani.

Questa fu la parte politica trattata dal Ministero della Giustizia, palese, aperta senza infingimenti e senza obliquità. Poi quando si trattò di affrontare altri problemi che direttamente interessano l'amministrazione della Giustizia, il Ministero seguì criteri puramente tecnici; o almeno ebbe una sola preoccupazione politica: quella di dare allo Stato un congegno giudiziario più rapido, pronto, competente e degno; quello di apprestar leggi che radunando sotto il governo di una stessa norma le vecchie e nuove provincie plasmi in organica armonia le tradizioni gloriose del nostro diritto, le nuove correnti giuridiche e gli interessi delle popolazioni ricongiunte alla Patria.

L'on. Oviglio ricorda quindi la riforma delle circoscrizioni giuridiche e parla della riforma della Cassazione, problema la cui soluzione era richiesta da oltre 50 anni.

Economie...

Il bilancio della riforma è questo: 4 corti di cassazione, quattro corti di appello, 57 tribunali, 557 preture in meno.

Notevole la riduzione del personale. Sono stati diminuiti 1560 funzionari della giustizia dei quali 730 magistrati.

Tutto questo senza contare gli ufficiali giudiziari e gli uscieri.

Economia notevole; ma quel che più importa, migliore funzionamento. Questa complessa riforma dovrà subire revisioni e assestamenti. Nessuno speri che i morti uffici risorgano. Su questo non credo vi possa essere questione. Possono essere rilocati gli organici là dove l'esperimento ne dimostri la necessità.

Ma il maggiore vantaggio della riforma non sarà quello di indole finanziaria. Sarà quello del più sollecito e più agile funzionamento della giustizia. Tutte le sedi potranno essere tenute in efficienza, il che non era possibile quando erano eccessivamente numerose. Elevata la competenza del giudice unico questo potrà, trattando maggior copia di affari di quel che non facesse innanzi, essere vicino alle parti, così come accadeva prima della riforma, per la facoltà di dislocarsi mercè le istituzioni delle sedi udienza. Eppoi quello della magistratura è sopratutto un problema di ordine morale. La grande quantità di piccoli uffici in sedi poco desiderabili e sempre meno desiderate è una delle cause che ha allontanato dalla vita giudiziaria molte persone di alto intelletto che male si adattano alla relegazione in quei luoghi ingratissimi dove il lavoro giudiziario e i contatti sociali non offrono soddisfazioni ed occasione di vivace esercizio all'intelletto nè opportunità all'aumento della coltura.

Il Ministro parla quindi della unificazione legislativa tra le vecchie e nuove provincie del Regno e dice:

Vecchi e nuovi provvedimenti

Rimane tuttora da compiere la unificazione legislativa nelle altre parti del diritto privato; ma siffatta unificazione non è possibile senza la revisione dei nostri codici, del codice civile, del codice di commercio e del codice di procedura civile. E a quest'opera di revisione dei codici il Governo si è accinto richiedendo al Parlamento la necessaria autorizzazione che fu accordata con la legge 30 dicembre 1923 n. 3814. Larghi studi preparatori sono stati già compiuti e consentiranno di procedere a questa revisione, con l'ausilio di commissioni tecniche e parlamentari, entro brevissimo tempo, completandosi così la unificazione legislativa, che coroni e cementi l'unità nazionale.

La riforma dei codici avrà un'importanza grandiosa e sarà opera legislativa che dovrà dare all'Italia quella legge procedurale più rapida ed agevole che dovrà risolvere il problema di una giustizia sollecita.

Il Ministro parla poi della tutela dell'esercizio professionale: assicura che la precisione dei regolamenti nelle singole professioni avverrà col sussidio delle commissioni tecniche composte di rappresentanti delle categorie professionali interessate e che di urgenza sarà curata anche la riforma della professione forense. L'esame di Stato che dovrà curare l'ammissione all'esercizio professionale dovrà essere affrontabile solo dopo una professione adeguata.

Dopo aver accennato agli ultimi provvedimenti presi nei riguardi del patrimonio ecclesiastico l'oratore aggiunge che l'attuale opera svolta nel campo della giustizia non è che una piccola parte del complesso lavoro se, già condotto innanzi, dovrà presto essere attuato e, così conclude:

« Il popolo italiano che nella fermezza del Governo Nazionale ha ritrovato la spinta alle sue mirabili energie di lavoro e di abnegazione, deve ora giudicare fra gli oppositori che nulla fecero e coloro che con spirito di sacrificio hanno posto ogni sforzo per ridare al Paese la disciplina, l'ordine e la grandezza ».

Il Ministro Oviglio è stato salutato da una scrosciante ovazione.

Il discorso dell'on. Federzoni a Napoli

NAPOLI, 30. — Nel suo discorso al teatro San Carlo, gremito di autorità e di pubblico il Ministro delle Colonie, on. Federzoni, esordisce, rivolgendo in nome del Governo un caldo saluto al nobile e generoso popolo napoletano, avanguardia magnifica di tutti i movimenti nazionali.

Bisogna oggi ritrovare quello stato di animo di ardore e di risolutezza perchè la lotta assuma visibilmente il suo vero significato e raggiunga ai suoi fini. Essa non ha, per il fascismo, nulla di comune con le lotte elettorali antecendenti. La stessa estensione che le conferisce la nuova legge fuori e sopra ogni costume localistico e personalistico, concreta il carattere propriamente nazionale di questa lotta. Il Governo fascista domanda il concorso positivo ed esplicito di tutti i cittadini di buona volontà per compiere l'opera della reintegrazione dello Stato, riconducendone definitivamente gli istituti fondamentali a condizioni di piena normalità e di totale efficienza, a quella normalità e a quella efficienza, cioè, che essi avevano perduto negli ultimi venti anni di progressivo pervertimento demagogico della politica italiana.

L'oratore si scaglia contro la degenerazione parlamentare e muove quindi una lunga critica alle opposizioni e dice:

« Malgrado di tutti gli equivoci che si sono voluti artificialmente creare, il fascismo fa oggi massimo assegnamento sul Mezzogiorno e ne attende il consenso operoso e fidente. Nato nel Nord, ivi cresciuto di forza e tempratosi di volontà, per la necessità disperata della difesa contro il pericolo bolscevico, il Fascismo poteva superare quella sua prima fase di movimento antisovversivo e accingersi alla più vasta opera della restaurazione dello Stato e del potenziamento di tutte le nostre energie spirituali e politiche soltanto col trasferire a Sud il fulcro ideale della propria azione. Ciò aveva presentito, come sempre, mirabilmente Benito Mussolini, lanciando da Napoli l'appello supremo all'Italia giovane. Il Mezzogiorno infatti, se non aveva sperimentato che fosse e a che mirasse il sovversivismo rosso, era rimasto saldamente fedele ai grandi valori etici della religione, della Famiglia e della Patria, e frattanto, mentre le masse operaie del Nord impazzavano dietro le utopie, aveva risoluto per conto suo, silenziosamente, come aveva saputo e potuto, il problema vitale dell'espansione italica, seminando per tutte le terre i suoi alacri e sobri lavoratori. Il popolo meridionale rappresenta dunque nel più alto grado l'istinto nazionale della razza, con il suo attaccamento alle tradizioni e con il suo cercare nuove vie per l'Italia nel mondo.

L'oratore prosegue insistendo sui compiti che la natura e la storia assegnano alle provincie meridionali e passa poi ad illustrare il valore delle nostre colonie: l'Eritrea ha trovato un nuovo assetto di tranquillità laboriosa e serena. In Somalia l'ardimentoso esperimento di grande colonizzazione di S.A.R. il Duca degli Abruzzi, decisivo per misurare e favorire le possibilità produttive di quella terra, abbisognava di più larghi incoraggiamenti. Ora siamo in grado di affermare a ragion veduta che il giorno in cui l'Italia potesse finalmente disporre, giusta il suo diritto di tutte le acque scorrenti nella Colonia, avrebbe il modo di sopperire da sè a una parte non trascurabile del suo fabbisogno di una delle principali materie prime.

Le colonie libiche, di cui l'oratore rifà la storia della situazione in cui esse vennero a trovarsi sotto i passati governi, per l'azione decisa instaurata dal Governo fascista, sono tranquille e si pone ormai per esse il problema del loro definitivo ordinamento politico, giuridico ed amministrativo.

Non dobbiamo sopravalutare le possibilità economiche della Libia; ma apprezzarle e utilizzarle quali sono. Se sapremo osare e sperare fra qualche decina di anni la Libia avrà cessato per sempre di essere quella che appariva sino a pochi mesi fa: una terra quasi sterile, dominio e preda di tribù semibarbare.

L'oratore, tra i più scroscianti applausi, così conclude:

Credere, combattere, lavorare, perseverare: tale l'appello che il Governo Nazionale rivolge a voi sopratutto, italiani della città luminosa e magnanima che una parola fatidica annunziò Regina del Mediterraneo. Sul vostro limpido cielo balena già l'alba di un'altra grande giornata della storia d'Italia.

Del Croix parla a Firenze

FIRENZE, 31. — Carlo Del Croix ha tenuto iersera un discorso politico nel salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio. Il grande mutilato è stato presentato all'immenso uditorio dal sindaco di Firenze gr. uff. Garbasso.

Quando Carlo Del Croix si è alzato a parlare un immenso uragano di applausi lo ha salutato mentre la musica suonava gli inni della Patria.

L'oratore, dopo avere esordito con una acuta satira contro gli insinceri detrattori del Parlamento, ha rievocato le meditazioni oscure ed i dibattiti cruenti in cui maturarono e vinsero i più alti principi. Deplora che il Parlamento abbia gravemente peccato di incomprensione quando non salutò nella vittoria l'avvento di una nuova età ed in un efficace sintesi, rievoca i tempi della così detta smobilitazione quando sotto questo nome si tentò il contrabbando di tutte le rinuncie di tutte le apostasie.

Accenna alla rivoluzione fascista, moderata nei suoi impeti e parca nelle sue pretese, alla legge elettorale che non può essere perfetta perchè nessuna legge potrà mai soddisfare tutte le pretese e tutti i bisogni e chiude, tra scroscianti applausi con una commossa perorazione affermando che il suo programma è nella sua vita, come i suoi documenti sono nella sua persona e se il passato può essere garanzia per l'avvenire, ognuno dovrà starsene certo che egli non venderà mai la coscienza all'opportunità, nè mai prostituirà la verità all'interesse.

Discorsi di Sottosegretari

L'on. Acerbo parla a Teramo...

TERAMO, 31. — Il sottosegretario alla Presidenza, on. Acerbo, reduce dal Molise, ove è stato accolto con vivo entusiasmo da quelle popolazioni, ha tenuto ieri a Teramo un applaudito discorso dopo aver presenziato alla cerimonia della benedizione del gagliardetto offerto dai fascisti teramani alla federazione provinciale dei combattenti. L'on. Acerbo, nel suo discorso, s'è soffermato a discutere intorno al problema del decentramento amministrativo risoluto dal governo sulla base relativa delle condizioni del Paese. Il governo ha ampliata l'autonomia degli enti locali differenziandoli e conferendo più larghe facoltà ai maggiori e ai medi, sorretti da una presunzione che non si riscontra nei minori; ha dato alla Provincia una competenza ed una capacità che non aveva, conferendole attribuzioni nuove e determinando condizioni per assumerne altre.

Ha facilitato sensibilmente il movimento degli affari e delle procedure amministrative, sopprimendo o semplificando formalità burocratiche, ed effettuando un notevole trapasso di funzioni dal governo centrale ai prefetti, e da questi ai sottoprefetti.

Il governo, infine, ha accentuata la tendenza verso l'instaurazione di un controllo autarchico, in sostituzione di quello governativo, ideale cui tendono i più astratti teorici del decentramento estremo.

L'on. Acerbo ha chiuso il suo discorso vivamente applaudito commentando le ampie conseguenze per il rinnovamento spirituale ed economico della regione abbruzzese ha prodotto la sostituzione della nuova generazione fascista agli esponenti delle vecchie oligarchie locali senza anima e senza capacità; e riaffermando tutta la sua fede nelle immancabili fortune del Paese.

...l'on. Sardi a Sulmona...

SULMONA, 30. — L'on. Sardi, sottosegretario ai LL. PP. ha ieri parlato all'arena Garibaldi affollatissima.

Dopo aver rievocato le virtù eroiche dei figli d'Abruzzo, rifà la storia dell'azione del governo fascista e criticando le opposizioni in genere ed in ispecie quelle locali.

Il governo democratico — egli dice — fu il maggiore responsabile del decadimento del nostro Paese in questi ultimi anni. Legato alla gretta concezione di una piccola Italia regionalistica visse giorno per giorno senza avere la visione del diritto storico del nostro Paese.

Ma c'era un uomo che vigilava sui destini della Patria, e sorse il fascismo.

Per spezzare il cerchio malvagio nel quale con la violenza i cattivi avevano rinserrata la Patria, dovè servirsi della violenza che era l'unico mezzo efficace per vincere.

Uscendo dal fragore della contesa, il fascismo tende ora a dare all'Italia una nuova vita di quiete e di beatitudine feconda. Esso è pace: sa però per l'insegnamento che la storia le ha dato che quando i conflitti di interessi e di idee si fanno troppo violenti, non è sempre il diritto quello che li decide: vuole perciò una pace forte, pensosa, la pace romana.

L'oratore, dopo aver lumeggiato con una lunga disamina quella che sarà l'opera ricostruttrice del fascismo, chiude il suo discorso tra vivi applausi, inneggiando alla grandezza della Patria.

...l'on. Bonardi a Bergamo

BERGAMO, 30. — Iersera il sottosegretario alla Guerra, on. Bonardi, ha tenuto un discorso politico al teatro Donizetti:

L'oratore ha detto che in un anno l'Italia è risalita dal precipizio alla luce; e si è soffermato ad illustrare le riforme del fascismo e l'opera del presidente del Consiglio.

« Garantita la pace — ha detto l'on. Bonardi — svanita ogni preoccupazione di conflitti nel campo internazionale, assicurati i trattati, data vigile e sollecita difesa ai nostri emigranti e ai nostri prodotti, si affaccia per la nostra industria e per la nostra agricoltura, un campo promettentissimo di espansione e di floridezza.

Ciò deve infondere negli animi quel senso di volontà determinata e di disciplina che solo può riparare al disordine economico, può ridare allo Stato il perduto prestigio, può veramente condurci non solo alla ricostruzione, ma alla grandezza meritata dopo tanto dolore.

L'on. Bonardi accenna quindi dettagliatamente anche ai problemi di politica estera risolti dall'attuale governo e così conclude: « Il capo del fascismo ha afferrato, scosso, risvegliato il popolo italiano nella essenza delle sue virtù, gli ha imposto di marciare verso il proprio destino e noi vediamo che nell'ordine generoso il popolo ha raccolto le sue forze, i sentimenti e le memorie e cammina sempre più sicuro alla mèta fatale ».

Il discorso è stato vivamente applaudito.

L'on. Marchi ad Arezzo...

AREZZO, 30. — L'on. Marchi, Sottosegretario di Stato alle Colonie, ha tenuto un discorso nella nostra città illustrando l'opera svolta sino ad oggi dal Governo Fascista e soffermandosi a porre in luce lo stato attuale delle nostre colonie nei confronti del passato.

L'on. Marchi ha quindi lungamente confutato le affermazioni di coloro che affermano che manca al Governo un programma, e che le elezioni siano impostate unicamente sulla conservazione o meno del potere da parte del fascismo, e con lunga ed acuta analisi ha passato in rassegna i programmi del socialismo, del popolarismo, della democrazia, dimostrandone l'impotenza d'attuazione in cui si trovarono di fronte a determinati momenti storici ed ha concluso fra vivissimi applausi, dicendo che nessun popolo può vantare la grandezza nostra, l'immensità del nostro patrimonio. Per difenderlo il Governo Fascista si batte oggi strenuamente.

L'on. Serpieri a Verona...

VERONA, 31. — Il Sottosegretario all'Economia Nazionale on. Serpieri ha tenuto un discorso al teatro Filarmonico. Dopo aver parlato della nostra situazione finanziaria ha annunziato che per il prossimo anno verranno determinate nuove modalità dell'esenzione dell'imposta sul vivo che ne addossino il pagamento non ai proprietari, ma agli acquirenti. Ha rilevato che il Governo ha concluso nuovi trattati commerciali che avvantaggeranno le nostre esportazioni agricole ed a proposito dei sindacati ha dichiarato che il problema del riconoscimento giuridico dei sindacati, collegato con quello della obbligatorietà dei fatti collettivi, sarà studiato con amore dal Governo nazionale. Dopo aver annunziato che gli studi sulle bonifiche sono stati ormai ultimati ha concluso, tra vivi applausi, salutando gli agricoltori veneti che mai dubitarono, anche nei momenti più gravi della guerra, delle fortune della Patria.

L'on. Di Giorgio a Messina

MESSINA, 30. — Oggi al Teatro Mastroieni, alla presenza del Ministro dei Lavori Pubblici on. Carnazza, delle autorità e di numerosa folla, il generale Di Giorgio, candidato della lista Nazionale, ha pronunziato un applaudito discorso.

L'on. Gronchi a Livorno

Abbiamo da Livorno, 31: Nel salone Margherita l'on. Gronchi, segretario generale del Triumvirato del P.P.I. ha pronunziato un discorso sul programma del partito popolare alla presenza dei rappresentanti della direzione centrale del partito stesso, delle sezioni e dei comitati provinciali toscani e dei candidati popolari della regione on. Angelini, Bacci e Brunelli, avv. Viviani e avv. Tamagnini.

De Nicola parlerà il 3 aprile

NAPOLI, 31. — Giovedì 3 aprile nel salone Maddaloni l'on. De Nicola pronunzierà il suo atteso discorso elettorale.

Una lettera dell'on. Benedetti

L'on. Benedetti ci scrive e per dovere di imparzialità pubblichiamo:

« Il Cav. Davide Barsotti, consigliere provinciale fascista di Lucca e Capo del Sindacato Ferrovieri, sembra sia stato sorpreso mentre si faceva corrompere da falsi agenti elettorali. Costoro si sarebbero valsi del mio nome per tendere il tranello.

Io non conosco il Barsotti, nè i falsi agenti elettorali, nè ho rapporti diretti o indiretti con alcuno di loro.

Ebbene: lo scandalo, che è esclusivamente nel fascismo lucchese, viene divulgato come scandalo elettorale Benedetti, e la Questura di Lucca dà èsca al giuoco denunciando me ed altri amici, completamente ignari, per corruzione elettorale.

Signor Direttore, io ho taciuto e taccio, per carità di Patria, molti episodi della lotta elettorale in Lucchesia, che fanno fremere di sdegno ogni persona civile.

Ma poichè oggi, al di là dell'azione di un partito, entra in giuoco l'autorità costituita, con metodi da basso impero che io auguro non consentiti dal Governo centrale, rompo il silenzio fin ora impostomi, e denuncio con indignazione la vergogna di una Questura del Regno che si rende complice di così basse manovre elettorali.

Sono certo, signor Direttore, che vorrà correggere il giudizio pubblico fuorviato dalla falsa versione propalata.

Ne la ringrazio e la ossequio

Tullio Benedetti.

La morte del pubblicista Ghelli

FIRENZE, 31. — Stanotte alle 3 dopo breve malattia è morto nella propria abitazione in Piazza Donatello il pubblicista Silvio Ghelli. Nato a Pietrasanta l'11 dicembre 1866 era socio professionista dell'Associazione della Stampa P. I. fin dal 1882. Fu collaboratore di numerosissimi giornali, fra cui il *Pungolo Parlamentare*, *La Perseveranza*, *Il Giorno*, di Napoli; redattore del *Fanfulla*, del *Don Chisciotte*, della *Vita*, dell'*Opinione*; Vice direttore della *Rassegna dei LL. PP. e delle Strade Ferrate*, redattore capo della *Nazione* e per qualche tempo anche direttore.

Ebbe numerose missioni giornalistiche all'estero, fu in Russia, in Svezia, in Norvegia, in Spagna, nel Portogallo, in America. Scrisse libri di politica estera. All'epoca delle nozze dei Reali d'Italia fu al Montenegro al seguito dell'allora Principe ereditario.

Scoppiata la guerra, in considerazione del suo atteggiamento politico, non potè continuare la professione giornalistica e così pure nel dopo guerra. Ora viveva ritirato dal giornalismo e dalla politica. Alla vedova ed ai figli le condoglianze sentite della *Tribuna*.

La bandiera di combattimento al "Mirabello"

VENEZIA, 30. — In forma solenne si è svolta oggi la cerimonia per la consegna della bandiera di combattimento offerta alle donne lombarde all'esploratore della Regia Marina «Carlo Mirabello». Erano presenti il comandante la base navale dell'Adriatico ammiraglio Mortola, che rappresentava anche il Ministro della Marina il contrammiraglio Giovannini, il commissario del Comune, prof. Giordano, il prefetto, il vice-prefetto, il questore, il generale della Milizia Nazionale Micheroux e le altre autorità civili e militari; erano pure presenti la sorella del defunto ammiraglio Mirabello, al cui nome si intitola la nave, e i due nipoti Mario e Aldo.

Il vessillo, posto in un ricco ed artistico cofano, è stato benedetto dal patriarca cardinale La Fontaine che ha pronunciato anche un patriottico discorso. Hanno parlato anche l'ammiraglio Giovannini, la principessa Borromeo, madrina della bandiera ed il comandante della nave capitano Pini. L'ammiraglio Mortola ha dato lettura di un telegramma di adesione del Duca Thaon di Revel ministro della Marina. Poscia al suono della Marcia Reale e tra gli spari delle artiglierie la bandiera è stata issata sull'albero maestro della nave.

I formenti di Tolstoi

Nel 1911, un anno dopo la morte di Leone Tolstoi, Romain Rolland annunciava, nell'esemplare *Vita di Tolstoi*, che l'opera essenziale, non ancor pubblicata, era il *Diario* del sommo romanziere, abbracciante una quarantina d'anni della sua vita, dal tempo del Caucaso alla vigilia della morte; e che esso doveva considerarsi come «il più spietato libro di Confessioni che sia stato mai scritto da un grand'uomo». Quattro anni dopo, un devoto ammiratore ed amico di Tolstoi, il Certkof, curava la pubblicazione del *Diario* per la parte che va dal 1895 al 1899, con omissioni dovute a ragioni di carattere intimo e di censura, ma con un prezioso corredo di note esplicative; e giudicava il libro straordinariamente importante «come esposizione, unica nel suo genere, di sensazioni interne e del conseguente lavoro della sua coscienza». Ora, Valentina Dolghin, traducendolo in italiano per l'Ed. Treves, direttamente dall'originale, e però senza esclusione dei passi, omesi dal Certkof a causa della censura, pensa che Tolstoi, visto anche attraverso quest'opera (che, badiamo, non fu scritta per essere pubblicata, ma solo perchè egli potesse chiarire le proprie idee a se stesso), «si innalza ai nostri occhi come pensatore religioso, poichè non vi è nulla di più grande al mondo che la ricerca della verità atttraverso un travaglio lungo e tormentoso».

Anche a voler far la tara a tali entusiastici giudizi, rimarrà pur sempre vero che, di fronte ai libri di memorie dei familiari di Tolstoi, non può essere assolutamente trascurata questa testimonianza, o confessione diretta dello scrittore, la quale anzi assumerà un'importanza monumentale, quando sia pubblicata per intero. E certo, fin d'ora appar chiaro come i difetti del Tolstoi — se pur così vogliamo chiamarli — fossero gl'inevitabili inconvenienti del genio e della santità; e che, s'egli fece soffrire, soffrì egli stesso, per primo, infinitamente più di ogni altro.

Il *Diario* è qualcosa come una miniera. Chiunque cerchi e scavi, troverà il fatto suo. Così si potranno spigolare accenni a una *Lettera agli Italiani*, cominciata, non terminata, e mai pubblicata, durante la guerra abissina; a Lombroso, «vecchietto ingenuo e limitato»; a letture di opere di Schopenhauer, Pascal, Corneille, Schpir, Mallarmé, Cekof, Boccaccio... Ci si potrà vivamente interessare, seguendo passo passo la composizione del capolavoro di quegli anni, *Risurrezione*, e i pentimenti, i disgusti, i rinnovati fervori, fino all'ultima fase: «Ho finito *Risurrezione*: Malfatta, non corretta, affrettata. Ormai si è staccata da me e non mi interessa più». Ed è certo assai curiosa la documentazione del travaglio di pensiero, onde uscì l'opuscolo famoso *Che cos'è l'arte?* Quanto più si procede nel diario, tanto più si vede rafforzato nello scrittore il giudizio che l'arte è una sola, e consiste nell'aumentare le gioie pure, comuni ed accessibili a tutti; deve rivelare la verità riguardo all'anima umana, ossia certi misteri che non possono esprimersi con le solite parole; chè altrimenti essa si riduce ad essere quello che in realtà è nella massima parte dei casi: un passatempo per gli sfruttatori parassiti, il quale non ha nulla di comune con la vita, ed anzi, diventando sempre più esclusiva, soddisfacendo ad un gruppo sempre più ristretto di persone, facendosi sempre più egoista, una follia.

Ma tutto ciò, insieme con tanti altri interessanti giudizi sui più svariati argomenti, quali la violenza, la donna, l'amore, il matrimonio, ecc., non costituiscono il vero valore del *Diario*. Esso è dato dal fatto di testimoniare un triplice tormento: la ricerca del senso della vita, lo sforzo di mettere d'accordo la vita con la storia, la incomprensione della sua anima e della sua opera da parte degli altri, inclusivi gli stessi familiari. E appunto per tale testimonianza, il *Diario* deve considerarsi un documento spirituale di prim'ordine.

* * *

Quando scriveva queste pagine, Tolstoi aveva raggiunta la settantina: era dunque naturale che il suo sguardo si rivolgesse alla morte. Ma meditare sul senso della morte, implica necessariamente meditare sul senso della vita; e, in questo caso, meditare significa tormentarsi in una ricerca, che non è soltanto d'astratto pensiero, anzi, essenzialmente, di sentimento.

Intimamente contrario, non soltanto alla Chiesa ortodossa e allo Zar autocratico, sì ai liberali ambiziosi e falsamente democratici, e ai socialisti amalgamanti insieme entrambe le menzogne della libertà e della scienza; Tolstoi pensa e sente che la vita umana è mossa dallo sviluppo della coscienza e dal movimento religioso. Di là da ogni divisione, o strettoia, politico-ecclesiastica contemporanea, egli vede Dio e la coscienza individuale; l'uno, Tutto; l'altro, parte del Tutto. E però crede che il vero senso della vita si riveli all'uomo, quando questi riconosca l'essenza divina della coscienza, e la necessità di collaborare con Dio per estendere sulla terra l'amore; e che la vera vita coincida col desiderio del bene, con l'amore divino, e sia dunque, per essenza, immortale. In altri termini, posto fra le due maniere di concepire la vita, fondamentali secondo lo stesso Tolstoi: o come qualcosa di determinato, consistente nel godere i beni della terra, senza cercare più in là, o come qualcosa di mutevole per se stesso, che contribuisca al perpetuo movimento del mondo verso i suoi fini; egli preferisce la seconda.

Se non che, pur dopo aver conquistato tale fede, e aver fatta tale scelta, non trova tregua. E non già pel timor fisico della morte: timore, ch'egli anzi riesce a vincere, con la considerazione ch'essa non sia se non passaggio da una coscienza ad un'altra, da una rappresentazione del mondo ad un'altra; e se è ammalato, prova un senso di pace e di soddisfazione, compiendosi la distruzione dei limiti della sua personalità. Egli non trova tregua, perchè la ricerca del senso della vita continua, anche dopo che è stato trovato, non potendosi mai considerare come definitivo: il più insignificante fatto esteriore, la più piccola esperienza interiore, può infatti, improvvisamente, mutare i termini e la soluzione del problema. Non trova requie, soprattutto perchè, data quella concezione della vita egli sente la necessità morale di mettere d'accordo la teoria con la pratica; e qui appunto trova difficoltà ed ostacoli formidabili.

«Ebbene, Leone Tolstoi, vivi tu secondo i principî che predichi?» — così egli s'era domandato un giorno, angosciosamente. Così, in forma diretta o indiretta, ancora e sempre, si chiede in queste pagine di diario. E se assiste a spettacoli di miseria, sente rimorso per la sua vita troppo morbida e raffinata: «La cosa più orribile è che mi hanno imposto il diavolo. Ah! questo lusso, questa ricchezza, questa assenza di preoccupazioni per la vita materiale!». E accusa se stesso: «Mi sono impelagato, impastoiato, da me non posso liberarmi, ma odio me stesso e la mia vita». E prega: «Signore, Padre, liberami dal mio abominevole corpo. Purificami e non lasciare che il Tuo spirito si soffochi e si spenga in me». Qalche volta ha ebbrezze di felicità e rapimenti mistici; ben più spesso soffre per ricadute, inquietudini, scoraggiamenti. Veramente, in lui vivono e cozzano insieme due persone: «Ora io sono Leone Nicolaevich, un semplice essere, un essere animale, ed ora un messo di Dio.» — Per risolvere il dissidio, egli pensò, nel 1897, proprio in uno degli anni compresi in questo *Diario*, di andarsene fuori di casa, lontano dalla famiglia, come gl'Indiani, giunti a una certa età, vanno nelle foreste, ad aspettare ed affrettare la morte: «Giunto al mio settantesimo anno, — scriveva in quella celebre lettera alla moglie, trovata e pubblicata dopo morto —, desidero con tutte le forze della mia anima la calma, la solitudine, e, se non un accordo completo, almeno non questo disaccordo stridente tra tutta la mia vita e la mia coscienza». Non partì allora; non ne ebbe la forza. Ma partì tredici anni dopo, e la partenza s'identificò con la morte: non era letteratura, sì bene un tormento reale, come il *Diario* ci prova, dandoci tutte le fasi di quello stesso tormento.

Tolstoi voleva allontanarsi dalla famiglia e dal mondo, anche per un'altra ragione: perchè si sentiva incompreso. Egli riconosce bensì di essere non un santo, bensì «un essere miserando», per quanto sincero. Tuttavia, la sua profonda aspirazione verso un perfezionamento sempre maggiore, trova diffidenza e contrarietà da parte della moglie e dei figli, che con criteri umani giustificabili avrebbero invece voluto, libero da ubbie religiose, e tutto dedito all'arte, il loro grande Leone. E il suo pensiero è frainteso e misconosciuto: non lo accusano infatti di negare Dio, di non voler la lotta contro il male, di predicare il suicidio del genere umano, di caldeggiare un'arte di tendenza? — «Una delle sofferenze spirituali più tormentose è il non esser capito dagli uomini, il sentirsi sempre senza speranza solo coi propri pensieri».

* * *

Il pensiero Tolstoiano non è originale? — Ma, in fondo, nessun pensiero è mai perfettamente originale. La novità sta nel modo, come si riviva e si soffra quel pensiero. Ora, Tolstoi rivive la dottrina evangelica con una potenza di passione titanica, che fa pensare a un re Lear della steppa. — E' utopistico? — Ma tutti i profeti, i riformatori, gli spiriti veramente religiosi, sono utopisti; e non è ancor detto che l'utopia non sia una forma superiore di verità.

Ad ogni modo, Tolstoi si tormentò, con angoscia realmente profonda, nella ricerca del senso della vita, nello sforzo di metter d'accordo la fede e l'azione, nel tentativo di uscire fuori della sua solitudine. E in questo triplice tormento l'anima moderna si ritrova e si riconosce.

Luigi Tonelli.

Teatri e Concerti

Autori e critici

L'uso invalso tra alcuni scrittori di teatro severamente giudicati dalla critica, di rispondere ai giudizi di carattere estetico con attacchi e insinuazioni personali contro i critici, ha avuto la sua più deplorevole manifestazione nella lettere dell'autore di una commedia rappresentata questi giorni a Roma: il quale, per reagire all'unanime riprovazione della stampa, ha pubblicamente inveito con grossolane insolenze contro un nostro eminente collega.

Non spetta a noi il compito, d'altronde inutile, di difendere il collega dalle ridicole accuse mossegli dall'autore censurato circa il suo alto valore di critico e la sua indiscussa preparazione culturale. Ma ci sembra ormai necessario protestare contro il comodo *alibi* che troppi cattivi autori cercano di crearsi col negare la competenza artistica di questo o quel critico in nome del credo politico attribuito al critico stesso. E tanto più se accuse di tal genere siano sfacciatamente false, come quando si arriva a rimproverare la sistematica ostilità contro l'arte italiana contemporanea a studiosi che, se hanno sempre adempiuto al dovere di denunciare i commercianti del teatro, hanno validissimamente contribuito ad illustrare in Italia e all'estero il valore dell'opera dei novissimi autori nostri.

Eugenio Checchi, *Giornale d'Italia* — Galeazzo Ciano, *Nuovo Paese* — Iacopo Comin, *Epoca* — Silvio d'Amico, *Idea Nazionale* — Fausta Maria Martini, *Tribuna* — Pietro Melandri, *Corriere d'Italia*.

Gino Marinuzzi all'Augusteo

Il maestro Gino Marinuzzi aveva lasciato un vivo e gradito ricordo di sè nell'ambiente musicale romano: ben si spiega, quindi, come ieri l'Augusteo fosse affollatissimo per il suo concerto e come il pubblico null'altro desiderasse se non di porgere al valoroso e caro artista omaggi di esplicita ammirazione. Il Marinuzzi ha meritato in larga misura questi omaggi. Egli è apparso sicuro di sè, misurato, vigile, elegante nel gesto e sempre persuasivo. Il giovane direttore signoreggia a perfezione l'orchestra e se ne vale come di un strumento docile quanto prezioso. Le sue interpretazioni hanno un giusto calore e una nobiltà indiscutibile. Ciò detto, è agevole comprendere come il concerto di ieri abbia ottenuto abbondanti consensi di plauso.

Si è incominciato con la 3.a *Sinfonia* di Beethoven, la divina *Eroica*, della quale il Marinuzzi ha reso con particolare prestigio la *Marcia funebre*, lungamente acclamata dall'uditorio intero. Subito dopo è venuto il Debussy con la sua *Ronde de Printemps*, ingegnosa e colorita, ma sostanzialmente povera di idee. La prolissa girandola debussiana ha lasciato il pubblico abbastanza freddo. Invece, l'*Elegia*, composta dal Marinuzzi durante la guerra in memoria di un suo amico caduto in battaglia, ha incontrato le approvazioni generali. Il brano ha un deciso carattere rapsodico-popolaresco. Sono in esso melodie nitide ed espressive, nelle quali è l'eco di quei canti siciliani, pieni di commozione e intensamente caratteristici, dei quali già altre volte il Marinuzzi ha saputo servirsi con vera genialità. L'inizio dell'*Elegia* ha un po' troppo l'aspetto di una canzone, ma, a mano a mano, la musica assume un colore drammatico appropriato e gli elementi guerreschi si sovrappongono con pieno effetto a quelli lirici. Di questa *Elegia* una parte del pubblico ha chiesto insistentemente la replica, ma l'autore non ha voluto cedere alle cortesi premure dei suoi estimatori.

Affrettando il termine del nostro resoconto, noteremo che l'agilissima pittoresca *Kamarinskaja* del Glinka è stata interpretata dal Marinuzzi in modo veramente mirabile e che l'*Adagio* del Gemignani trascritto dal Marinuzzi stesso per archi, arpa ed organo — ha spinto l'assemblea ai vertici dell'entusiasmo. La generosa melodia fondamentale di questo *Adagio* somiglia stranamente a quella della romanza *Salve dimora casta e pura* del *Faust* e se il Gounod non conosceva il lavoro del Gemignani, la coincidenza può dirsi miracolosa. Comunque, miracolo a parte, l'*Adagio* in parola è squisito e si comprende come il pubblico ieri abbia voluto, ad ogni costo, ascoltarlo due volte di seguito.

Il brillante concerto che, malgrado la sua eccessiva lunghezza non ha menomamente affaticato gli intervenuti, si è chiuso con la sinfonia dell'*Assedio di Corinto* dall'incantatore Rossini, eseguita con bella esultanza dell'orchestra insigne.

Mercoledì prossimo il maestro Marinuzzi dirigerà all'Augusteo un secondo ed ultimo concerto sinfonico. Nel programma figura, tra l'altro, la *Quarta sinfonia* di Beethoven.

A. G.

La prima della "Francesca" di Berrini al Quirino

E' definitivamente stabilita per mercoledì sera la prima rappresentazione della novissima opera drammatica di Nino Berrini: «Francesca da Rimini».

L'autore ha definito questa sua ultima fatica «commedia tragica in cinque atti». E' noto, infatti, che il Berrini impianta la sua commedia tragica su racconto del Boccaccio tratto dal commento della «Divina Commedia»: racconto che ha infatti un inizio decisamente comico e quasi grottesco. Come si passi gradatamente poi al dramma e infine alla tragedia, il pubblico vedrà nella prima sera della rappresentazione, la quale si preannunzia come una delle serate interessanti ed aristocratiche della stagione, sia per il nome dell'autore del «Beffardo» che per l'arte insigne e raffinata di Emma Gramatica che ne sarà la protagonista.

Dario Niccodemi parla della "Ghibellina" e d'altre cose

Dario Niccodemi si trova da qualche giorno a Roma, per assistere alle ultime prove de *La Ghibellina*, la nuovissima opera del maestro Renzo Bianchi che chiederà stasera, al Teatro Costanzi, il giudizio del grande pubblico romano.

Lo abbiamo trovato appunto al Costanzi, iersera, mentre il giovane compositore lombardo dirigeva, con foga e con fervore di passione, la sua impetuosa *Ghibellina*. Erano con lui letterati e personalità del nostro teatro — alcuni appositamente venuti da Milano per assistere al battesimo di questa nuova italianissima opera lirica: così Enrico Serretta, il gaio autore de *L'uomo senza pace*, e Salvatore Gotta, e Carlo Cianzetti, e Paolo Giordani, e Walter Mocchi, e molti altri. Il momento ci è sembrato opportuno per avere da lui qualche notizia su *La Ghibellina*, sul maestro Bianchi e su altri argomenti... *teatrosi*, come scherzosamente dice Benito Mussolini.

La prima domanda che rivolgiamo all'amico e commediografo illustre è naturalmente quella su come è nata *La Ghibellina*.

— Mi trovavo a Roma, alcuni anni addietro — risponde Niccodemi, sprofondato in una poltrona, con quella sua aria un po' sonnacchiosa, mentre l'orchestra si riposa sulla prova del primo atto — quando una sera capitai all'Adriano, dove si rappresentava un'opera nuova, la *Ghismonda*, di un giovane compositore che non conoscevo nemmeno di nome: Renzo Bianchi. Dopo il terzo atto volli essere presentato all'autore, e senza preamboli gli dissi: «Non ho mai scritto un libretto: ma desidererei prepararne uno per lei. Vuole?»

Non tutti sanno che la musica è la grande passione dell'autore di *Scampolo*. Questa passione Niccodemi l'ha nutrita fin da fanciullo: è cresciuto in un ambiente saturo di melodie. A Buenos Ayres frequentava, giovanissimo, il teatro lirico con una costanza straordinaria; ed agli spettacoli d'opera, allora, sacrificò spesso quei pochi oggetti preziosi che possedeva. Fu a Buenos Ayres che strinse anzi grande amicizia con Toscanini, con Mancinelli, con Puccini, con Mascagni, con Tamagno, con Caruso, con la Bellincioni... Quante notti egli non s'è chiuso in casa con un musicista e lo ha costretto a rimanere al pianoforte per ore ed ore, fine all'alba!

Si capisce facilmente che all'offerta fatta da Niccodemi, il maestro Bianchi non rimase insensibile. Pochi mesi dopo il commediografo inviava al musicista, che stava dirigendo una stagione lirica al Massimo di Palermo, la trama di un libretto, che a Bianchi non... piacque.

— Ci ritrovammo non molto tempo dopo a Milano — continua Niccodemi — nella mia casetta di Via S. Andrea (il *rifugio* di Dario Niccodemi, dove lo scrittore ha accumulato migliaia e migliaia di libri, edizioni rarissime, cimeli preziosi, e dove son passati i maggiori scrittori e artisti italiani, e dove spesso andava anche d'Annunzio): una notte, dopo aver fatto un po' di musica, ci mettemmo a leggere delle cronache senesi del quattrocento. Tra gli altri, ci colpì un episodio, quello di una patrizia che, nell'infuriare delle contese e delle lotte patricide tra guelfi e ghibellini, mentre alle porte della turrita città premevano le orde dell'invasore straniero, seguita da un corteo di donne senesi, era salita sulle mura della città offrendo, con tutte le altre, il petto al nemico. E a questo eroico spettacolo i cittadini, avviliti e pentiti, si erano fraternamente abbracciati e riuniti nella comune difesa di Siena, salvando la città. L'episodio ci parve degno d'essere liricamente drammatizzato: e divenne il fulcro e il finale dell'opera.

Niccodemi però non ci racconta che il maestro Bianchi per oltre un anno dovette corrergli dietro, di città in città, per riuscire ad avere l'intero libretto, che egli ha musicato in una perfetta continua collaborazione spirituale col commediografo.

Chiediamo al Niccodemi perchè il libretto sia in prosa.

— *La Ghibellina* è in prosa — ci spiega l'illustre amico — per espresso desiderio del musicista, il quale giustamente sostiene che è un errore credere che sia sempre il poeta ad imporre un ritmo al compositore. Col libretto in prosa il musicista ha completamente libera la sua ispirazione ritmica; nessun vincolo permane verso cadenze obbligatorie. La musica può procedere senza pastoie, meravigliosamente libera... In Francia non è forse da molti anni invalso l'uso di scrivere i libretti in prosa? Basti ricordare *Pelleas et Melysende*, e la *Luise* di Charpentier, e le opere di Dukas... Con *La Ghibellina* noi ci siamo prefissi d'essere fedeli al melodramma italiano, che è da noi ancora la forma più sinceramente e profondamente sentita, e che forse sola può creare una vera coerenza spirituale fra le forze istintive dei nostri artisti e le attitudini etniche e ataviche del pubblico italiano. S'intende che la forma moderna a cui è pervenuta oggi la musica non deve soffrire da questo ritorno più che altro estetico al melodramma. La forza più viva nella *Ghibellina* è la folla, che è appunto la vera protagonista del melodramma. E questa folla io credo che nell'opera del Bianchi rappresenti un notevole progresso sulla vecchia opera lirica.

La nostra conversazione s'interrompe perchè il maestro Bianchi, salito sul podio, si accinge a dirigere il secondo atto; ma riprende nel successivo intervallo.

— Farai altri libretti d'opera, dopo l'immancabile trionfo de *La Ghibellina*? — gli chiediamo.

— Per la verità, io non mi sento portato a coltivare intensamente questo genere letterario — risponde Niccodemi. — Ma ho promesso a Renzo Bianchi la mia fraterna collaborazione; ed abbiamo in progetto di ridurre ad azione melodrammatica quella poetica leggenda di Melisenda Principessa di Tripoli che Carducci ha cantato e che Rostand ha drammatizzato ne *La Princesse Lointaine*. Ci metteremo presto al lavoro. Lo schema è già fissato nella nostra mente.

— E per il teatro di prosa che stai preparando?

— I lavori degli altri. La direzione della Compagnia e le prove delle novità che debbo allestire una dopo l'altra, senza requie, prendono quasi tutta la mia attività. Ora, mentre ai Filodrammatici di Milano continuano, con grande successo e con enorme concorso di pubblico, le repliche di quella *Tela di Penelope* di Calzini che Roma accolse, lo scorso anno, con viso arcigno, sto curando le prove della prima opera teatrale di G. A. Borgese, *L'Arciduca*, per cui vivissima è l'attesa, sapendosi che in questo lavoro il valoroso critico e romanziere ha riprodotto la tragedia dell'Arciduca Rodolfo d'Austria e della Vetzera, a Mayerling. *L'Arciduca* andrà in scena il 7 aprile. Poi, ai primi di maggio, darò, sempre a Milano, la prima rappresentazione della nuova stranissima commedia di Luigi Pirandello *Ciascuno a suo modo*.

— Ma di tuo non prepari proprio nulla?

— Ho in mente, intera, una commedia... una commedia dell'arte, che così molto probabilmente s'intitolerà... Ma finchè resterà ben chiusa nella mia testa, nessuno potrà pensarne e dirne male!

— E in America tornerai quest'anno?

— Sì, c'imbarcheremo in giugno; ma questa volta non per l'Argentina e il Brasile. Faremo una *tournée* nel Messico e all'Avana; e poi di nuovo in Italia.

Amerigo Guasti viene a sedersi accanto a Dario Niccodemi, per pregarlo di voler assistere, tra qualche giorno, alla millesima rappresentazione che la Galli e lui daranno, qui a Roma, al Valle, di *Scampolo*. 1000 rappresentazioni in pochi anni, con una sola Compagnia!

— Altrettante repliche alla *Ghibellina*, e poi a *La commedia dell'arte!* — auguriamo al nostro valorosissimo scrittore, mentre l'orchestra attacca le note piene di passione del terzo atto de *La Ghibellina*.

m. c.

"Baciatemi!" al Valle

Domani sera la Compagnia Galli-Guasti presenterà al giudizio del pubblico romano una nuova commedia: «Baciatemi!», tre atti di Bernard, Quinzon e Miraude.

Stasera *La Presidentessa*.

La serata di Nietta Zanoncelli

Questa sera, con una replica della *Baiadera*, avrà luogo la serata in onore dell'ottima *soubrette* della Compagnia Mauro, Nietta Zanoncelli. La popolarità e la simpatia di cui la Zanoncelli gode presso il pubblico romano fanno prevedere un teatro esaurito. Tra il 2. o 3 atto la seratante, insieme ad Oreste Trucchi, eseguirà il «super shimmy» dell'operetta *La regina dello Sport* del maestro Alegiani.

Al COSTANZI. Resta fissata per questa sera la prima del dramma lirico in 3 atti e cinque quadri del maestro Renzo Bianchi: *La Ghibellina*. Ne saranno interpreti principali la Dandolo, il Cingolani, il Morelli e il Nardi. Dirigerà l'autore. Alla rappresentazione assisterà anche Dario Niccodemi, illustre autore del libretto dell'opera. Domani, martedì, il *Boris Godounoff*, il meraviglioso dramma musicale del Moussorgsky con il baritono Zalewsko e mercoledì l'*Iris*.

All'ADRIANO. Molto pubblico e molti applausi alla Juanita, al Fleurville, alla Landri e al maestro Rino Maggioni nelle due rappresentazioni di ieri. Stasera replica del *Paese dei campanelli*. E quanto prima *Mademoiselle Krisantemo* del m. Cauoci.

All'ARGENTINA. Anche nelle repliche di ieri *La bufera di S. Elena* ha riportato lieto successo, procurando molti applausi al Palmarini e ai suoi collaboratori. Stasera *Il ridicolo*, a prezzi popolari.

Al QUIRINO. Nei due spettacoli di ieri Emma Gramatica fu calorosamente acclamata da gran folla di pubblico. Stasera *Il ladro* di Bernstein. Domani replica, a richiesta, dell'interessante commedia di B. Shaw *La professione della signora Warren*. Per mercoledì sera è annunziata la prima rappresentazione della commedia tragica in 4 atti di Nino Berrini: *Francesca da Rimini*. L'attesa per questo nuovo lavoro dell'illustre autore del *Beffardo* è vivissima.

Ai PICCOLI. Continuano applauditissime le repliche del divertente *Alì Babà*.

Al MANZONI. Questa sera ancora una replica della commedia musicale *La donna è mobile*. Domani spettacolo in onore della bravissima caratterista Maria Perrella.

"La fuga a Venezia" di Kaiser

Stasera al teatro del Circolo Savoia avrà luogo l'annunciata rappresentazione della commedia in 4 atti di Georg Kaiser: *La fuga a Venezia*. Questo lavoro non può non destare il più vivo interesse in quanti seguono con passione il movimento dell'arte drammatica internazionale.

SPETTACOLI del 31 Marzo 1924

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1923-24

LUNEDI' 31 — Ore 21: (27.a abb), prima rappresentazione:

La Ghibellina

In 3 atti di Renzo Bianchi, su libretto di Dario Nicodemi. Nuovissima. Esecutori: Dandolo Cingolani — Dirigerà l'autore.

MARTEDI', 1, aprile — Ore 21: (f. abb.). A prezzi popolari, concordati col Comune: BORIS GODUNOF.

TEATRO ELISEO

Comp. d'operetta Mauro

LUNEDI' 31 — Ore 21: spettacolo in onore di Nietta Zanoncelli

La Bajadera

TEATRO QUIRINO

Comp. dramm. di E. Gramatica

LUNEDI' 31 — Ore 21: Il dramma di Bernstein:

Il ladro

ADRIANO — Comp. operette Bonomi-Maggioni — Ore 21: *Il paese dei campanelli*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica Palmarini — Ore 21: *Il ridicolo*.

KURSAAL ROMA — Comp. dramm. Lombardi — Ore 21: *Beatrice Cenci*.

MANZONI — Compagnia comica napoletana Scarpetta — Ore 21: *La donna è mobile*.

NAZIONALE — Riposo.

SAVOIA — Compagnia lirica — Ore 21: *Rigoletto*.

TEATRO DEI PICCOLI — Rappresentazione straordinaria della Compagnia del Teatro. Ore 21: *Alì Babà*.

VALLE — Comica Comp. Galli-Guasti — Ore 21: *La presidentessa*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.

SALONE MARGHERITA — Ore 21: Scelto programma di Varietà.

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *La perduta di Shanghai*.

CARSO — *Messalina*.

IMPERIALE — *Il braciere ardente*.

ITALIA — *Bidolini, Charlot, Linder*.

BERNINI — *Il cavaliere uragano*.

MODERNISSIMO — *Maciste e il nepote di America*.

MODERNO — *Il banditi del West*.

OLIMPIA — *Il sepolcro indiano*.

QUATTRO FONTANE — *Un marito sì, ma a modo mio*.

ORFEO — *La banda dei regni*.

ROMANO — *Kid il monello*.

REGINA — *Peg del mio cuore*.

CAMPIDOGLIO — *Il corsaro* (A. Novelli).

VOLTURNO — *Pietro il grande*.

Il successo de "I Volontari" a Genova

G. Calza Bini sostituisce un attore

GENOVA, 31. — Si è rappresentato ieri con lieto successo il nuovo lavoro di Gino Calza-Bini «I Volontari».

Essendo ammalato il primo attore Guido Grazioli la sua parte venne sostenuta dallo stesso autore al quale il pubblico ha fatto una simpatica dimostrazione.

Ettore Romagnoli alla Casa di Dante

Nel suo discorso tenuto ieri alla Casa di Dante Ettore Romagnoli prese le mosse da quel malinteso ufficio della critica, vecchia e nuova, che c'insegna di scoprire e additare il men bello e non bello dei capolavori della poesia antica e della letteratura italiana. Anche a Dante, e proprio nei giorni del censimento, toccò la stessa sorte. Ettore Romagnoli, smagliante oratore, lettore inarrivabile, combattè elegantemente questa mania iconoclasta, che tende a rinnegare i titoli maggiori della nostra nobiltà intellettuale e che è così contradditoria in un periodo di restaurazione politica.

La creazione poetica incomincia presso ogni popolo assai prima della invenzione della scrittura. I poeti in quei tempi lontani concepiscono e scrivono con la mira volta ad una realizzazione fonica. La comunicazione orale della loro poesia è destinata alle turbe. Un'ode di Saffo, un epinicio di Pindaro, una tragedia di Eschilo non erano creati e non avevano ragion d'essere altro che nella espressa attuazione fonica. Persino le storie di Erodoto erano scritte per esser recitate al popolo. Anche la nostra poesia, quando rinacque italiana, spezzò la strana tradizione che la legava ad una lingua morta, al latino. E corse anche una volta sulle piazze, fra i giovani e le fanciulle e si associò, terza fra le Grazie, alla musica e alla danza.

E fu anche una volta, come in Grecia, cantata, favellata, e destinata alla esaltazione dinanzi a tutto il popolo inebriato. Tali le novelle del Boccaccio, di Franco Sacchetti e la Divina Commedia, il libro santo, che fu letto in Santa Croce.

L'invenzione della stampa produsse un capovolgimento fondamentale nella concezione della poesia, nella intelligenza e nella interpretazione dei poeti e nella pratica stessa dell'arte.

Ma, per spiegare, per popolarizzare Dante occorre poco più che una degna realizzazione fonica, una degna lettura. «Allora e solamente allora, sarà celebrato il rito. Allora e solamente allora, sarà compiuto il miracolo. Allora, e solamente allora, lo spirito del morto poeta comunicherà, in una comunione sacra e feconda, con lo spirito della sua stirpe immortale».

Con la sua felicissima vivacità, e con quel suo modo di legger Dante, che è la miglior dimostrazione della sua tesi, Ettore Romagnoli tenne avvinti gli ascoltatori affollati, per un'ora che sembrò brevissima. E riscosse, alla fine, una doppia calorosa salve di applausi.

Onoranze allo scrittore Federigo Tozzi

Un gruppo di scrittori italiani, primo fra tutti Gabriele D'Annunzio, e di ammiratori, hanno offerto alla Biblioteca Comunale di Siena un busto in bronzo dell'illustre scrittore Federigo Tozzi, immaturamente scomparso.

Il busto è una forte opera d'arte dello scultore Ercole Drei. La cerimonia di consegna al Sindaco di Siena avverrà il giorno 21 corrente, quarto anniversario della morte del Tozzi, con l'intervento di alte personalità del mondo letterario italiano, e con l'adesione del Governo Nazionale. Il discorso commemorativo sarà tenuto da Francesco Sapori.

"Il battaglione della morte" delle vedove messicane

NEW YORK, 31.

Ecco un nuovo aspetto del femminismo: le vedove dei messicani caduti nella lotta contro i ribelli recentemente, si costituiscono in «battaglione della morte» per reagire, con la forza delle armi, contro il tentativo rivoluzionario fatto dal gen. De Huerat. In tal modo le forze che difendevano il governo hanno potuto avere la prevalenza contro i rivoluzionari e ristabilire così la calma nel paese.

CRONACA DI ROMA

L'orazione di Sem Benelli all'Augusteo

Alle 10.30 di ieri Sem Benelli ha tenuto all'« Augusteo », ad iniziativa del Fascio Romano di Combattimento, l'annunziato suo discorso politico.

Il teatro era gremitissimo sin dalle 9.30. Le *toilettes* primaverili delle signore rompevano la monotonia della gran massa di pubblico che si pigiava in ogni ordine di posti.

Sul palcoscenico la banda comunale di Roma, nell'attesa, alterna gli inni fascisti colla *Canzone del Piave* e la marcia reale tra vive acclamazioni.

Alle 10.30, salutato da un'ovazione scrosciante, giunge Sem Benelli, accompagnato dal Regio commissario sen. Cremonesi, dal capo dell'Ufficio stampa del Ministero degli Interni comm. Cesare Rossi e dal segretario del Fascio romano comm. Italo Foschi.

La musica intuona *Giovinezza* e subito dopo la Marcia Reale, mentre la folla acclama all'on. Mussolini ed al Re.

Una grande, commovente dimostrazione di affetto e d'entusiasmo viene tributata agli eroici ciechi di guerra di Villa Felicetti che han preso posto nel palco reale. Fattosi il silenzio, il sen. Cremonesi reca all'oratore il saluto di Roma.

Parla Sem Benelli

Si leva quindi a parlare Sem Benelli, il quale, con voce bassa, scandendo le parole, così incomincia:

« Innanzi tutto devo esprimervi la mia profonda commozione perchè il saluto di Roma è il più grande viatico per un soldato e per un combattente italiano. Mi piace, e mi sembra buon segno, parlare in questo medesimo tempio dell'armonia dove nel 19 io per il primo, rivelando con parola franca di soldato il tradimento degli alleati e la debolezza dei nostri governanti, scoprii, dinanzi al popolo di Roma la statua modellata dalla Verità al popolo italiano, vincitore in catene. Ora ritorno con uguale schiettezza. Parlerò breve e conciso perchè detesto la retorica politica e perchè ho molte cose da dirvi.

Cittadini! Per la prima volta nella storia politica italiana la lotta per le elezioni parlamentari, comunque si svolga, non può limitarsi ad una schermaglia di partiti o di persone. Per la prima volta noi siamo dinnanzi ad un moto più vasto che non sia lo usato affaccendarsi con le solite brighe per riempire Montecitorio di teste di vario colore. Si fanno le elezioni, ma noi tutti sentiamo che la mèta di questo ansioso e misterioso anelare non sono le elezioni: la mèta è più oltre, tanto più oltre in quanto che non è additabile da nessuno, e chi vuole che la mèta sia chiarita vuole diminuirla.

L'individualismo

Sem Benelli accenna quindi a quello che è il suo tema preferito e con accento commosso, con voce fattasi più alta, grida:

Per me individualista ed apostolo, con la mia opera e con i miei discorsi del nuovo individualismo alto e morale in sè e per sè, questo movimento giovanile e tenace, questo movimento alacre; è un altro di quei sintomi che tendono ad accelerare nella vita e nella politica il trionfo dell'uomo sugli uomini, il trionfo del massimo sforzo individuale contro il minimo sforzo collettivo.

Il pubblico scatta in un applauso breve e nutrito ed il Poeta soggiunge:

« Ultimamente l'uomo era rimasto schiacciato sotto il peso della Massa, che curiosamente si chiama Umanità e che comincia col rinnegare l'Uomo nel nome dei suoi diritti collettivi. Il fascismo ha iniziato la sua liberazione da questa tirannia e questo è il suo grande merito.

Noi dobbiamo pensare che nell'uomo ogni attività che lo innalza sopra il livello bestiale, è opera di volontà individua in accordo con altre individue volontà. E' opera di natura che in ciascuno assume per privilegio, una diversa espressione: è individuale sentimento di una propria missione ».

E l'oratore si addentra in dettagliato esame di quello che è stato nel passato « lo sforzo individuale » trascurato sempre dalla storia politica: furono esaltate e rese autonome le caste, le stirpi, le categorie, le corporazioni, ma l'uomo non fu mai considerato come il fondamento primo di alcuna politica.

I combattenti

Sem Benelli accenna quindi all'opera del fascismo ed alla necessità di contribuire al riordinamento politico della nazione: la necessità di questa revisione fu sentita profondamente dagli italiani nelle trincee e là si formò la convinzione che solamente un movimento ardito e rivoluzionario poteva compiere quest'opera. I caporioni del partito rosso dopo la guerra non compresero questa verità: i combattenti — dice l'oratore — rimasero per loro la dolorosa e spregevole prova di un errore dal quale non volevano essere contaminati, e quando non ebbero per essi una pietà offensiva, sputarono loro in faccia con la mezza complicità delle mezze coscienze che reggevano la Nazione ».

Il pubblico interrompe l'orazione del Poeta con un applauso che si prolunga per qualche minuto e l'oratore riprende, con accento fatto amaro e sarcastico:

« Sfuggì dunque a coloro che avevano in mano le maggiori possibilità rivoluzionarie un elemento immenso di rivolta: ma essi erano troppo pieni di dogmi per comprendere un rivolgimento che rialzasse la Nazione e valorizzasse la guerra ».

Sem Benelli diviene, nel calore dell'esaltazione eroica dei combattenti, aggressivo e severo contro coloro che non compresero che nelle trincee i combattenti anelavano a possibilità meravigliose; ritrovavano se stessi e logicamente pensavano a dare valore a se stessi. Ecco perchè il movimento fascista sorto dai combattenti, è un movimento rivoluzionario anche se oggi si fanno le elezioni.

Il politicantismo

L'oratore si scaglia quindi contro il politicantismo, gran peste d'Italia, che ammantato di tutte le filosofie e di tutte le aspirazioni, ingioiellato di tutte le ideologie, inanellato di tutti gli scrupoli, abbottonato con tutte le libertà, coperta la sua ignoranza con tutte le sfacciataggini, protetto dalla stessa costituzione statale, ci aveva condotto non solo alla decadenza dello Stato, ma alla convinzione generale che lo Stato dovesse cadere per il bene di tutti e che non si potesse essere un Governo se c'era lo Stato di mezzo.

Ed è sorto un uomo che s'è messo al di sopra dello Stato e governo da sè: Benito Mussolini. Egli è un frutto del suo tempo: ha la contemporaneità necessaria come le più caratteristiche figure della storia.

Nell'aula immensa prorompe un'ovazione al Presidente del Consiglio e quindi Sem Benelli passa a fare la critica, con fine vena d'umorismo, di quelli che furono i « candidati alla dittatura », che giuocavano allo scoperto, nel tempo in cui un po' tutti, sapendolo e non sapendolo, contribuivano a dare alimento alle peggiori delle rivoluzioni, proprio quando l'Italia usciva da una guerra vittoriosa e tremenda ed esclama alla fine, tra l'ilarità e gli applausi:

« Lo Stato non potè garantirsi contro queste dittature, anche contro quella fascista e ripiegò su se stesso senza tragedia, e solamente ripiegando mostrò finalmente di valere qualche cosa!.... »

L'oratore batte quindi in breccia le opposizioni che non si son date la pena di approfondire l'origine del fascismo, che non ne comprendono lo spirito revisionista, che non si arresterà fino a quando non avrà assicurato all'Italia un « vero reggimento difeso e difendibile contro il marasma politico ».

Cooperare al bene...

Sem Benelli dice quindi:

« Chiamato ripetutamente dal partito e dal Governo nel nome della Nazione, io, mirando ad un domani di armonia fra uomini moralmente alti e capaci di svolgere nel mondo la loro missione, dopo avere riflettuto e sofferto, vincendo in parte la repugnanza che mi lasciò il parlamento del 19, ho detto poi francamente di sì.

A che cosa ho riflettuto? Alla libertà che avrò? Non sento menomata la mia libertà. Finchè lo scopo è comune, la libertà di consiglio e di giudizio è spontanea. Nessuno mi ha chiesto di limitare la mia mente ed il mio cuore. Il Partito fascista è il solo che ha saputo chiamarmi senza dirmi di indossare la sua divisa.

La libertà di contribuire al bene per me è la maggiore.

Ho riflettuto agli eccessi del fascismo disapprovati da me, ma io conosco la storia e so che, nei pericoli di naufragio, le navi gettano in mare anche le cose preziose. Salvare la bontà significa rifare la ricchezza e rifare la bontà e l'armonia. Gli errori dei piccoli uomini scompariranno, quanto più universale diventerà il sentimento di fare il bene di tutti, perchè più di ogni altro è amoroso e buono colui che sa di essere giusto.

Se la cooperazione al bene non mi paresse possibile, mi ritirerei nella solitudine e nella libertà più vera della mia coscienza.

Io non sono qua per ambizione, nè per far carriera. Il mio è un vero sacrificio ».

L'assemblea applaude a lungo, e l'oratore, dopo una commossa esaltazione delle virtù italiche, così conclude il suo discorso:

« Quando il Governo si sentirà aiutato, nella padronanza che avrà di fare il bene senza temere aggressioni sinistre, troverà la ragione di disarmare la sua resistenza; e la vita italiana che conobbe tutte le tragedie e conobbe tante primavere, riprenderà finalmente il suo ritmo ascensionale, esempio al mondo intero, che anela a salire, a salire verso il suo destino armonioso di bene! »

Le ultime parole del Poeta sono salutate da una lunga ovazione.

I comizi elettorali della settimana

In quest'ultima settimana elettorale sono stati organizzati in Roma numerosi ed importanti comizi ad iniziativa del Fascio romano, di cui diamo l'elenco in ordine cronologico.

Martedì 1. aprile: l'on. Martire parlerà alla Sala Pichetti, alle ore 21 sul tema « La crisi popolare ed il fascismo ».

Alla stessa ora, nella sede della sezione dei Rioni centrali in via Giubbonari si terrà un discorso agli elettori il candidato principe Boncompagni-Ludovisi. Presiederà il comizio l'avv. Miglioranzi, ispettore della sezione.

Altri comizi saranno tenuti alla Sala C.R.D.A. (in via Velletri, fuori Porta Salaria) in cui parleranno Milella e Pinci (ore 21) ed a Monteverde (Ristorante Mira Roma) in cui parleranno Moghini, Lutrario, Catanzaro (ore 20,30).

Mercoledì 2 aprile alle ore 18.30, nel piazzale esterno della Stazione di Termini, lato arrivi, l'on. Egilberto Martire parlerà ai ferrovieri. In questo comizio prenderà la parola anche il ferroviere Magheri.

Alle ore 18 a Piazza S. Croce, terranno un pubblico comizio il barone Mario Baratelli e il tipografo Amilcare Preti.

Alle ore 21,30 all'Augusteo, Luigi Federzoni terrà il suo discorso politico ai cittadini di Roma.

Giovedì 3 aprile alle ore 18 avranno luogo due comizi: uno a piazza delle Carrette, in cui saranno oratori l'avv. De Angelis e il comm. Ceccarelli, l'altra a piazza Mastrogiorgio in cui parleranno Ettore Righini e Raffaello Radogna. Alle ore 21 al teatro Savoia (presso porta Pia) Salvatore Gatti pronuncierà un discorso politico specialmente rivolto alla classe impiegatizia: presiederà il comizio l'avv. Aldo Lusignoli, segretario generale della corporazione nazionale fascista dell'Impiego.

Alle ore 21, alla sala Taglioni, Valentino Leonardi, parlerà ai postelegrafonici.

Venerdì 4 aprile all'Augusteo, alle ore 21,30, parlerà ai romani il grande mutilato e cieco di guerra Carlo Del Croix.

Sabato 5 aprile alle ore 28, comizio a piazza di Pietra, oratori, Umberto Guglielmotti, Giuseppe Ceccarelli, Maurizio Rava.

Alle ore 21, 30 all'Augusteo discorso politico di Alfredo Rocco sul tema: « Dal liberalismo al fascismo ».

Il comizio della classe commerciale al Capranica

Per il comizio di ieri della classe commerciale la sala del Teatro Capranica era affollatissima. Presenti tutti i vessilli delle varie Organizzazioni di Roma e molte delle della Provincia. Tra gl'intervenuti l'on. senatore Cremonesi Regio Commissario di Roma, il comm. Campeti vice presidente della Camera di Commercio, moltissimi ex consiglieri comunali di Roma e d'altre Camere di Commercio.

Presiedeva il comm. Vannisanti presidente del Sindacato provinciale del Commercio e Industria, assistito dal rag. Luigi Levi il benemerito segretario del Comitato elettorale commerciale.

Il comm. Vannisanti con applaudite parole aprì il comizio, presentando il candidato gr. uff. Cartoni. Seguì il rag. Levi, che partecipò le numerose adesioni pervenute da tutte le Provincie e pronunciò anche lui applaudite parole. Accolto da vivi applausi prese infine la parola il gr. uff. Cartoni che pronunciò un importante discorso.

Alla fine del comizio fu inviato all'on. Mussolini un telegramma di omaggio e di assicurazione che la classe commerciale italiana, ieri spiritualmente riunita in Roma, opererà con ogni forza per il trionfo della lista nazionale.

Il duello Giannini-Dumini

In seguito all'incidente al teatro « Nazionale » di cui abbiamo dato notizia, e ad una lettera del signor Donnini che vi faceva seguito, il collega Giannini mandava a sfidare il suo aggressore a mezzo del colonnello Alfonso Gatta e del collega avv. Majetti. Padrini del Donnini erano i colleghi Freddi e Quilici, a richiesta dei quali la vertenza veniva deferita ad un giurì d'onore che decideva per la soluzione cavalleresca.

In seguito a questo lodo i quattro padrini (il collega Adone Nosari sostituiva il comm. Freddi dovutosi assentare da Roma) decidevano lo scontro alla spada che ha avuto luogo ieri alle 16 in un teatro della « Castelli Film ».

« Al settimo assalto il signor Amerigo Dumini è stato colpito all'avambraccio destro. La ferita, per concorde giudizio dei medici, è stata giudicata tale da mettere il signor Dumini in decisa condizione di inferiorità. Dopo di che il duello è cessato.

Hanno diretto alternativamente lo scontro i signori Adone Nosari e Alfonso Gatta ».

Ed ecco infine, il referto redatto dai medici, dott. Arnaldo Fioretti e Umberto Granelli:

« Al settimo assalto tra i signori Amerigo Dumini e Alberto Giannini abbiamo riscontrato al signor Amerigo Dumini una ferita da punta al terzo medio dell'avambraccio destro alla regione dorsale, interessante la cute ed i muscoli con lesione di un ramo della vena cefalica che provoca abbondante emorragia. L'irradazione dolorosa alla regione anteriore del polso fa ritenere che anche qualche ramo nervoso sia stato leso.

In seguito di che concordemente abbiamo giudicato il sig. Amerigo Dumini in stato di assoluta inferiorità e pertanto giudichiamo che lo scontro debba aver termine ».

Gli avversari non si sono riconciliati.

Il movimentato arresto di un ladro

Il tram, malgrado l'ora mattutina — potevano essere le 7.30 — era completo. Proveniva da Porta Maggiore ed era diretto a S. Silvestro. Fra i vari passeggeri che si affollavano sulle piattaforme della vettura vi era un signore dall'accento straniero, qualificatosi più tardi per il suddito francese Dutitrè Alberto qui di passaggio ed alloggiato all'Hotel Vittoria. Giunto il tram alla fermata obbligatoria di via Boncompagni fu visto scendere frettolosamente e darsi alla fuga un giovanetto, mentre dall'interno della vettura il Dutitrè, avvedutosi di essere stato borseggiato del portafoglio si precipitava sulle piste del giovanetto gridando: « al ladro, al ladro ».

Fortunatamente — il francese deve esser nato sotto una buona stella — si trovava a passare per via Boncompagni una pattuglia di carabinieri che dopo breve inseguimento riusciva ad acciuffare il ladro, che nel momento della fuga, aveva gettato in terra il portafoglio che venne riconsegnato al suo legittimo proprietario.

Tradotto al Commissariato di Castro Pretorio, è stato identificato per Caprari Umberto di Antonino di anni 22. Dopo il consueto interrogatorio, è stato inviato al cellulare.

Furto di galline

La notte scorsa, ad ora imprecisata, ignoti, dopo aver scavalcato il muro di cinta alto due metri che circoscrive il villino della famiglia Ericca Giuseppe, situato in via Reno numero 12, penetrarono nel giardino. Aperta quindi una porta, mediante una chiave falsa, poterono entrare nel gallinaio e riuscirne indisturbati, dopo essersi appropriati di 7 galline e di un gallo del valore complessivo di L. 160.

Il furto è stato denunziato al Commissariato di Porta Pia, il quale ha disposto per le indagini.

Uno scambio in cattivo stato

Consigliamo al R Commissario, che è un uomo moderno, di munire i suoi ispettori delle strade di macchina fotografica. Ecco una fotografia dello scambio all'Argentina che dice molto più di un lungo rapporto.

La triste serie delle disgrazie

La domenica deve registrare due gravi investimenti automobilistici avvenuti l'uno in vicinanza del Quadraro, l'altro durante la corsa per la Coppa del circuito del Cimino.

Fortunatamente nessuno dei due sinistri ha avuto conseguenze mortali poichè, ad eccezione di un giovinotto che ha riportato un principio di commozione cerebrale, gli altri se la sono cavata con ferite e contusioni guaribili in pochi giorni.

Ieri, alle 16 circa, in località prossima al Quadraro e più precisamente presso lo spaccio dei sali e tabacchi, la macchina 55-11039, condotta da Biagio Mancini di Giuseppe, di 27 anni, romano, abitante in via Monte Giordano 42, è stata investita da un'altra automobile n. 55-11088 in prova, di proprietà del Duca di Rignano e condotta da un tale Emanuele Koch di Ernesto, di 26 anni, abitante in via Andrea Vesalio 18.

Nell'urto i passeggieri che erano sulla macchina investita, riportarono ferite e contusioni per cui all'ospedale di San Giovanni vennero medicati e giudicati guaribili come qui appresso indichiamo: Mattei Giovanni di Raffaele, di 26 anni, da Roma, abitante in via del Governo Vecchio 9, trattenuto in osservazione per contusioni diverse e probabile commozione cerebrale. Rossi Pierina di Augusta, di anni 22, romana, abitante in via degli Scipioni 13, sarà guaribile in 10 giorni per contusioni alla regone parietale destra; Tofani Ines di Luigi, di 21 anni, da Rocca Priora, abitante in via Mura Labicane 28, guaribile in 4 giorni per contusioni alla spalla destra.

— Ieri mattino, alle 7, è stata data la partenza alla Madonna del Riposo ai concorrenti automobilisti e motociclisti che prendevano parte al secondo circuito dei Monti Cimini.

Tra le macchine che seguivano la corsa era il senior della milizia Giorgio Vaccaro della 112.a legione, con la propria macchina 55-12PLP, a bordo della quale erano anche il decurione Curzio Colombo di Romeo, di 22 anni, romano, abitante in via del Tritone 102, il caposquadra Olimpico Luigi e il milite Mario Galli.

Giunti nei pressi della stazione di Palidoro, la macchina si è capovolta sbalzando a terra tutti i passeggieri. Dopo un momento di pauroso silenzio, i disgraziati, per quanto malconci, si sono sollevati, subito soccorsi da altri automobilisti che li seguivano assai da vicino.

Il decurione Curzio, accompagnato all'ospedale civile di Civitavecchia è stato dichiarato guaribile in 12 giorni salvo complicazione. Successivamente, trasportato a Roma all'ospedale di San Giacomo, tale diagnosi è stata confermata, motivata da una ferita lacero-contusa alla palpebra inferiore e superiore destra, alla regione zigomativa destra e dalla distrazione del polso destro.

Il Vaccaro è invece stato giudicato guaribile in 2 giorni per escoriazioni agli avambracci.

— All'ospedale di San Giacomo è stato ieri sera accompagnato Gastone Calisto, di 13 anni, romano, abitante in via Domenico Fontana 10. Costui verso le 18.30, in piazza San Giovanni, nei pressi del Museo, mentre provava una pistola Flobert, era rimasto ferito dallo scoppio del bossolo che era esploso al momento dello sparo.

Il Calisto è rimasto colpito all'occhio destro per cui all'ospedale venne trattenuto in osservazione con giudizio riservato per la funzione visiva.

— Ieri, verso le 18.30, al Viale Parioli, Ettore Panella di Filippo, di 15 anni, romano, abitante in via Cola di Rienzo 277, mentre transitava in bicicletta, venne urtato da un ragazzo che lo fece cadere dalla macchina. Nella caduta il ragazzo riportò la frattura all'omero sinistro per cui a Santo Spirito è stato giudicato guaribile in 50 giorni.

— Alle 4 di ieri mattina, mentre il ferroviere Amedeo Attiati di Federigo, di 23 anni, romano, abitante in via Santa Croce 30, agganciava i cuffietti al treno in partenza per Castellammare Adriatico, cadde da un vagone urtando contro i tamponi.

Trasportato al Policlinico, il disgraziato è stato trattenuto in osservazione per contusioni alla regione frontale e per commozione cerebrale.

Le visite del Re

Dallo scultore d'Antino

Questa mattina alle ore 9.30 S. M. il Re si è recato a visitare lo studio dello scultore comm. Nicola d'Antino al Lungo Tevere Arnaldo da Brescia N. 4.

Accompagnavano Sua Maestà nella visita il primo aiutante di Campo generale Cittadini e il maggiore Marzano.

Il Re si è molto compiaciuto con lo scultore della nuova grande statua della Vittoria per i caduti d'Aquila, statua già terminata e che sintetizza con felice intuito la gloria e l'eroismo dei caduti.

Molto ammirati sono stati anche due nuovi recenti lavori destinati alla prossima esposizione biennale di Venezia. — Una statuetta in argento simboleggiante adolescenti e una altra statuetta raffigurante la primavera. La visita si è protratta a lungo e il Re si è intrattenuto nello studio fino oltre le 10 quando accomiatandosi dal giovane scultore gli ha significato tutta la sua alta estimazione e gli augusti rallegramenti per i suoi lavori.

Alla mostra Carlandi

Questa mattina, alle 9, il Re, accompagnato dal generale Cittadini, dall'ammiraglio Monaco e dal colonnello Di San Marzano, ha visitato la Mostra di Onorato Carlandi alla sala di « Fiamma » nel ridotto del teatro « Nazionale ».

Il Re ha voluto soffermarsi dinanzi ad ogni opera, elogiandone la profonda poesia e la sapienza tecnica, ed ha espresso a Onorato Carlandi la sua viva ammirazione.

La mostra Mirabelli all'Associazione italo-americana

Nella sala dell'Associazione italo-americana al Palazzo Salviati al Corso Umberto, organizzata da « Fiamma » è stata ieri inaugurata una mostra personale della pittrice Antonietta Gravisi Mirabelli che ha raccolto una cinquantina di pitture e un folto gruppo di disegni segnati con larga sicurezza e ricchi di colore, opere che rivelano un temperamento di primo ordine, una pittrice che sa costruire e sa fermare in armonia di luce e di forme, caratteri e figure.

Avevano mandato saluti augurali, per il Governo, gli on. Acerbo, e Sardi; era presente il R. Commissario senatore Filippo Cremonesi, la m.sa Incontri, la c.ssa Palagi, la sig.ra Serrao, la m.sa Dentice d'Accadia, la b.ssa Franchetti Orsini, Laura Breschi, la m.sa Gravisi Barbabianca, la m.sa Polesini, Ester Danesi Traversari, le signorine Rizzani, la b.ssa Pizzuti, la c.ssa Leopardi-Diotaiuti, le signore Ciraolo, Carlandi, Civinini, Barnau, Barco, Ponturieri, Schiavoni, Sismondo, Musso, Mendicini, Livia Bartoli, Giulia Vallini Celeste di S. Croce, D'Atri, Rita Calza-Bedolo, Beduschi Todaro, Antonietta Bessone-Aurelj, Mari Guida, le signorine Breschi, Foscarina Mirabelli, Alda Ruggieri e poi: il p.pe Giovanelli, Renzo Rossi, il comm. Serrao, il comm. Mirabelli, il m.se Dentice D'Accadia, il comm. Ricciari, Dante Ricci, l'on. Trollo, il barone Testa, il comm. Colombo, Piero Scarpa, Franco Liberati, Saverio Kambo, Mazzini Beduschi, Benedetto D'Amore, barone Franchetti, Alfredo Mancini, m.se Polesini, i pittori Stacchini, Ortona, Trombini, Tommei, l'architetto Jerace, gli scultori Longo, e Martinez, l'avv. Iorio, Alfredo Petrucci, il comm. Introna, comm. Robano, l'ing. Respighi, Ugo Mirabelli, il prof. Bonanome ed altri.

Il 10 Aprile 1924

è la data sicura e certa dell'estrazione dei numeri della Grande Tombola Nazionale che ha premi per L. 460.000 compreso fra questi anche quello della **Cinquina di L. 35.000.** Una vera soddisfazione è quella di potere molto facilmente, con pochissima spesa e con nessuna fatica guadagnare la **invidiabile somma di L. 200.000** od altre somme, sempre di cifre abbastanza elevate, acquistando una cartella di questa simpatica benefica ed umanitaria Tombola Nazionale che è a beneficio totale dell'Istituto di educazione degli Orfani di Guerra e figli del Popolo abbandonati della Città di Gallipoli e Circondario.

Ogni cartella costa DUE Lire e si trova in vendita in tutto il Regno dove vi è l'apposito avviso, nonchè in **Roma presso la Commissione Esecutiva, Via Aracoeli, 3.**

Sono pure in vendita le Buste della Fortuna (« titolo giustamente appropriato ») formate di 9 cartelle e contenenti ogni busta tutti i 90 numeri e costano lire 18.

L'avventura galante del Sor Antonio

Fiorenzi Antonio, chiamato comunemente il *sor Antonio* chi sa per quale ragione ieri sera verso le 23.30 dalla sua abitazione posta in via Appia Nuova 74 si era portato in Via Panico. Il « sor Antonio », malgrado la sua età non più giovane — egli conta 54 primavere — peregrinando solo ed in preda a chi sa quali tristi pensieri per la via sopranominata, fu avvicinato da due donnine, che per ironia della sorte si chiamavano allegre, le quali si offrirono di tenergli compagnia promettendogli pure di fargli trascorrere alcune ore veramente deliziose. Al « sor Antonio », non parve vero di aver trovato due anime gemelle con le quali potersi accompagnare e le invitò senz'altro a bere un « bicchiere », in una delle tante luride bettole del rione. Le due donne, come furono nell'esercizio pubblico, si scambiarono un'occhiata. Ormai il piano era stabilito, la vittima designata. Il « sor Antonio » beveva, beveva, ma il suo bicchiere era sempre pieno. Quando uscirono dalla bettola, il « sor Antonio » traballava, quando uscirono dalla seconda bettola era in condizioni pietose. Le due donnine, capirono che il momento era giunto e con abile mossa lo derubarono del portamonete contenente 250 lire, una tessera di riconoscimento ed altre carte, dandosi quindi alla fuga.

Il « sor Antonio » rimasto solo, ebbe un momento di lucidità di mente: e traballando si recò a narrare l'avventura al Commissariato di Ponte.

Poco dopo, gli agenti specializzati del commissariato, poterono rintracciare e trarre in arresto le due donnine di facili costumi che vennero identificate per Pasutati Agnese di Pietro e Giuliani Vittoria fu Vincenzo, domiciliate ambedue in Via Panico 22. Del portamonete però, nessuna traccia.

Notate questo:

In onore di Alfredo Baccelli. — Quando l'on. Alfredo Baccelli lasciò il Ministero dell'Istruzione, in riconoscimento di ciò che Egli in più di un venticinquennio di vita politica aveva fatto per la sua città (Scuola Superiore di Architettura, Regificazione del Liceo di S. Cecilia, Scavi sul Campidoglio, Istituti di Credito Agrario per il Lazio ecc.) fu aperta tra i Romani una sottoscrizione al fine di onorario con un artistico dono. Oggi il Comitato si è recato in casa dell'on. Alfredo Baccelli e gli ha consegnato un'artistica pergamena ed una riproduzione in argento, appositamente fusa dallo scultore Ilhorio Pericle, della fontana delle tartarughe. L'on. Alfredo Baccelli si è mostrato commosso della affettuosa attestazione dei suoi concittadini, ed ha espresso tutta la sua gratitudine. Il Comitato nel ringraziare i numerosissimi sottoscrittori partecipa che la consegna del dono è avvenuta in questa forma del tutto privata e confidenziale per espresso desiderio dell'on. Baccelli.

Compensi per il recapito degli espressi fuori la cinta daziaria. — Per opportuna notizia del pubblico, si indica qui appresso il compenso dovuto al fattorino, verso consegna di analoga ricevuta, per il trasporto di corrispondenza postale (per espresso, indirizzata fuori della cinta daziaria, la quale per la città di Roma, come in altri centri importanti, limita la zona di recapito gratuito: Di giorno: a) per la consegna in località situate entro il raggio di 500 metri oltre la cinta daziaria centesimi 25; b) per il trasporto in località situata oltre il detto limite, centesimi 50 per ogni chilometro di percorrenza, calcolando la sola andata, a partire dalla cinta. La frazione di chilometro fino a 500 metri si calcola per centesimi 25, superando i 500 metri per centesimi 50. I compensi stessi si elevano al doppio se il trasporto si effettua in cattive condizioni atmosferiche o per strade disagiate. Di notte, e cioè dall'Avemaria alle 7 del mattino, le mercedi anzidette si calcolano al doppio, e se il recapito è fatto in cattive condizioni atmosferiche e per strade disagiate sono elevate al triplo.

La « Veglia Gremial » al « Regina Carlton » gentilmente concesso dal proprietario comm. Barbiani si presenta ricca di promesse sulle quali non possono esservi indiscrezioni, ma sarà certo una cosa magnifica e forse perfino superiore alla Veglia superba che ebbe luogo lo scorso anno ed alla quale non volle mancare il primo Bersagliere d'Italia S. E. Mussolini. La Federazione Nazionale Bersaglieri ne devolve quest'anno per intero l'utile netto al fondo per l'erezione di un Monumento Nazionale da erigersi in Roma al Bersagliere. La grande simpatia che gode in Italia e specialmente a Roma il bel Fante piumato sarà certo uno dei tanti elementi del successo che già si delinea per la magnifica serata che avrà luogo il 3 aprile p. v. Anche una bersaglieretta entusiasta benchè improvvisata che risponde al nome di Dina Galli ha acconsentito ad intervenire alla bella riunione per dirne.... qualcuna delle sue.

Camera di commercio e industria di Roma

AVVISO

In seguito alla domanda presentata dal sig. Peroni Mario, per lo svincolo della cauzione prestata per l'esercizio dell'Ufficio di agente di cambio presso la Borsa di Roma, al quale egli emise rinuncia, si previene chiunque possa averne interesse, che le opposizioni a tale svincolo debbono essere notificate alla segreteria della Camera di Commercio entro quaranta giorni dalla data del presente avviso, e che trascorso detto termine senza effetto si procederà allo svincolo stesso in conformità dell'articolo 50 del Regolamento per l'esecuzione della Legge sulle Borse di commercio, approvato con R. Decreto del 4 agosto 1913 n. 1066.

Roma, li 28 marzo 1924.

Il Segretario Generale *E. Setacci* — Il Presidente *A. Fortunati*

Camera di Commercio e Industria di Roma

La *Spalato Società Anonima Cemento Portland* con sede a Spalato ha presentato domanda per ottenere la quotazione nel listino ufficiale della Borsa di Roma delle sue 100.000 azioni del valore nominale di L. 200 e venale di L. 420 costituenti il suo capitale sociale di L. 20,000,000.

Il Segretario Generale *E. Setacci* — Il Presidente *A. Fortunati*

Un truffatore ritorna a "Regina Coeli"

Il 13 del corrente mese, certa Sinibaldi Marianna vedova Antinori fu Pietro, di anni 66, abitante in via Monteroni 2, col solito sistema del sussidio promesso dai prelati, è stata abilmente truffata da un individuo, di alcuni oggetti d'oro.

La truffa, venne denunziata al Commissariato di S. Eustacchio il quale ha potuto identificare e trarre in arresto l'autore, il pregiudicato De Muro Costantino di Giovanni nato a Oristano in provincia di Cagliari 33 anni or sono e abitante in via Bergamo 32.

Il De Muro era uscito da Regina Coeli il giorno avanti, dopo avervi scontato delle pene sempre per il medesimo motivo. Messo alle strette da abili interrogatori, si è reso confesso. Il De Muro ha confessato inoltre di aver truffato sempre col medesimo sistema certa Zappieri Agnese vedova Gargalone fu Giuseppe di anni 51, abitante in via B. S. Spirito 52, la quale messala in confronto, l'ha riconosciuto. Il pregiudicato, è stato nuovamente internato a Regina Coeli.

Varecchina, petrolio e... muraglione del Pincio

Questo titoletto complicato sta ad indicare che si tratta di tre tentativi di suicidio, fortunatamente rimasti allo stato di tentativo.

Cominciamo dal primo, nel quale sono protagonisti due giovani fidanzati, i quali, beati loro, litigarono per i soliti futilissimi motivi.

La giovinetta ventunenne Augusta Cardinali fu Angelo, abitante al n. 69 in via Monte Brianzo venne a diverbio iersera col « ragazzo » Arduino Ranieri. Il diverbio fu enormemente grrrrosso, tale che la Augusta, disperatissima, afferrato il fiasco della varecchina, ne ingoiò qualche sorso, e a S. Giacomo, dopo la lavanda gastrica, la trattennero in osservazione.

Il secondo non è nemmeno un tentativo di suicidio. Angelino Mancini di Vittorio è un ragazzetto vivace e precoce. Questo frugolo, chi sa perchè, si ebbe a male dei rimbrotti della madre, che lo rimproverava per le sue impertinenze. Volle vendicarsi e presa la bottiglia del petrolio, ebbe lo stomaco di ingoiarne una certa quantità. Anche questo « ragazzino » apprendista-suicida, in osservazione a S. Giovanni.

Il terzo... E qui siamo in presenza di un fatto enormemente più serio e grave. Non si tratta più di giovinetti innamorati o di « ragazzini » precoci nelle cattiverie domestiche. Viceversa, qui si ha protagonista un uomo di 58 anni, romano, Augusto Cirincioni fu Gaetano. Questo disgraziato, che abita a Ponte Sisto, 45, avanzato in età, privo del pari di lavoro e di mezzi di onesta sussistenza, era ridotto alla fame.

E perciò che cosa valesse la vita, quando, dopo dodici lustri di esistenza onesta, un uomo era costretto a ricorrere alla pietà altrui per non crepare d'inedia. Pensò e disperò... Si recò al Pincio e tentò di farla finita, precipitandosi giù dal muraglione. In quel baratro profondo, almeno, avrebbe trovato la pace colla morte. Il poveretto però, agitato e stravolto, doveva presentare quella tale fisionomia di circostanza che rivela le tempeste interiori di un'anima disillusa e disperata. E fu notato, fortunatamente, da un passante, Alfonso Ambres e da due guardie di finanza. Questi tre uomini accorsero in tempo; riuscirono ad afferrare il Cirincioni proprio nel momento in cui si accingeva a spiccare il salto nella eternità e il poverino fu salvo.

Lo accompagnarono all'ospedale di S. Giacomo, ove fu pietosamente accolto, curato e tranquillizzato. Ora, questo infelice potrà persuadersi come non si debba mai disperare e come ci sia — eterna tutrice — una provvidenza per tutti. Troverà lavoro; e vivrà.

Un negozio di mode svaligiato

Un bottino di 150.000 lire

Un gravissimo furto è stato consumato questa notte in piazza S. Apostoli, a pochi passi di distanza dal Commissariato di Trevi e dinanzi al Banco di Sicilia ed al Monte di Pietà vigilati sempre dagli agenti di pubblica sicurezza. Il furto è stato scoperto dal guardiano notturno Passarello Corrado il quale, passando dinanzi alla « Gran Casa di Abbigliamento Golisano e C. » per il consueto giro d'ispezione, notò che la saracinesca della porta d'ngresso era socchiusa. Penetrato con ogni precauzione nell'interno del negozio, notò nella seconda stanza scatole di cartone vuote gettate alla rinfusa sul pavimento. Comprese che ignoti dovevano esservi penetrati e fatto man bassa di quanto capitò loro sotto mano. Richiusa la saracinesca, il Passarello si recò ad avvertire il suo superiore immediato, il quale non si sa bene per quale motivo, denunziò il furto al Commissariato di Trevi soltanto nelle prime ore di questa mattina, malgrado che il furto sia stato scoperto verso le undici di ieri sera, intralciando notevolmente le indagini e dando modo ai ladri di potersi liberamente eclissare.

Questa mattina, quasi contemporaneamente al proprietario sig. Golisano, giungevano sul posto gli agenti della squadra mobile agli ordini del cav. Cadolino e del maresciallo Ametta. Il proprietario fatto un rapido inventario ha detto che il danno subito si aggira sulle 150.000 lire avendo i malandrini asportato oggetti di ingente valore come calze di seta, paletot, gabardine, stoffe di lana ecc.

E' stato interrogato il guardiano notturno che primo di tutti scoprì il furto. Sono state iniziate le indagini per rintracciare i mariuoli. Sul posto è stato rinvenuto uno scalpello dimenticato certamente dagli ignoti visitatori notturni.

L'eterno romanzo a tre

Si sposarono a Caserta e vennero a Roma. La felicità non pare aleggiasse sul connubio, turbato perennemente dalla gelosia. Liti, conflitti, discordie in continuazione, che hanno sfogato in una constatazione del cosidetto « dolcissimo crimine ».

Lui: Barbato Francesco, fu Vincenzo, nato a Casagiove (Caserta) nel '78; lei: sua moglie, di età maggiore del marito, Olimpia Marrumelli, fu Luigi, nata a Caserta.

La Olimpia, furiosamente gelosa del suo Checco, si presentava al Commissariato di Porta Maggiore, accusava il marito di... disoneste relazioni con certa Assunta Ranellucci, fu Pietro, di 33 anni, nata a Maenza in Ciociaria e designava una casa posta al n. 56 in via Prenestina, come teatro del fattaccio. Sopraluogo della polizia, constatazione del flagrante reato e finale invio rituale del galante Checco a Regina Coeli e della complice Olimpia alle Mantellate. Il romanzetto finisce così, per ora. Il seguito si svolgerà innanzi al pretore urbano.

L'omaggio delle madri e vedove dei caduti a Fiume redenta

FIUME, 30. — Stamane sono giunti a Fiume i rappresentanti del Consiglio centrale della Associazione madri e vedove dei caduti.

Tra esse erano la presidente contessa Acquaderni, la madre di Chiesa e la signora Acerboni medaglia d'oro.

Con automobili sono arrivati numerosi cittadini ed autorità di Treviso in pellegrinaggio patriottico.

Ricevute al Municipio dal Commissario Boragno, le madri dei caduti hanno consegnato all'eroica Fiume la medaglia della Unità d'Italia ed hanno offerto lire mille qual primo fondo perchè sorga in Fiume una sezione della Associazione delle vedove e madri dei caduti in guerra. Il rappresentante del comune di Treviso dottor Gregori ha presentato un nobile messaggio su pergamena e il rappresentante del motoauto trevigiano, signor Spinelli, ha donato a Fiume un artistico vaso, accompagnando il dono con un elevato discorso.

Il Commissario comm. Boragno ha risposto con un vibrante e commosso ringraziamento, che Fiume terrà tra i più cari ricordi i doni delle madri dei caduti e della eroica città di Treviso.

Gli ospiti graditissimi sono stati festeggiati in varie cerimonie durante tutta la giornata.

Devastazioni al Circolo repubblicano a Reggio E.

REGGIO EMILIA, 31. — Alcuni individui, che non sono stati finora identificati, sono riusciti a penetrare nella sede del Partito repubblicano, situata in via dell'Abate, frantumando qualche vetro, spezzando qualche scansia, sedie, ecc. e mandando in malora opuscoli e carte rinvenute.

Per la cronaca accenniamo che detta sede venne devastata un'altra volta, nel marzo 1923. I danni sono lievi.

Rappresaglie fasciste presso Chiusi

FIRENZE, 31. — Sul conflitto tra fascisti e coloni, avvenuto a Tagoleto, si hanno questi particolari: i fascisti facevano la loro propaganda bene accolti dalla popolazione. Al podere denominato « Togoleto », ad istigazione di una donna, i coloni si armarono di vanghe, zappe e si colluttarono coi propagandisti fascisti. Il fascista Buti riportò ferite guaribili in 12 giorni.

Sabato notte alle 23 numerosi fascisti si recarono al suddetto podere e non trovando alcuno, distrussero la casa completamente. Il bestiame fu lasciato libero. Il podere è del conte Pietro Galeotti della Cianga. Più tardi venne pure distrutto il Circolo del Partito popolare che aveva sede nel Palazzo Vescovile nel locale già adibito a quell'Archivio Ecclesiastico. Furono, nella serata, bastonati alcuni appartenenti al partito popolare, accusati di propaganda antinazionale.

Un duello a Chieti

CHIETI, 30. — L'on. Agostino Bassino, deputato uscente, candidato nella lista di opposizione per un articolo comparso sul giornale locale « Fascio », nel quale veniva accusato di essere stato un imboscato di guerra, chiedeva riparazione cavalleresca all'avvocato Giustino Troilo, candidato della lista nazionale.

Ieri, alle ore 10,30, nella località prestabilita, avveniva lo scontro alla sciabola, senza esclusione di colpi. Al 6.o assalto l'on. Bassino riportava una ferita al polso destro per la quale a giudizio dei medici si è giudicato non doversi proseguire lo scontro, che ha avuto uno svolgimento molto vivace. Gli avversari non si sono riconciliati.

Padrini dell'on. Bassino sono stati i sigg. cav. Giustino Ciavolich e cav. Ercole Castiglione; e dell'avv. Troilo i sigg. Barone Nicola Tabassi e maggiore Sanità Ferdinando.

Ha diretto lo scontro il capitano, sig. Daniele Orlando.

Quattro passanti investiti a Milano da un'automobile

MILANO, 31. — L'ex-deputato Alberto Malatesta e la sua signora sabato sera verso le 23 sul piazzale della Stazione Centrale noleggiavano una automobile per recarsi a casa. In via Lazzaro Palazzi sull'incrocio di via Tadino improvvisamente sbucava incontro alla loro macchina un altro *taxis*. I due *chauffeurs* per evitare l'urto sterzavano bruscamente ed una delle due vetture andava a cozzare contro alcune persone che si trovavano sul marciapiede, mentre l'altra si abbatteva contro il muro dalla parte opposta.

Quattro persone sono rimaste ferite: i coniugi Malatesta, il capomastro Luigi Calastretti e l'operaio Livio Bini. Questi ultimi due stavano sul marciapiede.

I coniugi Malatesta hanno riportato contusioni guaribili in pochi giorni. Il Calastretti è stato dichiarato guaribile in 25 giorni e il Bini in 15.

La sentenza al processo Antonicelli a Torino

TORINO, 30. — E' terminato al nostro Tribunale militare il processo contro il colonnello Antonicelli, imputato di prevaricazione, falso e altri reati.

Il colonnello Antonicelli, che era difeso dall'on. Facta e dall'avv. Baravelli, è stato assolto dall'imputazione di falso per non provata reità e condannato a 6 mesi di carcere, computando il sofferto, perchè colpevole di subornazione e beneficiato della non inscrizione nel casellario.

Il capitano Beltramo e il tenente Bensaia sono stati assolti dall'imputazione di falso per non provata reità e il soldato Rosaro è stato condannato a due mesi di carcere militare per violata consegna.

Trento al "primo studente d'Italia,,

TRENTO, 30. — Si è svolta in Trento, in occasione del terzo anniversario della morte di Massimo Notari una solenne cerimonia per la l'inaugurazione di una lapide dedicatagli dagli studenti trentini.

Intervennero tutte le autorità locali, civili e militari e le rappresentanze delle università italiane. Si formò un corteo di migliaia di persone con bandiere, musiche e associazioni goliardiche. Mandarono entusiastiche adesioni i senatori Luzzatti, Pantano, Lusignoli, De Cupis, Cremonesi Cenci e numerose altre personalità politiche nonchè centinaia di sodalizi studenteschi.

Parlarono il segretario degli studenti trentini Briani, il Commissario Regio di Trento comm. Peterlongo, lo studente Carlo Momigliano e il provveditore agli studi comm. Molina. Pronunciò il discorso commemorativo lo studente Sartori, presidente dell'Associazione Goliardica Trentina, ascoltato con reverente commozione e applauditissimo.

La luminosa figura del « primo studente d'Italia » fu evocata magnificamente da ogni città italiana, ove si svolsero analoghe manifestazioni.

La città di Trento è tutta imbandierata.

Il monumento alle vittime del "Diana,, inaugurato a Milano

MILANO, 30. — Nel pomeriggio di oggi al cimitero di Musocco ha avuto luogo, alla presenza del prefetto, dei generali Biancardi e Stringa e di molte altre autorità, dei parenti delle vittime e di una folla numerosa e reverente, la inaugurazione del monumento ricorrendo i caduti nel triste assassinio del Teatro Diana.

Il presidente del comitato per l'erezione del monumento ha pronunciato un breve discorso ringraziando le autorità intervenute. Quindi, dopo un coro, mons. Rossi ha benedetto il monumento, e l'assessore Bolzani, a nome del comune di Milano, ha pronunciato un breve discorso commemorando le vittime cadute nel nefando eccidio.

Un orrendo infanticidio a Sassari

SASSARI, 30. — In seguito alle ripetute denunzie sporte da alcuni abitanti di via Roncal, il delegato di P. S. cav. Pistone procedeva alle indagini che dovevano portare alla luce un orribile delitto.

Michele Cazzola, di anni 31, da Sassari, coabitava con l'amante, certa Teresina Sechi, ventiseenne, pure da Sassari, la quale mesi or sono rimase incinta.

Qualche settimana fa la donna apparve improvvisamente libera dalla gravidanza, senza che per altro si avessero notizie del neonato. I vicini s'insospettirono e denunziarono il fatto.

Il Cazzola, tratto in arresto, confessò di aver seppellito il proprio figlio in una località fuori porta approfittando delle tenebre notturne. Ma le ricerche non portarono al rinvenimento del cadaverino nel luogo indicato.

Pare che lo scellerato padre, dopo aver soffocato il bambino, lo abbia avvolto con del cotone inzuppato nel petrolio e lo abbia poscia incendiato per disperdere le traccie del suo orrendo delitto.

Una giovane sfregiata a Torino

Il cinismo di un seduttore

TORINO, 31. — Un giovanotto, certo Giuseppe Scionti di anni 25 da Paternò (Catania) ieri con due colpi di coltello ha sfregiato al viso certa Maria Bendi di Giovanni pure di 25 anni. Il movente di questo sfregio, per cui la poveretta è stata ricoverata all'ospedale con due profonde ferite al viso, non è come al solito la gelosia ma è perchè il bollente siciliano dopo aver reso madre la ragazza l'aveva abbandonata e questa pare che lo sollecitasse ad adempiere il suo dovere ed a sposarla o almeno a riallacciare la relazione.

Il giovanotto evidentemente seccato la sfregiò al viso in quel modo e quindi si dette alla fuga esclamando: « In otto giorni e con 500 lire di avvocato me la cavo ». Egli è ancora latitante.

Un operaio vittima del lavoro

FIRENZE, 31. In località Maestà presso Montevarchi il muratore Pietro Certelli di 67 anni era intento a riparare il tetto di una casa colonica. Per la rottura di un asse ad un tratto ha perduto l'equilibrio ed è precipitato al suolo riportando frattura della base del cranio. Il disgraziato è morto quasi all'stante.

Un cantoniere suicida in un pozzo

SIENA, 31. — Ieri, alle 20, il cantoniere stradale Ferdinando Bandini, di anni 65, si è suicidato gettandosi in un pozzo. Le cause del suicidio vanno ricercate nel timore che aveva preso il Bandini di essere licenziato dall'impiego per la sua tarda età.

Caposquadra della milizia aggredito da sconosciuti a Firenze

FIRENZE, 31. — Ieri sera il falegname Edoardo Lucchesi, di 29 anni, capo-squadra della M. N., tornava a casa da via Scialoja ove si era recato a trovare un amico, quando venne fermato da una diecina di sconosciuti, uno dei quali gli chiese chi fosse. Egli mostrò la tessera di milite e l'altro esclamò: « E' proprio lui! » A queste parole tutti gli sconosciuti gli si sono fatti addosso bastonandolo. Quando il Lucchesi è caduto a terra, gli aggressori si sono eclissati. Il Lucchesi è stato dichiarato guaribile in 10 giorni.

GLI SPORTS

CALCIO

Francia Sud Est batte Italia Sud 2 a 1

MARSIGLIA, 31. — La partita disputata ieri qui nel vasto campo avversario ha veduto una sconfitta immeritata.

La rappresentanza della Lega Sud-Est di Francia ha vinto difatti per due goals ad uno, nonostante la lusinghiera difesa dei nostri. I giuocatori italiani perseguitati dalla *guigne* hanno dovuto cedere di fronte alla migliore conoscenza del campo degli avversari.

Nel primo tempo la superiorità della squadra italiana è facilmente ostensibile, tuttavia poco prima della fine del primo tempo, al 35', i francesi riescono a segnare e così anche poco dopo con un altro goal.

Nella ripresa la bella tenacia e il valore sfortunato dei nostri campioni sono coronati finalmente al 21' del meritato premio. Ferraris, dopo che Bernardini e Vona hanno accortamente preparato l'azione, riesce a sorprendere Robert fuori porta e segna a 5 metri. Applausi nutriti insistenti.

La squadra italiana era così costituita: Sclavi (Lazio) — Lommi (Fortitudo) — Mattei (Alba) — Sartoris (Liberty) — Ferraris (Fortitudo) — Cassere (Savoia) — Marinari (Ancona) — Rovida (Alba) — Bernardini (Lazio) — Vona (Audace) — Corbions (Alba).

I calciatori francesi erano così scesi in campo:

Robert — Sotz — Jacquinetz — Baron — Cavassu — Dedieu — Douglas — Crut — Rouchés — Boyer — Tainotier.

La sconfitta riportata dalla rappresentativa italiana equivale per noi ad una vittoria. Lo svantaggio del campo; l'assenza del contro attacco Degni; l'assenza di Rovida allontanato troppo leggermente dal campo 12 minuti innanzi la fine del primo tempo, da una decisione impulsiva dell'arbitro; un calcio di rigore che non doveva su di un fallo del tutto immaginario, sono per noi valide ragioni per ritenere che un risultato regolare della partita sarebbe stato diverso.

In ogni modo, anche ammesso che il risultato del *match* d'ieri sia stato regolare, le due rappresentative nelle partite di Roma e di Marsiglia hanno dimostrato di equivalersi, e ciò è già per noi motivo di soddisfazione per le battaglie che i calciatori centro meridionali dovranno affrontare domani.

Il campionato Italiano

Ecco i risultati delle partite disputate ieri per il campionato:

LEGA DEL NORD

La prima divisione

GIRONE A — Torino: Juventus b. Padova 3-0 — Sampierdarena: Sampierdarena b. Modena 1-0 — Milano: Internazionale b. Brescia 3-0 — Livorno: Livorno b. Novara 3-1 — Bologna: Genoa e Virtus 1-1 — Alessandria: Alessandria b. Casale 5-1.

GIRONE B — Verona: Hellas b. Milan 5-1 — Vercelli: Legnano b. Pro Vercelli 1-0 — Genova: Bologna b. Doria 1-0 — Ferrara: Spal b. Pisa 1-0 — Spezia: Spezia b. Torino 1-0 — Novi: Cremonese b. Novese 3-1 (non c'è resoconto).

LEGA DEL SUD

Girone Laziale — La seconda divisione

Roma: Roman b. Romulea 4-0 — Roma: Pro Roma b. Tiberis 3-0.

CICLISMO

Girardengo vittorioso a Parigi

PARIGI, 31.

Al Velodromo Buffalo la corsa internazionale dei 80 km. individuale è stata vinta da Girardengo seguito dal belga Mertz e dal francese Marcillac.

Gay vince la Milano-Torino

La prima corsa ciclistica valevole per la classifica nel campionato non ha richiamato il concorso degli « assi ». Anche il campionissimo, che sembrava dovesse parteciparvi ha disertato la prova.

La corsa è riuscita tuttavia ugualmente assai movimentata e interessante. Gay, in grande forma ha vinto superando nettamente tutti gli altri avversari.

Ecco l'ordine dell'arrivo:

1. GAY Federico di Torino, alle 17.41, impiegando ore 11,24, alla media di chilometri 25.067.

2. GORDINI Michele di Forlì in ore 11.36.

3. Gremo Angelo di Torino a una macchina.

4. Martinetto Secondo di Cirié a ruota; 5. Lugli Italiano di Pisa in 11.47; 6. Zanaga Adriano di Padova a 400 m.; 7. Dinale Alfredo di Milano a 150 m.; 8. Ferrario Libero di Legnano in 11.56; 9. Vallazza Ermanno in 11.56.30; 10. Bassi Giuseppe di Milano in 12.4; 11. Giacobino; 12 Dalfiume; 13. Ciaccheri; 14. Magnotti; 15. Ruffoni; 16. Oddone; 17. Gabrielli; 18. Ugaglia; 19. Cattel; 20. Cerutti; 21. Maggioni; 22. Balla; 23. Ciacchini; 24. Godenotti; 25. Brusadori.

L'ordine d'arrivo dei dilettanti

Ecco i risultati della prova dei dilettanti:

1. Giuntelli Marco del Pedale Astigiano in ore 4.43'30" alle 15.58 media oraria 29 chilometri 450. 2. Pizzarelli Giovanni dell'Amedeo Poliedri alle 15.50; 3. Calligaris del Veloce Club Lancia a ruota; 4. Giuntelli Battista del Pedale Astigiano a due macchine, 5. Manfredi Angelo della F. C. Berrettini (1. della 4.a categoria) alle 16.0'2", in ore 4.59'32"; 6. Rivolti Francesco dell'U. S. Castellanza a m. 200; 7. Nepota Vincenzo dell'U. C. A. T. di Torino; 8. Grosso Isidoro dell'U. S. Volpianese; 9. Colombo Vittorio dell'U. S. Comense; 10. Pollani Pietro del V. C. Lancia.

Seguono gli altri.

Le corse ai Parioli

Il terreno, reso pesante dalla recente pioggia, se ha impedito in parte i risultati regolari in alcune prove, non ha diminuito l'interesse per lo *sport* che è culminato ieri nel « Premio Principe Alfonso Doria », corsa tuttavia che ha dato luogo a una partenza non troppo buona e in cui i commissari hanno dovuto giustamente infierire contro i fantini.

Le partenze avvengono troppo spesso con inutile dispendio di tempo dovuto al fatto che qualcuno dei cavalli non si decide a voler partire in gruppo troppo spesso per mancanza d'energia da parte di qualche fantino. Con un po' di buona volontà da parte dei fantini e con una maggiore oculatezza da parte dello *starter*, come è avvenuto ieri, le prove dovrebbero seguire il loro corso regolare, secondando le modeste esigenze del pubblico sportivo.

Il figlio di *Havresac* II ha dato una brillante riprova delle sue belle risorse, guadagnandosi così l'allocazione più alta della giornata. Dopo parecchie vane partenze, finalmente, il gruppo prendeva il via. *Gregorovius* assumeva subito il comando, seguito a breve distanza dagli altri, e lo manteneva fino all'entrata in dirittura, dove Andor, richiamando il suo cavallo, poteva appaiarsi col rappresentante del cav. Coccia e superarlo di ben tre lunghezze all'arrivo.

Nel « Premio Due Ponti » il pubblico ha veduto sfuggire la vittoria a *Noro*, proprio quando questi sembrava ormai sarebbe giunto più che vittorioso al traguardo. L'insuccesso del cavallo del sig. Calvesi va attribuito al suo proprietario che, montandolo senza decisione e senza sicurezza, si è meritato ancora una volta i rimbrotti del pubblico. Per decidere dell'arrivo si dovette ricorrere al responso della lastra che dava vincente il rappresentante della Scuderia Jonica.

Da segnalare il triplice successo del fantino Varga e il « double-event » della scuderia Jonica.

Ecco i risultati:

PREMIO DEI CASTELLI (L. 5000; m. 1400): 1. *Gallicus*, 63 (Scud. Tirrena), montato da Varga; 2. *Ricciolina*; 3. *Galliera*. N. P.: *Scarpia*, *Bramante*, *Danubius*.

Tre lunghezze, una testa, una incollatura. Totalizzatore: L. 22,50. 11,50, 12,50.

PREMIO DUE PONTI (L. 5000; m. 1600): 1. *Roscuis*, 59 1/2 (Scud. Jonica) montato da Serventi; 2. *Peaucina*; 3. *Noro*. N. P.: *Morning*, *Star*, *Kaballe*, *Vesantio*, *Marina*, *Ramnete*, *Servance*.

Corta testa, quattro lunghezze, due lunghezze. Totalizzatore: L. 36, 11, 14,50, 8.

I commissari hanno richiamato il signor Calvesi per insufficienza di monta.

PREMIO SUBIACO (L. 4000; m. 2100): 1. *Vodice*, 59 (ten. Minneci Albamonte) montato da Varga; 2. *Pertosa*; 3. *Don Carlos*. N. P.: *Dominio*, *Saragozza*.

Una lunghezza, una lunghezza e mezza. Totalizzatore L. 16,50, 8,50, 7,50.

PREMIO ORIGO (L. 6000; m. 2600): 1. *Salerno*, 71 (Scud. Jonica), montato da Pelnlich; 2. *Petit Parisien*; 3. *Ciclamino*. N. P.: *Moina*.

Otto lunghezze, lontano, lontano. Totalizzatore L. 12, 7,50, 8,50.

PREMIO PRINCIPE ALFONSO DORIA (L. 20.000; m. 1800): 1. *Mantstee*, 52 (Razza Villa Verde) montato da Andor; 2. *Gregorovius*; 3. *Fromba*. N. P.: *Ardan*, *Candavia*.

Tre lunghezze, due lunghezze, tre lunghezze. Totalizzatore L. 25,50, 11,50, 9,50.

I commissari mettono a piedi a tutto il 7 aprile il fantino Varga, per aver trattenuto *Candavia* causando una falsa partenza, ed il fantino Benson fino al 4 aprile, per scorrettezza in partenza. Multano di L. 200 ciascuno i fantini Blackburn, Andor e Cinghiali per disobbedienza agli ordini dello *starter*.

PREMIO PYTHAGORAS (L. 6000; m. 1600): 1. *Wold*, 45 (Razza Padana) montato da Bassetti; 2. *Astore*; 3. *Rhymnici*. N. P.: *Folaga*, *Kiralyné*, *Partenope*.

Una lunghezza, una lunghezza, una incollatura. Totalizzatore: L. 30, 11,50, 8.

PREMIO VELLETRI (L. 6000; m. 1400): 1. *Rhodope*, 54, (Razza Bellotta), montato da Varga; 2. *Floridiana*; 3. *Matidia*. N. P.: *Donna Magda*, *Torta*.

Mezza lunghezza, mezza lunghezza, quattro lunghezze. Totalizzatore L. 16, 7, 7.50.

CALCIO

Il match contro l'Ungheria si disputerà il 6 Aprile

Era corsa in questi ultimi giorni la voce che il match Italia-Ungheria avrebbe dovuto essere rimandato, coincidendo la data fissata col giorno delle elezioni politiche.

Ma in seguito all'interessamento dei dirigenti della F. I. G. C., la partita si effettuerà regolarmente a Budapest il 6 aprile, essendo avvenuta l'autorizzazione del Governo per la partenza della squadra nazionale.

Si annunzia da Budapest che la squadra ungherese è stata definitivamente scelta e che in un match di selezione i due undici hanno chiuso alla pari con 2 goals ciascuno.

Il giro del mondo in aeroplano

BRINDISI, 31. — Ieri alle ore 10.45 è arrivato a Brindisi l'apparecchio anfibio inglese Wikers, montato dal capitano Mac Laren, dal tenente pilota Penderlertk e dal sergente Andrewé, il quale, come è noto, ha intrapreso il giro del mondo. L'apparecchio, partito nella mattinata da Centocelle alle ore 6.25, ha compiuto il percorso Roma-Brindisi in poco più di quattro ore. Dopo essersi rifornito di benzina, alle ore 12.40 l'apparecchio è ripartito per Atene.

Tribuna giudiziaria

Strascichi di uno sciopero tramviario.

I tramvieri urbani di Roma, il giorno 25 maggio 1922 dichiararono sciopero generale, e nella notte stessa nel deposito di piazza d'Armi ed in quello di Santa Croce si verificarono dei guasti alle vetture motrici. Esse erano proprio le prime di ogni binario morto, così da impedire l'uscita delle altre vetture ivi riunite.

Furono compiute subito indagini scrupolosissime dagli ingegneri Guidotti e Saglio, per scoprire i colpevoli; così vennero deferiti all'autorità giudiziaria molti agenti dell'A. T. M. Di questi agenti soltanto 7 furono rinviati a giudizio, e cioè gli operai Marra Amedeo, Battisti Adolfo, Magistri Luigi e Ceccarelli Umberto e i conducenti Sergi Carlo, Corvesi Lamberti e Lupari Emilio.

Ieri, dinanzi alla X Sezione del Tribunale, presieduta dal cav. Gifussi, la causa venne ampiamente ed esaurientemente discussa, e in seguito ad essa i primi tre imputati sono stati condannati a 10 mesi di reclusione, interamente condonati e con la non iscrizione nel casellario giudiziario, e gli altri quattro sono stati assolti.

P. M. cav. Macaluso; difensori gli avvocati Sacerdoti, Lucifero, Niccoli e Cicotti.

Un ricorso in Cassazione per un colpo di bicchiere in testa.

Il pretore di Trieste condannò il giovane Variu Nicolò, da Budapest, a due mesi di reclusione per... aver tirato un bicchiere al proprio fratello Michele in una osteria della splendida città adriatica.

Il Tribunale, nonostante l'appello per erronea valutazione delle risultanze processuali, insufficienza di prove, eccesso di pena ed altri motivi, confermò la sentenza.

Ricorse il Varin alla Suprema Corte di Cassazione del Regno, dolendosi principalmente che la provocazione, riconosciuta nell'alterco per il Michele Varin, non fosse considerata... fraternamente per lui. La Suprema Corte, nonostante il contrario avviso espresso dal P. M. comm. Berlini, su relazione del consigliere Seganti, ha annullato quella pronuncia.

Presidente: S. E. Nonis; difensore del Varin l'avv. Robba di Trieste, ed Ugo Ayò di Roma.

38 · APPENDICE DE « LA TRIBUNA » 38

IL ROMANZO DI UNA STELLA

Seguito della BELLA RAGAZZA DEL SOBBORGO

Romanzo di PAOLO DARCY

L'ex commessa dei magazzini « Alle Quattro Stagioni » sotto il nome di Colette d'Astrac ha ottenuto un grande successo interpretato in un music-hall l'operetta Parigi allegra. Stromm, uno degli autori dell'Operetta, s'è innamorato di lei; ma Colette, che ha delle mire lontane, respinge ironicamente la sua corte. Tra lei e Maurizio l'amore si è trasformato in una reciproca indifferenza. Una sera Maurizio, passeggiando a caso nei dintorni dell'antica abitazione di Colette, attratto da grida disperate, riesce miracolosamente a salvare dal fuoco l'amica di quest'ultima, Cecilia, in un incendio sviluppatosi nella merceria della signora Gerbert.

— Pare che abbia un appuntamento col signore per un affare urgente.

— Sì, infatti, l'aspettavo... Fatelo passare dall'ufficio della contabilità e introducetelo subito — interruppe il banchiere seccamente.

— Bene, signore.

Mentre il fattorino spariva, Gontier si accarezzava il labbro rasato con un gesto che gli era abituale. Ah! Stromm aveva urgenza di vederlo; ebbe, aveva assai torto.

— Se tu sapessi ciò che t'aspetta, caro mio — mormorò il banchiere con un sorriso che non prometteva nulla di buono — infine, non ci ha perduto niente: al contrario...

Un rumore leggero a destra annunciava l'arrivo del visitatore, al quale si era fatto fare un giro affinchè gli altri visitatori non s'accorgessero che entrava da Gontier.

Quest'ultimo tirando a sè un mucchio di carte poste sul tavolo, si mise a leggere, fingendo d'essere assorbito nel lavoro.

E già, Stromm entrava, elegantissimo, come sempre.

Con un supremo sforzo di volontà, egli era arrivato a dare alla sua fisonomia un'aria sorridente, quantunque in fondo imprecasse contro questo mercante di danaro che si permetteva di farlo attendere.

Così, andando verso la scrivania tese la mano a Gontier.

— Bongiorno, caro signore; sembrava che si dovesse aspettare qui da voi, come in un ministero! — esclamò Stromm con voce affettata — Parola d'onore, la guardia che sorveglia alle cancellate del Louvre...

Con un gesto reciso, Gontier lo interruppe e indicandogli una poltrona:

— Un momento ancora e sono da voi.

Il banchiere non aveva neanche alzato la testa che, quasi con aria seccata, s'era sprofondato di nuovo nello studio del suo carteggio.

— Ah! — pensava Stromm — costui si vuole prender gioco di me, forse? In tal caso farebbe meglio a dichiararmelo subito.

In fondo l'operettista era arrabbiatissimo anche perchè, avendo poco prima telefonato a Colette nella speranza di un appuntamento, gli era stato risposto dalla cameriera che la signorina era uscita e che non sapeva quando sarebbe tornata.

— Sarebbe un accordo? — s'era domandato Stromm — Ella ha torto di recitare questa parte con me. Stasera, al Casino, vedrò di sapere che cosa ha in testa...

Egli s'era, dunque, seduto sulla poltrona indicatagli da Gontier e, giocando nervosamente col suo bastone, s'era lasciato andare col pensiero verso Colette. La quale gli appariva veramente bella e rispondente in tutto al suo gusto. Certo, Stromm non provava per lei un amore folle, di quelli che sconvolgono un'esistenza: perchè il suo cuore egoista e come inaridito, era incapace di simili sentimenti. Ma doveva ben confessare a se stesso che la ragazza gli piaceva singolarmente e che molto avrebbe dato per poterla annoverare nel numero delle sue conquiste.

La voce dura di Alberto Gontier lo strappò a quella sua amorosa meditazione.

— Caro signore, eccomi a voi — disse il banchiere togliendo via gli scartafacci spiegati sotto i suoi occhi.

Nello stesso tempo, accomodandosi in fondo alla sua poltrona, la faceva sollevare sui piedi posteriori. Il suo sguardo metallico si fissava negli occhi dell'interlocutore.

— Non si decide ancora — pensò questi.

Tuttavia si guardò bene dal fare ad alta voce questa constatazione, anzi fu con tono gentile che chiese:

— Avete dunque qualche cosa da dirmi su una questione... io credo...

Gontier parve riflettere un istante come se non si ricordasse affatto di ciò che le diceva Stromm.

Gli occhi volti al soffitto, sembrava riflettere; finalmente pronunciò con un tono spiccato:

— Ah! sì, mi ricordo di stanotte, uscendo dal « Topo bianco ».

— Benissimo. M'avevate già dimenticato?

— Quasi, mio caro... Ho tante cose per il capo!

Stromm fece una smorfia con le labbra come per dire che non apprezzava affatto quel modo di trattare, senza alcun riguardo, persone un po' diverse dalle altre.

— Sentiamo dunque che c'è — riprese, nondimeno, avvicinandosi.

— Oh, nulla d'importante, tranquillizzatevi. Non ho nessuna intenzione di ordinarvi un'operetta...

— Peccato...

— Che volete, sono un uomo di finanza e non di teatro.

— Bah! Non ignoro davvero che voi siete interessato in tanti istituti finanziari dei *boulevards* — insinuò finemente Stromm.

— Oh! guarda, guarda, sapete questo?

— Piccolezze.

— Ebbene! pensate, non mi dispiace che siate sì bene informato. La nostra conversazione ne sarà di molto facilitata. Ecco dunque di che si tratta...

Stanotte, m'è parso notare in voi una certa intimità con la signorina d'Astrac...

— Colette?...

— Non credo che abbiate il diritto di chiamare così quella ragazza; in ogni caso, io la chiamerei signorina d'Astrac — fece Gontier con tono reciso.

Vi fu un momento di silenzio; sotto quel colpo, Stromm s'era scosso. E ora quei due si guardavano bene in faccia, gli occhi negli occhi quasi come due avversari.

— Oh! oh! — pensava l'operettista. Forse questo stupido di Gontier vorrebbe cacciare sullo stesso terreno che io... Sarebbe una bestialità...

Comunque, poichè non era nel suo temperamento di affrontare apertamente gli ostacoli, ma piuttosto di girarli, volle scherzare secondo la tattica che gli era abituale; e la sua voce non rivelò alcun malcontento quando riprese:

— Sia, chiamiamola pure signorina d'Astrac, se così desiderate. Dovreste però sapere che al teatro sono permesse simili famigliarità e...

Gontier parve con un gesto acconsentire.

— Sì, il teatro ha le sue libertà, contro le quali non penso affatto a ribellarmi, credetelo. Tuttavia permettete che vi dia un consiglio...

— Sentiamo.

— Un uomo come voi che vuole arrivare e che è fatto per arrivare, non deve tagliare la strada a una donna come la signorina d'Astrac.

— Oh! oh!...

Stromm fece un gesto disinvolto, come per significare chiaramente che la cosa non importava un gran che.

Gontier insistette:

— La signorina d'Astrac vi avrebbe in maggiore considerazione.

— E poi, sapete, è troppo bella per non crearsi delle inimicizie pericolose nel caso in cui voleste ottenere dei risultati.

Queste parole furono pronunciate con un tono pieno di minaccia. Stromm aveva capito ed era tutt'orecchi.

— Dunque, concludiamo — fece.

— Non c'è da concludere! — ripetè Gontier la cui voce era tornata perfettamente tranquilla; soltanto, ho creduto utile avvertire un uomo intelligente come voi. Ora, siete libero di fare, di questo mio avvertimento, ciò che vi piace. E' cosa che riguarda voi e non me.

— Guarda, guarda — pensava per conto suo Stromm — eppure sembrava che questo vecchio scimmiotto fosse tanto indifferente per Colette... Ed io che avevo pensato, venendo qui, di udire qualche proposta d'affari!... O che egli volesse mettermi in accomandita alla *Cicala*!...

Come tanti attori e autori Stromm sognava d'avere una scena sua; e già aveva gettato la sua quota nell'impresa della Cicala... Ma per assumere la direzione di un teatro, bisogna possedere dei fondi o almeno avere una garanzia.

Ora, egli non si preoccupava affatto di arrischiare del danaro in un'impresa teatrale ma avrebbe di molto preferito avventurare in questa i biglietti da mille di un altro, quelli di Gontier per esempio. Il banchiere sovvenzionava già numerose imprese teatrali; perchè non avrebbe dovuto interessarsi del *music-hall* del *boulevard* Rochechouart? Ecco quanto s'era chiesto Stromm ed ora dobbiamo confessare che cadeva dalle nuvole.

Alberto Gontier si alzava, indicando così che il colloquio era terminato.

L'operettista fece altrettanto, movendo qualche passo verso la porta.

Ma poi si voltò bruscamente e fissando il suo interlocutore disse:

— Così, voi siete convinto che la corte che io faccio alla signorina d'Astrac possa nuocermi?

— Considerevolmente — replicò l'altro spiccando le sillabe. — Sì, questo è il mio parere.

— Ma per quale ragione? — insistette Stromm che voleva vederci chiaro.

(continua).

Il futuro Governo dello Stato di S. Paolo

La sintesi del programma del dott. Carlos de Campos: "Governare con sentimento„ - Un inno all'Italia.

SAN PAOLO, marzo.

Indicato dal Partito Repubblicano Paulista alla Presidenza dello Stato di San Paolo del Brasile per il quadriennio che avrà inizio il 1,o del prossimo maggio, il Carlo de Campos, al banchetto offertogli dai suoi correligionari, ha pronunciato un discorso che crediamo opportuno pubblicare perchè da esso è più facile trarre una concezione diretta dei costumi politici e sociali del paese che è legato per tanti interessi all'Italia e perchè in esso sono annunciate delle idee e contenuti degli apprezzamenti sull'Italia che debbono essere conosciuti anche da noi.

Le due facce del mondo attuale

Miei signori:

In un'opera recentissima, un eminente sociologo dice: vista da un remoto pianeta, il mondo attuale rappresentrebbe lo strano aspetto di due distinte ed antagoniche facce: — quella della scienza e delle sue applicazioni in una soave armonia di pura verità, e quella di un agglomeramento sociale e politico pieno di illusioni, di errori, di odii...

Il grande scienziato scrive, però, in Europa e per l'Europa travagliata dai fermenti malefici che condussero ad una guerra disastrosa e, chissà, ad una non meno disastrosa pace.

E' fuor di dubbio che gli effetti della formidabile ecatombe si irradiarono in seno a tutte le popolazioni contemporanee, come sovrapposte onde di un sereno lago bruscamente agitato da violenta commozione: tanto più forti e duraturi in quanto più vicini al centro generatore.

Ciò giustifica lo spirito ottimista col quale, tra i popoli del continente nuovo, in Brasile e nel Brasile in San Paolo, ancora si considerino vive e tangibili, nella loro potenzialità, le imperiture conquiste del lavoro e dell'umano sapere.

Non continuano, forse, ad essere pure verità americane, brasiliane e pauliste; il diritto, come regola e misura della libertà? Il principio direttivo che dalla famiglia si estende alla società?

La proprietà, come protezione della stessa libertà, entrambe colla stessa origine ed il medesimo fine: la volontà cosciente e il soddisfacimento dei suoi propositi?

Le leggi, fissando necessità e non passioni e avendo la Giustizia come suprema sanzione? Il lavoro, come fattore pacifico della vita individuale e collettiva?

Gli ideali oggettivi e soggettivi che sono le profonde fondamenta dell'anima dell'uomo e della società?

E, in questo meraviglioso assieme di uomini liberi non si perpetua anche la disciplina sociale che, nella lezione dei maestri, stabilisce l'indispensabile equilibrio tra gl'instintivi impulsi dell'individuo ed il rispetto ai suoi simili?

Di conseguenza, l'ordine ed il progresso ancora avanzano armonicamente verso la mèta culturale del perfezionamento.

Si direbbe che, messo alla prova, in questo fosco periodo della sua Storia, il destino dell'Umanità sopravvive alle tristi vicissitudini, per la forza provvidenziale che lo spinge e che lo salva — più limpido, per nuove forze che non si contaminarono al torvo contatto; più sicuro perchè nelle battaglie si temprarono le sue resistenze; e più efficace perchè è l'unico rimedio a tutti i mali — questo indistruttibile patrimonio di civiltà in tanti secoli accumulati. Sia il nostro paese benefico partecipe di un così angustioso momento mondiale, e che il suo intelligente progredire, il suo inteso fervore per le tradizioni liberali ed il suo provato animo di fraternità possano sempre essere i più auspicati contributi per una generale concordia.

Il venerato comando

E', miei signori, in quest'ora veramente psicologica, che il glorioso Partito Repubblicano di San Paolo mi sorprende con un generoso gesto, per offrirmi il massimo posto dell'Esecutivo statale: una direzione di governo a chi ha solamente aspirato di essere ben governato; una elevatissima direzione politica a chi, con grande disciplina, ha militato sotto onorevole gerarchia partitaria.

Formato il mio spirito, fin dalla prima giovinezza, sotto l'influenza delle idee democratiche, sotto i paternali consigli e gli indelebili insegnamenti di una purissima propaganda, le cui grande figure tuttora saggiamente ci orientano, attraverso l'immortale traccia dei loro esempi; agendo, sia pure modestamente, in questa battaglia per la Repubblica Federativa del Brasile, compreso dalla coscienza e dalla visione dei suoi fini e delle sue responsabilità, come regime integrante dell'unità e della felicità nazionali; chiamato a collaborare, in varie cariche statali e federali, e fin da allora all'opera fruttifera e positiva del consolidamento e della prosperità delle nuove istituzioni del paese, posso soltanto dirvi, che in qualsiasi azione mia, per ventura segnalata, in questo lungo periodo di aspirazioni e conquiste della liberalissima anima brasiliana, non ha mai mancato alla fede coltivata e che giammai sono insorto contro il suo legittimo e salutare orientamento. Se questo semplice e schietto dovere compiuto vale per un titolo di apprezzabili servizi, è appena il magnanimo giudizio di quella onorevole schiera partitaria che lo dice attraverso la voce eloquente e rispettata del suo illustre interprete in questa solennità — mio vecchio e diletto maestro ed amico — ornamento del supremo consesso, della sana politica, dell'eletto convivio sociale paulistano ed a cui mi confesso sen-

Per me significa frattanto, parola di venerato comando, che ancora una volta mi affida l'elevatissimo posto in cui il Partito richiede la mia azione senza pretese e parca, ma devota e disinteressata.

Obbedisco. Obbedisco e col tradizionale Partito ascendo al luminoso culmine civico a cui egli porta, in situazioni analoghe, i suoi statisti — sebbene io non lo sia — per manifestare e presentare una promessa amministrativa, solennemente giurata sull'altare comune della Patria e della Repubblica. E da questa sacrosanta cima, ove si accentrano radiosamente, tutte quelle grandi coscienze repubblicane che patriotticamente si soffermarono al governo paulista, mi è solo concesso di vedere ed ammirare, umile e contrito, la larga e insuperabile traccia di una interrotta evoluzione, in tutte le sue concepibili e praticabili manifestazioni.

Il programma di governo - Fede ed aiuto all'iniziativa privata.

Il mio programma è — e non può e non deve risentirsi che di questo passato di opere feconde per San Paolo, la cui continuità è così imposta dalle utilissime missioni politiche e amministrative che formano una storia di pubblici benefizi.

Il mio programma è — e non poteva essere diversamente — di fare tutti gli sforzi possibili colle mie energie e quelle di tutti i repubblicani di buona volontà, acciocchè questo passato glorioso, rinnovantesi in nuovi germogli di ricchezza morale e materiale, s'ingigantisca a beneficio dei principi della pace, del lavoro, della cultura, della prosperità e della buona fortuna, in questo immenso scenario di libertà e di democrazia che è S. Paolo.

Perciò — prima di ogni altra affermazio- [illegible]

deve assicurare la sua fede e il suo concorso all'iniziativa privata, il più nobile, il più sincero, il più persistente ed il più fecondo elemento di attività.

Un austero proverbio, che nel caso nostro vale per un postulato certo, ammonisce: hanno più efficacia per le opere produttive i piccoli sforzi persistentemente voluti, anzichè un grande sforzo occasionale.

In qual modo questo elemento di insignificante apparenza, ma di ingente realtà, abbia poderosamente contribuito al vasto sviluppo della nostra terra, lo dimostra, con piena evidenza, la prodigiosa manifestazione di tutte le forze della sua economia, nell'agricoltura, nell'industria, nell'igiene, nelle finanze, nelle lettere, nelle arti perpetuando allo stesso tempo i suoi fattori e l'ambiente nel quale si muovono. Il solo confronto con eguali elementi del lavoro di altri popoli, porta a esaltare nel loro valore nella loro sicurezza, nella loro produttività, nel loro risultati queste forze, tali parità, tali superiorità anzi, la vaticinano.

L'inziativa privata è anche eccelso dono di libertà e questa, in una frase consacrata dal popolo: « c'entra in casa a misura che lo Stato si ritira ».

Cerchiamo di essere, di conseguenza, operosi e previdenti in questo superbo lavoro di attitudini, riunite per la conquista della ricchezza che forma il bene comune, eliminando nei limiti del possibile questo « statismo provvidenziale » non sempre efficace e quasi sempre fossilizzante. « Anche nella vita amministrativa — insegna un filosofo — le preoccupazioni formulate sono invariabilmente minori di quelle che non si formulano ».

E se così mi esprimo è per la certezza di sapere che questo linguaggio suona bene al carattere altero e intraprendente dei paulisti.

I doveri dell' Amministrazione Pubblica.

Non è inopportuno ricordare che il potere pubblico continuamente aiuta o sostiene queste notevoli dimostrazioni individuali — e non lo fa, generalmente, che per impulsi iniziali o occasionalmente indispensabili — poichè questo è, pure, uno dei suoi compiti di protezione e di garanzia a coloro che lavorano nella collettività formandola e mantenendola con le loro persone, con i loro beni e coi rispettivi tributi.

Perciò: « per un governo è molto più vantaggioso riconoscere i suoi doveri anzichè predicare i suoi diritti ».

In S. Paolo, questi doveri dell'Amministrazione, aumentato dinanzi alla tranquilla e proficua opera laboriosa della popolazione urbana e rurale, in tutti i centri produttori e in tutte le classi sociali, grazie all'indole riverente e calma, benchè altera e intraprendente, che deriva loro dai robusti tronchi ancestrali e dall'assimilante intreccio di avventizi di ottime origini.

Confessare tali doveri vuol dire patturire, in buona fede, il loro inevitabile e conscio svolgimento.

E' superfluo, tuttavia, al mio modo di vedere, forse inesperiente, tracciare a questo svolgimento regole minuziose, ma integralmente imprevedibili, in un'atmosfera di febbrile evoluzione come la nostra, ove i problemi, giorno per giorno si ammucchiano, richiedendo soluzioni urgenti e sempre nuove, in rapporti alle eccellenti condizioni del clima, in rapporto al suolo feracissimo, all'attività generale ed alle variabili risorse economiche e finanziarie.

Lineamenti possibili di un governo quadriennale, questi, sì, sono da esigersi, per lo meno nei più palpitanti problemi del macchinismo amministrativo.

Non esito a dichiarare come tali quelli che si ricollegano all'agricoltura ed ai suoi elementi di lavoro e di trasporto, a ciò, che, innegabilmente, riassume la nostra produzione, la sua circolazione ed il suo consumo.

I problemi del caffè

Nell'agricoltura paulista ha sempre predominato il caffè — il prezioso oro rosso del Brasile — di cui S. Paolo è la maggiore fonte generatrice.

Considerarlo alla stregua degli enormi capitali in esso investiti, sia nelle proprietà agricole ove si coltiva, con costosi accessori, sia nel vasto commercio interno — che è nostro — osservarlo nella mirabile e sempre più larga costanza produttiva e preparatrice; pesarlo come fattore primordiale nella bilancia dell'intercambio mondiale, vuol dire definire e riconoscere in modo positivo la sua rilevantissima importanza.

Da qui il lodevole interessamento del governo federale che per il bene della Nazione ha circondato di tutti gli elementi indispensabili di difesa opportuna e permanente questo privilegiato prodotto per il quale i fati benefici vollero assicurarci un vero monopolio, per le condizioni speciali che lo rivestono, nell'inesauribile quantità e nella qualità che possono essere ancora perfezionate.

Da qui, pure, l'azione ininterrotta dei governi statali che hanno sempre voluto dargli, direttamente e indirettamente, in tutti i modi a loro disposizione, l'aiuto decisivo ed efficace per una sempre maggiore e migliore produzione e per la necessaria salvaguardia del suo commercio.

Per quanto siano stati grandi, opportuni ed utilissimi gli atti del potere pubblico a beneficio di questo innegabile esponente della ricchezza nazionale, la vigilanza dell'Unione come quella degli Stati in esso interessati, si rende sempre più necessaria.

Tra le misure che, per il loro carattere internazionale e interstatale, sfuggono all'esclusiva giurisdizione degli Stati, vanno classificate, anzitutto, le operazioni tendenti alla formazione del fondo reale di qualunque istituto difensivo del prodotto: il servizio di conveniente e regolata limitazione delle sue uscite, con l'indispensabile protezione alla produzione in tal modo e per tal fine trattenuta, misure queste fortunatamente già autorizzate ed in buona parte eseguite con risultati ottimi; l'adozione di leggi, decreti e provvedimenti generali per le correnti immigratorie che meglio possano adattarsi alle zone e alla necessità dell'estesa cutura; la propaganda esterna e non soltanto dimostrativa delle qualità vitali del caffè ritenuto oggi, nella scienza e nella pratica, come il migliore alimento, possessore di mirabili elementi di medicina preventiva e curativa, ma anche capace di opporre una risoluta e incessante lotta contro tutti i pomposi succedanei chimici, e più ancora contro i nocivi effetti, che forse daranno inconfessabili fortune agli sfruttatori, ma che, certamente, attentano alla salute pubblica universale; l'osservazione e lo studio accurati nella produzione similare degli altri paesi e nel commercio dello stesso prodotto e sul consumo estero, per l'esatto equilibrio dei prezzi e per il perfezionamento della cultura; il miglioramento e le condizioni di esportazione del caffè brasiliano, e l'organizzazione del credito agricolo sia ipotecario che pignorativo, effettuando prestiti a lunga e a breve scadenza, ad interessi ragionevoli destinati, quelli alla conservazione ed al miglioramento delle situazioni, questi alle prementi spese del costo e «warrantagens» della produzione.

Tra le misure statali debbono essere comprese quelle di collaborazione, nel limite dalle rispettive competenze e possibilità, ad [illegible]

il graduale alleggerimento delle tasse sulla produzione caffeifera, il suo transito, la sua esportazione ed il suo consumo; lo sviluppo dei corsi di agricoltura e di pastorizia con campi sperimentali di provata efficacia; la speciale fiscalizzazione dell'igiene rurale con la prevenzione e distruzione delle malattie endemiche, epidemiche, per ventura esistenti o presumibili tanto delle popolazioni umane come delle pastorizie e della nostra flora produttiva o forestale; e tutti gli altri bisogni per la conservazione e difesa del nostro apparecchio agricolo, conservando i perfezionamenti già raggiunti e facilitando quelli che venissero suggeriti con opportunità e convenienza.

In materia di difesa del caffè ciò che subito si raccomanda è l'applauso all'orientamento del governo federale.

Trovandosi lanciate le basi fondamentali di questa difesa, per la regolarizzazione dell'offerta, col servizio di adeguati magazzini, è da sperarsi che fra non molto si completi l'Istituto permanente creato appunto per simile protezione, d'accordo con l'autorizzazione del Congresso legislativo nazionale.

Tale politica ha assicurato notevoli vantaggi alla nostra economia, senza forzare quotazioni, nè ferire interessi dei compratori, poichè si è limitata ad una necessaria vigilanza allo scopo di mantenere la situazione naturale dell'eccellente prodotto nei mercati mondiali.

Le altre produzioni agricole

Giova ricordare che in questa generica struttura di appoggio e di stimolo alla nostra principale cultura, non possono e non debbono essere dimenticate le altre produzioni della terra paulista che hanno avuto lusinghiere ed espansive accoglienze. Sono esse: il cotone, la canna, i cereali, la juta, il lino, la vite, le frutta, le piante di foraggi fra le tante.

Si aggiunga che, vigilando in tal modo, in tempo ed utilmente per la nostra grande e variata cultura, vuol dire vigilare pure per tutto ciò che costituisce il naturale centro d'irradiazione del commercio e dell'industria che, di preferenza, dovranno fornire il consumo interno, più accessibile, più sicuro, e per tali circostanze, più rimunerativo.

Ciò non vuol dire che il governo, per tutto quello che gli spetta, non debba stare attento anche ai reclami di tali ottime classi dell'attività sociale, come pure a quelli delle professioni liberali tutte egualmente rispettabili nel loro carattere basico del nostro progresso e della nostra rinomanza come nucleo di cultura e di prosperità in seno alla Federazione Brasiliana.

La colonizzazione elemento principale dell'agricoltura.

L'elemento principale del lavoro agricolo è rappresentato dalla colonizzazione, allargata in tutto lo Stato e costituita dalle correnti immigratorie che, da lungo tempo, si cercano oriunde di paesi in cui la scarsezza del territorio o le condizioni sfavorevoli dell'assistenza sono accoppiate al fenomeno della super-popolazione.

La sospensione delle correnti emigratorie.

Di queste correnti — senza la minima intenzione peggiorativa che nulla giustificherebbe — è doveroso convenire che quelle di procedenza latina, si adattarono al nostro ambiente più rapidamente, certamete per le affinità di razza, di lingua, di religione, di clima, di costumi e di nuove culture qui introdotte.

E fra queste, ancora, la corrente italiana si fece più abbondante e maggiormente attaccata alla cultura del caffè, nella quale si sono trovati bene pure portoghesi, spagnuoli e austriaci perfettamente a posto in questa lavorazione del nostro suolo.

Per molti anni consecutivi queste leve di nuova popolazione ininterrottamente affluirono a noi, contente, fondendosi con noi con lacci ogni volta più forti, di interessi, di simpatia e di famiglia, fino a quando inesplicabili equivoci e conseguenti prevenzioni, passate da principio da persona a persona, poscia da corporazione a corporazione, mai, fortunatamente, da governo a governo, o da popolo a popolo — chè sarebbe stata una violenza alle stupende affinità che ci univano — determinarono una deplorevole diminuzione e, con la guerra, una quasi soluzione di continuità che ancora dura non solo in relazione all'Italia, ma anche in relazione al Portogallo.

Un fatto doloroso

Tanto strano è, tuttavia, questa situazione; così priva di fondamento, così contraria all'elevato senso di amicizia fraterna che, spontaneamente e lealmente, ci avvicina a questi due popoli, quanto enorme e impressionante è la sorpresa che a tutti suscita il fatto inammissibile, anzi doloroso, sia qui che là, di non essere ancora giunti alla scoperta della formula, di mera diplomazia, che permetta di riattivare, sotto questo aspetto, una unione di popoli che giammai si urtarono.

Nei riguardi del vecchio Portogallo, l'amata fonte del nostro ricco idioma, l'origine di tanto soavi ricordanze comuni, nel passato e nel presente, nella guerra e nella pace, nel lavoro e nel capitale, nella religione e nelle abitudini civili e quasi si può dire, senza errore di forma o di sostanza, da cuore a cuore, tra portoghesi e brasiliani, sopra tutto in San Paolo, come giustificare, come persistere in una politica coloniale così assurda?

Un inno all'Italia ed alla cooperazione italiana.

Quanto all'Italia — la fondatrice della Latinità della quale siamo orgogliosi, la cui poderosa influenza sul nostro animo studioso ed investigatore è decisiva; l'indimenticabile patria del diritto applicato e che è, nel presente, perenne sostegno della nostra e delle migliori giustizie; la scintilla viva e imperitura del genio dell'Arte; il Fascio Redentore delle organizzazioni conservatrici; la vigorosa collaboratrice del progresso di S. Paolo; la « mater prima » di tutti questi milioni di paulisti adottivi che divennero nostri amici, nostri fratelli e nostri figli, condividendo sinceramente con noi le amarezze delle ostre crisi e la prospera tranquillità delle nostre vittorie — come impedire, per molto tempo ancora, il desiderato amplesso che deve fonderci nella comune fatica civilizzatrice di questa benedetta terra che sarà tanto dei suoi come dei nostri discendenti?

No. La coscienza delle Nazioni non si perde in bizze effimere ed i bisogni ne equilibrano gli interessi. Ancora uno sforzo di decisivo riavvicinamento fra i due governi impegnati nel problema — al quale non mi sottrarrò nella presidenza dello Stato se fino allora questa aspettativa non sarà già una realtà — e il giorno di domani risplenderà di una raggiante aurora di trionfo per quest'amicizia senza pari fra popoli di anime gemelle!

La libertà di critica

Credo che nessun governo possa orientarsi, con verità e giustizia, se non in un regime di libero esame e di discussione dei suoi atti. Vengo dalla stampa, e sono stato all'opposizione, e per conseguenza conosco l'impressione che possono causare queste affermazioni, sulla bocca d'un candidato, quantunque giornalista, politico liberale e con responsabilità nella propaganda della Repubblica. Ma le faccio, però, in piena coscienza; non per promettere delle liberalità; le faccio come uno che desidera, chiede e spera meritare questo prezioso concorso della pubblica opinione. Inoltre San Paolo, nella vertiginosa marcia della sua irrefrenabile evoluzione verso una maggiore conquista fisica ed un migliore conforto spirituale della vita, non consente più di soffrire impedimenti alle sue visioni ed all'aperta manifestazione dei suoi verdetti sugli uomini e gli avvenimenti pubblici.

E così, sia dalla stampa o dalla tribuna, è naturale ed è utile che tanto il giudizio personale quanto quello generale incontrino sempre la loro valvola di espansione, essenzialissima nelle democrazie le quali, senza di essa, avrebbero per lettera morta la loro essenza di governo di popolo per il popolo.

Perchè temere, limitare o impedire la critica all'amministrazione? O è giusta e allora darà molto al governo di correggere o annullare l'atto praticato — e non vi è più bella virtù che il riconoscere e correggere l'errore commesso; o è ingiusta, e allora non mancheranno all'autorità gli elementi di persuasiva risposta per difendersi.

O la critica è misurata corretta e manifesta la sua buona fede e la si deve bene accogliere; o è eccessiva, sia nella forma che nella sostanza e non c'è come combattere l'eccesso con gli eccessi che snaturano subito il sano scopo della critica.

Nella stampa, per regola, costituiscono delle specie sporadiche — e per ciò stesso virtualmente prive di ogni valore — gli abusi condannabili e quasi sempre interessati.

Nel Parlamento dello Stato la cavalleria dei modi mai dimenticata impedì sempre — anche nei momenti più appassionati della sua storia — che si intorbidassero la limpidezza delle intenzioni e l'azione convinta delle campagne dell'opposizione.

La stampa deve avere soltanto nella legge e nell'opinione pubblica il limite delle sue facoltà di giudizio. E l'opposizione parlamentare, quale rappresentante delle minoranze in S. Paolo, è garantita dal sistema elettorale vigente che, rispettato, mai ha chiuso ai delegati legittimi la porta dei Congressi legislativi del Municipio dello Stato e dell'Unione Federale. Intanto se al liberalismo paulista questa garanzia sembrasse insufficiente, i nostri legislatori non devono esitare a correggerla, ampliarla e perfezionarla in ossequio a questo così elevato principio democratico.

La situazione finanziaria

Con meritato elogio al governo che attualmente presiede ai destini di San Paolo, si deve segnalare la cura benefica dispensata alla nostra situazione economica e finanziaria.

Nei servizi, ai quali ho alluso, quantunque rapidamente, esponendo il nostro patrimonio stabile e produttivo, in tutta la sua importanza intrinseca e di espansione è rimasto, indubbiamente, registrato il merito di questa amministrazione che l'ha saputo conservare, migliorare e sviluppare assicurandogli — con chiara visione e fortunato successo — un avvenire ancora più ridente e promettente per tali forze economiche. Anche le cifre del bilancio vigente, sia delle entrate che delle spese pubbliche, carettirazzano una ferma, equilibrata e prospera situazione finanziaria, che, nello stesso tempo, definisce l'irrefrenabile vigore della nostra economia generale e la saggia direzione che la orientò, consolidando o assolvendo forti impegni — come era necessario — elevando a più del doppio le risorse dell'erario statale, senza riduzione ma sibbene con aumento delle contribuzioni all'erario federale, e senza la creazione o l'aumento di qualsiasi imposta.

Sia dunque lodata la terra che compie in tal modo la sua missione storica: lodati siano i governanti che legano simili esempi alla posterità: e a me non manchino le ingiunzioni divine e i fattori terreni che m'ispirino e guidino in questa rotta di felicità per San Paolo.

Governare con sentimento

Sempre ho ritenuto che nella carriera pubblica — e di questo ancora non saprei come e perchè dovessi pentirmi — si deve più ascoltare l'impulso del cuore che quello dell'intelligenza, quando non si possa tenerli in equilibrio.

Infatti ho letto in qualche parte — e frequentemente ne ho fatto l'osservazione — « che se i grandi pensieri vengono dallo spirito, è dal sistema attivo, dai carattere che prendono la loro efficienza ». E più ancora: « non si illumina nè si governa un popolo, nella complessità dei suoi ideali, se non col sentimento ».

L'impassibile ragione studia, analizza e decide, quasi meccanicamente, le questioni, dentro lo stretto circolo dei suoi dati e argomenti, teorici o pratici; ma dove non vi è luogo per il sentimento. E' un tribunale di sovrana, severa ed inappellabile giustizia, del diritto, della forza o della convenienza; ma dove non vi è luogo per l'equità. E' una macchina da calcolo, animata indubbiamente dai migliori sistemi, ma che risolve automaticamente le equazioni, senza pensare alle cause di usura o filantropia, di interesse o passione, di verità o di falsità, che le determinano. E' un ordigno che compie freddamente il suo lavoro, come il carnefice giustizia le sue vittime.

Le si dia, quindi, il concorso di geniali requisiti; si trapiantino dal gelido ordigno, dalla macchina calcolatrice, dal tribunale inappellabile, le aride dimostrazioni nell'arca benedetta dell'equanime valutazione e allora le soluzioni si umanizzano; e più ancora, quasi si divinizzano, nell'essenza dell'anima, che è e non può cessare di essere — spirito e cuore.

E' per questo che se lo spirito fa la guerra, il cuore realizza la pace; se lo spirito punisce, il cuore perdona; se lo spirito è la legge, il cuore è la bontà.

Cosa importa che l'uomo pubblico sbagli, anche più volte, sotto i dettami della pace, del perdono e della bontà, anzichè indovini con l'orrore della guerra, con la rigidità del castigo e l'asprezza della legge?

E molto più ancora nello stato attuale del mondo, in cui l'umanità si suddivide « fra quelle due uniche certezze dell'esistenza — il dolore ed il piacere », nella sofferenza di quelli che vinsero o perdettero la grande guerra, e nella relativa tranquillità di quelli che nulla o poco ne sentirono le gravi conseguenze; e molto più se ci figuriamo San Paolo nel numero dei felici di questa guerra e di questa pace, ugualmente rudi ed onerose, molto più allorchè apre le frontiere del territorio e l'ampiezza della ospitalità ai cooperatori del suo progresso; e ancor più dopo che la ragione di Stato ha già lanciato i precetti dei suoi codici e le regole dei suoi trattati, qui deve imperare il cuore paulista, nel quale fulgidamente brillano tutte le virtù del lavoro, del buon senso, della perseveranza del civismo e dell'amore alla Repubblica.

"Montecatini„ Società Generale per l'industria Mineraria ed Agricola

Anonima con sede a Milano

(Capitale versato L. 200.000.000)

Ieri (25 marzo) alle ore 15, nella Sede Sociale (Foro Bonaparte n. 35) ha avuto luogo l'assemblea ordinaria e straordinaria della Società « Montecatini », presieduta dall'on. ing. Guido Donegani, presidente del Consiglio d'amministrazione ed amministratore delegato, assistito dal notaio avvocato Guasti.

Erano presenti n. 96 azionisti rappresentanti in proprio e per delega n. 702.727 delle 2 milioni di azioni da L. 100, costituenti il capitale sociale.

E' stata letta, anzitutto la

Relazione del Consiglio d'Amministraz.

L'importante documento tratta anzitutto la Parte originaria, e dice:

« Nella relazione dell'assemblea dello scorso anno vi accennammo alla fondata speranza di vedere realizzata nel 1923 una migliore situazione industriale del nostro Paese. Le nostre speranze non sono state deluse. L'instaurazione di un Governo forte ha permesso l'esaltazione di tutte le energie nazionali ed in particolar modo ha modificato profondamente lo stato di depressione in cui era caduta l'agricoltura nazionale per quella lotta di classe, nefasta e devastatrice, che aveva nelle campagne sospese, o quanto meno paralizzato il ritmo regolare del lavoro.

« L'Italia ha proseguito energicamente nel 1923 il suo sforzo per la restaurazione economica, e in molte industrie ha ormai raggiunto la produzione dell'ante guerra. Nella nostra l'ha anzi superata, e si avvia ad ulteriore sviluppo, per la nuova soluzione tecnica, data dal genio italiano, alla grandiosa industria dell'azoto, così strettamente legata alla difesa del Paese ed allo sviluppo della nostra agricoltura.

« Noi abbiamo sentito fortemente la nuova vita, che ha animato l'Italia, ed il nostro lavoro, intenso, tenace ci ha permesso di raggiungere favorevoli risultati come rilevasi dalle aride cifre del bilancio, sempre volti a facilitare « la moltiplicazione incessante della fertilità italiana ». Alcune cifre ce ne offriranno prova evidente:

Miniere

Nel 1923 la produzione delle *piriti* è stata di tonn. 370.156 contro 386.197 nel 1922. Di tale quantitativo sono state spedite all'estero tonn. 90.838. Abbiamo continuato a sviluppare le ricerche, con esito assai soddisfacente, tanto a Gavorrano-Ravi, quanto a Boccheggiano-Montieri.

La « Società An. Industriale e Ferroviaria da noi costituita nel 1921, ha regolarmente continuato i lavori di costruzione della ferrovia a scartamento ordinario Sedico-Bribano-Agordo. Potremo così caricare direttamente sui vagoni la nostra *pirite* di Agordo riducendo sensibilmente le spese di trasporto. La nuova ferrovia potrà entrare in servizio nella prossima estate, anticipando sull'epoca da noi prevista.

Le vendite dello *zolfo* delle nostre Miniere del Continente sono state di tonn. 44.336 di cui 4000 tonn. circa della campagna precedente, contro 40.586 del 1922. La produzione sarà limitata anche nel 1924 a tonn. 40.000 per lasciare allo zolfo siciliano un mercato nel Continente.

Le Miniere di Cabernardi, e di Perticara sono ora in piena efficienza ed in grado di poter dare una produzione sensibilmente superiore a quella stabilita nel nostro programma. La Miniera di Galliano in Sicilia, entrata in produzione nello scorso anno raggiungerà nel 1924 il suo regime normale.

L'industria siciliana si è svolta in condizioni alquanto migliori, per quanto sempre gravi. La produzione complessiva dello zolfo in Sicilia è stata di tonn. 206.238 contro 137.847 nel 1922.

Le osservazioni che a suo tempo noi ritenemmo di formulare sul quantitativo eccessivamente limitato assegnato all'Italia, in seguito agli accordi tra il Consorzio Solfifero e l'Export Corporation, trovano la loro conferma nella situazione per cui si sta attualmente verificando. Infatti, in base agli accordi suddetti, contro una produzione che può ormai dirsi consolidata sulle 20.000 tonn. mensili, pari a 240.000 tonn. annue, il Consorzio ha possibilità di collocare soltanto 135 a 145.000 tonn. all'estero, e 25 a 30.000 tonn. in Italia, e cioè complessivamente 160 a 175.000 tonn. Si debbono aggiungere 10.000 tonn. circa vendute, in concorrenza delle *piriti*, per produzione di acido solforico. A fronte dunque di 240.000 tonnellate di produzione si ha oggi una possibilità di vendita di sole 180.000 tonn. circa! resteranno quindi al Consorzio 60 mila tonn. circa di zolfo che dovranno passare a stock.

L'alto valore del dollaro, di fronte alla lira, permette oggi di ricavare un prezzo assai soddisfacente. Questo beneficio però viene reso incerto, è comunque fortemente ridotto, dal grave onere risultante dal dovere passare a uno stock una parte sensibile della produzione. In conclusione il prezzo assai favorevole di ricavo sul quantitativo vendibile, non è dovuto agli accordi cogli americani, ma quasi esclusivamente, all'alto cambio, mentre il piccolo aumento che si è verificato, in seguito all'accordo, sul prezzo di vendita, inferiore ancora oggi a quello anteguerra, è pressochè eliminato dagli oneri e dai pericoli dello stock.

Per queste considerazioni, l'Italia ha diritto a richiedere che le sia assegnato un maggior quantitativo, tanto più che di fronte all'enorme quantitivo di vendita riservato all'America, un aumento di 40 o 50.000 tonn. concesso all'Italia non avrebbe, per i tre grandi produttori americani, pratica importanza.

Circa le direttive generali da seguire nell'industria siciliana dello zolfo, noi ci manteniamo nel concetto che il Governo dovrebbe procedere senza ritardo allo scioglimento del Consorzio, riconoscendo quindi libertà assoluta all'industria solfifera, in ossequio anche alle direttive economiche industriali dal Governo professate. Che se questa soluzione non si ritenesse conseguibile è però della maggiore urgenza che accordi si perfezionino tra raffinatori e produttori della Sicilia, in virtù dei quali sia lasciato totalmente ai produttori l'utile o la perdita dell'industria, limitandosi i raffinatori a lavorare per conto dei produttori, con un determinato normale margine di beneficio. Questa soluzione potrebbe risolvere una buona volta i rapporti tra produttori e raffinatori eliminando quelle vecchie animosità che danneggiano sensibilmente l'industria siciliana dello zolfo.

Seguendo lo stesso convincimento che noi stessi vi esponemmo nella passata relazione, i nostri amici della «Soc. Ital. per le *Ligniti e Torbe*» hanno creduto opportuno procedere alla liquidazione della Società, contro rimborso integrale del capitale sociale. A fronte del largo interesse che noi avevamo in quella Società ci è stata intanto assegnata la miniera di Ribolla, che potrà essere facilmente diretta dal nostro Ufficio Tecnico, tenuto anche conto che essa si trova nella stessa regione delle nostre miniere maremmane di pirite. Gran parte della produzione della miniera di Ribolla continua ad essere collocata a favorevoli condizioni, presso lo Stabilimento di Piombino della Società «Ilva».

Le condizioni tranquille, nelle quali si è svolto il lavoro di estrazione di *marmi* nel 1923, hanno permesso di raggiungere la produzione prevista nel passato anno, ed abbiamo ragione di ritenere che il programma tecnico potrà svolgersi normalmente, in modo da assicurare la produzione prevista ed un normale prezzo di costo.

La vertenza che la «Nord Carrara» aveva cogli antichi concessionari degli agri marmiferi si è risolta amichevolmente con una formula che consideriamo giusta ed equa.

Contrariamente alle assicurazioni ricevute, il Governo non ha ancora fatto riprendere i lavori del tronco ferroviario Castelnuovo di Garfagnana, Piazza al Serchio, e per quanto questi lavori siano stati dichiarati improrogabili, pel momento sono ancora sospesi, nè risulta esservi probabilità di pronta ripresa.

Ciò reca gran danno anche all'Erario, giacchè la maggior parte della somma occorrente per la linea è già stata spesa, e lo stato di avanzamento dei lavori è tale da richiedere, in seguito alla sospensione spese non indifferenti di manutenzione per non aumentare i danni già rilevanti. Resta pure infruttifero l'ingente capitale già speso dal Governo. Per queste eccezionali condizioni noi, interpreti anche del sentimento unanime di tutta la regione, invochiamo dal Governo urgenti provvedimenti che permettano senza ritardo la ripresa ed il compimento dei lavori stessi.

La « Nord Carrara » ha pure iniziato la sua organizzazione commerciale. Indubbiamente le difficoltà che essa incontra per affermarsi sul mercato internazionale sono considerevoli. Ma lavoriamo intensamente nella fiducia che il mercato internazionale possa assorbire la nostra intera produzione, senza pregiudizio degli interessi degli altri produttori.

La produzione dell'*industria mineraria* in genere per il 1923 è stata assai confortante. L'industria del *piombo* e della *zinco* ha continuato a svolgersi in condizioni assai favorevoli.

Il Governo ha concesso lo sfruttamento delle miniere di zinco del Raibl ad una Società italiana, finanziata da capitali inglesi ed americani.

L'installazione di un grande Stabilimento in Sardegna pel trattamento idroelettrico di minerali di zinco, è ormai in via di esecuzione, e sarà completata nei primi mesi del 1926.

La produzione del *Minerale di Ferro* si è svolta normalmente. Colla fine del corrente anno scade la proroga accordata dallo Stato alla Società « Elba » per le miniere di ferro dell'Isola d'Elba.

Nella passata relazione accennammo che lo sfruttamento rapido ed economico delle miniere stesse non sarebbe stato possibile, fino a che l'attuale concessionario, od altri, non avesse la certezza di gestire le miniere per un lungo periodo. Di questa stessa opinione si è dichiarata la Commissione Parlamentare per i dazi doganali che ha appunto presentato una relazione su detto argomento, ma lo Stato non ha finora preso alcun provvedimento; sembra che voglia indire una aggiudicazione pubblica.

Tenuto conto della speciale situazione dell'attuale concessionario, che oltre ad essere proprietario degli alti forni, ed in rapporti di intima amicizia col gruppo siderurgico italiano, è anche proprietario di uno stok rilevante di varie centinaia di migliaia di tonnellate di minerale di ferro, e tenuto conto anche delle diverse gravi questioni che il Demanio ha in sospeso col concessionario, sembrava opportuno che, anzichè addivenire ad aggiudicazione pubblica, si seguisse la procedura della trattativa privata. E assai probabile che lo Stato seguendo tal via, potesse ottenere condizioni sensibilmente migliori nel rinnovo dello affitto, tanto più che in tal modo potrebbero essere senz'altro risolte, nello stesso tempo, le gravi cause in corso. Solo in caso di mancato accordo su basi ritenute giuste dal Governo, si potrebbe ricorrere all'asta pubblica.

Eliminati gli stock di minerale oggi esistenti, portate le condizioni di affitto delle miniere elbane, in relazione alle condizioni del momento, sarà allora forse possibile la soluzione del problema, per noi di grande importanza, del trattamento dei residui di pirite, la cui utilizzazione per il forte tonnellaggio annuo disponibile, (circa 200.000 tonn.) e per gli scarsi depositi in Italia di minerale di ferro, rappresenta un problema di interesse nazionale.

L'industria del *Mercurio* ha continuato ad avere favorevoli condizioni di mercato».

La Relazione poi passa in breve rassegna l'opera della Società svolta e che intende svolgere nei riguardi di quei suoi prodotti che hanno attinenza coll'agricoltura:

I concimi fosfatici

« Gli approvvigionamenti di *fosfato* nel 1923 hanno continuato ad essere del tutto normali. Abbiamo ritirato complessivamente tonn. 408.409. Le nostre spedizioni di *Superfosfato* sono state di 6.604.656 quintali contro 5.414.135 del 1922. La forte domanda che abbiamo avuto nell'attuale campagna di primavera ci fa ritenere che nel corrente anno raggiungeremo, e probabilmente, supereremo la vendita di 7 milioni di quintali. Il consumo italiano del 1923 fu di circa 11 milioni di quintali, raggiungendo così il consumo di ante guerra.

Siamo lieti di aver contribuito largamente a questa viva intensificazione del consumo di un prodotto così necessario alla agricoltura. L'attiva propaganda da noi fatta e le ulteriori sensibili riduzioni di prezzi da noi praticate hanno certamente facilitato il consumo. Fedeli al nostro programma siamo stati pronti ai maggiori sacrifici, convinti che nell'aumento di consumo troveremo sufficiente compenso.

Il ribasso del prezzo dei fertilizzanti e degli anticrittogamici si è mantenuto proporzionalmente superiore in modo notevole a quello verificatosi nei prodotti agrarii. In conseguenza dei nostri bassi prezzi di vendita, la concorrenza estera non ha potuto entrare nei nostri mercati, per quanto siano ora in vigore tariffe doganali che, pur avendo in linea generale carattere largamente protezionista, lasciano libera entrata ai superfosfati e concedono limitatissime protezioni a tutti i prodotti destinati alla agricoltura.

A conferma della politica dei bassi prezzi da noi seguita rileviamo, dalla relazione presentata in questi giorni all'assemblea della « Federazione Italiana dei Consorzi Agrarii », che sui principali prodotti destinati ad uso agrario (perfosfati, scorie Thomas, nitrato soda, solfato di ammonio, cianamide, solfato di rame, sali potassici, zolfo), qualora si prenda per base uno stesso quantitativo di consumo, tra i prezzi pagati nel 1921 e quelli del 1923, gli agricoltori italiani hanno globalmente realizzato una economia che va dai 280 ai 300 milioni di lire. Più precisamente: Solfato di rame da L. 270-235 a 220-240; gli zolfi ventilati da 120-130 a 80-85; la Cianamide da 146 a 91-85; il Solfato ammonio da 180-180, a 160-150, il Nitrato di soda da 200-195 a 128-125; il Solfato di potassa da 133-104 a 73-70; il Cloruro di potassa da 105-88 a 55-50.

Quanto al perfosfato minerale, esso raggiunse nella primavera 1921 il prezzo medio di 2.74 per unità; nell'autunno si ebbe già una diminuzione del 16-18 %. Nel 1922 da 20 al 27 % e del 24 al 34 % in primavera ed in autunno rispettivamente; nel 1923 dal 30 al 40 % in primavera e di oltre il 33 al 42 % in autunno.

La semplice enunciazione di queste cifre — conclude la relazione della Federa-

zione Consorzi Agrari su questo punto, è sufficiente a dare chiara la visione dei cospicui benefici realizzati dalle singole aziende agrarie nel biennio ultimo.

* * *

Da qualche parte si è formulato l'augurio che sia eliminata, nelle prossime campagne di concimazione, la sperequazione di prezzi esistenti tra le varie regioni. Noi pure riconosciamo che questa sperequazione potrà parzialmente diminuire; dobbiamo però notare, che i prezzi si sono mantenuti sensibilmente uguali nelle diverse regioni finchè essi erano alti ed i benefici assai rilevanti. Infatti nel 1920 lo scarto era rappresentato dalla cifra irrisoria di circa 50 centesimi per quintale. Nelle condizioni attuali di prezzi, eccessivamente bassi, non può evitarsi che si manifesti quella reale differenza di prezzo di costo, che esiste fra la produzione del Sud e quella del Nord, per ragioni diverse (interessi passivi pel maggior periodo di magazzinaggio, maggior calo conseguente, maggior immobilizzazione per più larghi impianti di magazzino, maggior spesa pel sacco di 50 kg. anzichè di 100, minor resa degli apparecchi di acido per le alte temperature, maggior costo del trasporto fosfato per veliero, maggior sensibile costo per trasporto pirite, ecc.). Ad ogni modo noi disporremo perchè la differenza di prezzo sia limitata al puro maggior costo, anche in relazione alla concorrenza estera, che per molti porti di approdo esistenti nel Sud e nelle Isole, appare colà più forte.

Come a voi è noto il consumo nelle diverse regioni d'Italia è assai dissimile. Per ettaro di superficie coltivata è maggiore nell'Alta Italia, dell'Italia centrale e meridionale. Nell'Alta Italia le zone di maggior consumo sono quelle della Valle Padana, dove esistono, è vero, terreni adatti e condizioni di ambiente favorevoli, ma dove lo agricoltore possiede un buon grado d'istruzione e dove fioriscono istruzioni tecniche e cooperative. Specialmente l'Emilia, la Romagna, la Lombardia e il Veneto, sono all'avanguardia del progresso del consumo dei fertilizzanti chimici. Nel Veneto e nel Piemonte, dopo una sensibile diminuzione, si va ora notando una confortevole ripresa. L'Italia Centrale, ad eccezione delle Marche, consuma ancora poco. La Toscana ha un consumo che non è affatto in proporzione al bisogno della sua agricoltura ed alla sua superficie territoriale. L'Italia meridionale e le Isole hanno presentemente il minor consumo di concimi. Giova però rilevare che la Sicilia eccelle sulle altre regioni meridionali e che il consumo va, sia pure modestamente, continuamente aumentando sulle basi di un incremento annuo di circa il 10 per cento. Quando però si osserva che in Lombardia e nell'Emilia e Romagna, il consumo di perfosfato per ett. nel 1923 è stato di 141.8 e 149.5 mentre è stato solo 19.8 negli Abruzzi, 32 in Campania, 19.4 nelle Puglie, 7 nella Basilicata, 2 in Calabria, 30.5 in Sicilia e 9.3 in Sardegna, è facile dedurre quale immenso campo di propaganda e di vendita resti ancora alla nostra attività.

E' vero che l'agricoltura italiana è da considerarsi come costituita da differenti agricolture regionali anzichè da una unica nazionale, ma la differenza di consumo è così enorme che noi, facendo opera di propaganda nell'Italia Meridionale ed Insulare, lavoriamo coll'assoluta certezza di ottenere risultati grandiosi.

Il problema dell'aumento di produzione agricola è problema di intensificazione, non di estensione di cultura e quindi problema eminentemente tecnico, che può e deve esplicarsi con un lavoro di preparazione razionale della terra, con apposita scelta del seme, e con abbondante e razionale concimazione. Seguendo queste direttive il successo non può mancare.

Apprestamenti nelle fabbriche

In relazione alle considerazioni sovra esposte noi abbiamo concretato il nostro programma per le nuove fabbriche. Il nostro programma è preciso e concreto: intendiamo prevenire il consumo, non seguirlo; intendiamo che la produzione italiana sia sempre superiore al consumo.

Nel prossimo luglio entrerà in funzione la prima sezione, capace di 350.000 q.li della nostra grandiosa Fabbrica di Venezia, situata in condizioni eccezionalmente favorevoli, sia per il ritiro delle merci, che verranno scaricate direttamente da grandi piroscafi attraccati alla banchina dello Stabilimento, sia per la spedizione dei prodotti finiti per ferrovia e per via di acqua. Per queste speciali condizioni, prima ancora che sia completata la prima sezione dello Stabilimento, abbiamo già preso le opportune disposizioni perchè nel corrente anno sia completato l'impianto anche della seconda, in modo che la potenzialità complessiva dello Stabilimento raggiunga, nel 1924, 650.000 q.li, e ci auguriamo, in epoca non lontana, poter eseguire anche terza sezione, completando così il nostro progetto tecnico, che è stato studiato per creare a Venezia un impianto capace di un milione di quintali.

E' in corso di costruzione anche il raddoppio della Fabbrica di Taranto.

Nel corrente anno sarà pure completato lo Stabilimento di Bagnoli dove stiamo costruendo una nuova fabbrica capace di 300.000 q.li. di super ed un nuovo impianto di solfato di rame capace di 100.000 q.li di solfato di rame. I mezzi di carico e scarico per mare si presentano molto favorevoli, mentre i lavori, che le Ferrovie di Stato stanno completando nei dintorni di Napoli, ci permetteranno di avere pure il raccordo ferroviario.

Abbiamo creduto non tardare oltre ad esaurire il voto degli agricoltori sardi, tendente ad assicurare alla Sardegna una propria fabbrica di fertilizzanti. E' in corso di costruzione a Cagliari, uno Stabilimento capace di 150.000 q.li di super e le opportune disposizioni sono state prese per un eventuale raddoppio.

I nostri amici della Società Marchigiana hanno acquistato in questi giorni lo Stabilimento di Piano d'Orte della Società Italiana Prodotti Azotati. Lo Stabilimento di Piano d'Orte, completamente trasformato, è in condizione di ottimo funzionamento a prezzi di costo soddisfacenti.

Abbiamo creduto opportuno di cedere ai nostri amici della Società Siciliana di Prodotti e Concimi Chimici la nostra fabbrica di superfosfati di Milazzo. In tal modo la Società Siciliana, che ha pure in affitto lo stabilimento di Palermo della Società Spicas, è ora in grado di poter più facilmente regolare il mercato siciliano per ridurre al minimo i trasporti passivi e poter così più facilmente vincere la concorrenza estera che, per la speciale configurazione della Sicilia trova una certa facilità di lotta, portando il super a mezzo piccoli velieri nei diversi porti d'Isola.

I concimi azotati

La soluzione del problema dell'azoto in Italia.

« Fermi nel convincimento dell'importanza somma del problema dell'azoto, elemento essenziale della vita per il suo impiego in agricoltura, elemento essenziale di difesa nazionale perchè base degli esplosivi di guerra, noi ci siamo dedicati con tutte le nostre forze a volgarizzare questo problema, e, nello stesso tempo, a cercare di risolverlo.

Nella relazione dello scorso anno vi abbiamo prospettato assai diffusamente la situazione nei diversi Paesi: aggiungeremo quindi poche parole.

Dalla relazione della Commissione di Finanza del Senato francese chiamata a studiare il problema dell'azoto per la Francia si ricavano alcuni dati interessanti: nel 1913 la Francia consumò circa 70.000 tonnellate di azoto, la Germania 220.000 tonn. In Italia il consumo era di 17.000 tonn. Riportate le cifre al kilo di azoto per ettaro la Francia consumava circa 3 volte il quantitativo consumato dall'Italia, la Germania tre volte quello della Francia, il Belgio 5 volte quello della Francia. In relazione a queste cifre ed alla opinione espressa dalla Commissione interministeriale dei concimi, la relazione della Commissione del Senato francese ha stabilito il fabbisogno della Francia in 200.000 tonn. annue di azoto. Partendo da questi dati l'Italia dovrebbe assicurarsi circa 60.000 tonn. annue di azoto, cifra appunto che corrisponde a quella da noi indicata lo scorso anno, contro le 17.000 tonn. circa di azoto consumato nel 1913 e le 19.000 tonnellate circa consumate nel 1923.

Ora tenendo presente che dal quantitativo complessivo di azoto consumato in Italia si devono dedurre tonn. 7000 circa di azoto corrispondenti alle 42.000 tonn. circa di cianamide prodotte nel 1923, resta un consumo di azoto, nel 1923, di circa 10 a 12.000 tonnellate.

In base a queste cifre, noi abbiamo fissato lo studio per i nuovi impianti stabilendone la potenzialità in 18 a 20.000 tonn. di azoto in solfato di ammonio e nitrato di ammonio, cioè più del doppio del consumo attuale, tenuto conto che la sostituzione del nitrato ammonico al nitrato soda non potrà avvenire che gradualmente.

Su questo programma abbiamo richiamato l'attenzione del Paese sia dalla tribuna parlamentare, sia con propaganda assidua e costante, e, con soddisfazione, abbiamo potuto constatare che il nostro richiamo è stato accolto da varie parti.

E così la Società « Sias » col concorso di nuove energie, ha potuto intensificare i suoi studi ed i suoi impianti, utilizzando il brevetto Fauser per la produzione dell'idrogeno e quello Casale per la produzione di ammoniaca, e, proprio in questi giorni, essa ha posto in esercizio una sezione dell'impianto di Nera Montuoro, mentre già da varii mesi funziona regolarmente il piccolo impianto di Terni. Complessivamente essa dovrà produrre circa 8 tonn. al giorno di azoto.

La « Società Azogeno », costituita col concorso di capitali svizzeri e francesi, ha iniziato la costruzione di un impianto, brevetto Claude, capace di circa 5 tonnellate di azoto al giorno a Bussi (Abruzzi).

Noi stiamo completando un piccolo impianto (brevetto Fauser) capace di 2 tonnellate al giorno utilizzando della energia di supero prodotta al Mas (Belluno) dai nostri amici della « Società Industriale Ferroviaria » nella centrale del Mas, che fornirà la forza per la trazione elettrica della ferrovia agordina.

Nello stesso tempo, i nostri amici della « Elettrochimica Novarese » stanno spingendo alacremente i lavori, per la costruzione a Novara di un impianto, brevetto Fauser, capace di 12 tonn. di azoto al giorno, valendosi di tutti quei perfezionamenti consigliati dalla marcia regolare del piccolo impianto industriale funzionante colà da vari mesi. Il nuovo impianto sarà in funzione nel prossimo luglio. Già è in marcia a Novara un impianto per ossidazione della ammoniaca, onde ottenere acido nitrico e sono in costruzione impianti per la produzione di acido solforico, di solfato e nitrato di ammonio.

La « Montecatini » ha poi recentemente costituita la « Società Elettrica Alto Adige », che ha ottenuto la concessione di un impianto idroelettrico a Marlengo, capace di 40.000 cavalli installati, destinati totalmente alla produzione media annua di circa 30 tonn. al giorno di azoto. L'impianto idroelettrico dovrà essere pronto nei primissimi mesi del prossimo anno, e, contemporaneamente, dovrà funzionare l'impianto per la produzione dell'ammoniaca sintetica, dell'acido nitrico, e del nitrato di ammonio.

Se voi pensate che solo nel luglio scorso abbiamo iniziato gli studi pel grandioso impianto idroelettrico di Marlengo, dovrete certo riconoscere con quale attività i nostri tecnici hanno proceduto nel lavoro. Dobbiamo però dichiararvi che sempre vigile e pronta è stata pure l'opera di Governo e in particolare modo quella di S. E. Carnazza, ministro dei lavori pubblici, che volle anzi onorare di sua presenza l'inaugurazione dei lavori della nuova centrale. Questi nuovi grandiosi impianti hanno segnato un primo vincolo di intensa collaborazione nel lavoro tra gli uomini della vecchia Italia e l'elemento tedesco dell'Alto Adige; fino da ora desideriamo informarvi che questa collaborazione si è svolta e si svolge, nel comune interesse, colla maggiore cordialità.

Abbiamo infine costituita coi nostri amici della « Società Elettrica Sarda » una Società sarda « Ammonia e prodotti nitrici » la quale sta iniziando la costruzione degli impianti per una produzione di circa 10 tonn. di azoto al giorno, utilizzando, in un primo tempo, l'energia della « Tirso », ed, in seguito l'energia della nuova centrale, la costruzione del Coghinas.

Queste diverse iniziative rappresentano complessivamente un programma inteso a produrre tonn. 18 a 20.000 circa di azoto entro il 1° semestre 1925. Esse corrispondono quindi perfettamente al quantitativo che noi abbiamo stabilito opportuno di assicurare in un primo tempo, quantitativo corrispondente ad una produzione, in solfato e nitrato di ammonio, doppia circa dell'attuale consumo.

Nella relazione dello scorso anno, noi vi dicevamo che avevamo ferma fiducia, che la genialità e la tecnica italiana avrebbero potuto affermarsi anche in questo campo, e che, nel 1923, sarebbe stato possibile considerare risolto in Italia il problema tecnico industriale per la produzione dell'azoto, a mezzo della energia elettrica, avendo come materie prime l'acqua e l'aria.

Le nostre previsioni si sono avverate e, nel mentre vi diamo oggi comunicazione del nostro programma per il 1924, con eguale fiducia affermiamo che già nel 1924 produrremo quantitativi importanti di solfato di ammonio e di nitrato di ammonio e che entro il 1° semestre del 1925 il nostro programma sarà completamente attuato.

Teniamo fin da ora a dichiararvi, che il nostro programma commerciale sarà identico a quello da noi seguito per il superfosfato, per il solfato di rame, e per tutti i nostri prodotti, destinati alla agricoltura. Noi intendiamo avere il nostro beneficio da una larga produzione, disposti a facilitare il consumo, offrendo agli agricoltori prezzi equi e certo inferiori a quelli che hanno pagato e pagano attualmente.

Per quanto si tratti di industria nuova che deve ammortizzare impianti grandiosi, costruiti con moneta svalutata, noi non temiamo la concorrenza estera leale; domanderemo solo l'aiuto del Governo per un limitato periodo di anni unicamente se, Paesi che hanno già impianti valutati ad oltre un miliardo oro costruiti con denari dati in gran parte dal Governo durante la guerra ed ora già completamente ammortizzati, dovranno venire ad ostacolare, con forme di concorrenza non leale, la produzione della nuova industria italiana.

La Germania nel 1923 ha prodotto tonnellate 1.818.000 di prodotti azotati e di questi ha destinato alla esportazione un quantitativo inferiore alle 150.000 tonn.

Il programma attuale italiano è di produrre, compresa la cianamide, 150.000 tonn. troppo piccola quantità perchè possa indurre l'industria tedesca, salvo che essa non abbia mire nascoste di predominio, ad impedire il sorgere di queste nuove industrie di carattere eminentemente nazionale. Qualora ciò si verificasse i provvedimenti del governo sui quali già ebbe a pronunziarsi favorevolmente la Camera ed il Senato, potranno essere promulgati ben inteso per quel periodo limitato di tempo, stabilito in 5 anni.

I concimi potassici

Il consumo dei concimi potassici è stato in forte aumento. Abbiamo intensificato fortemente la propaganda tenuto conto che il consumo italiano è irrisorio di fronte alla media del consumo degli altri Paesi.

Nel 1923 si sono importati quintali 222 mila di sali potassici dalla Germania e quintali 75.000 dalla Francia (Alsazia).

Il consumo è stato di q.li 350.000 tenuto conto di circa 50.000 quintali di sali potassici di produzione italiana, con un aumento del 250 per cento sul consumo del 1922. Nel 1913 il consumo era stato di 230 qui.i.

Questa situazione è per noi specialmente confortante quando si pensi alla gravissima crisi che attraversa l'industria della potassa in Germania, tanto che le vendite all'interno della Germania sono state nel 1923 inferiori del 42 per cento di quello del 1922.

Una modificazione alle condizioni attuali esistenti tra i diversi produttori della potassa in Germania sembra si imponga, necessita che la produzione venga limitata alle miniere, che possono produrre in condizioni favorevoli di prezzo di costo. In tal modo sarà facilitato anche il consumo dei concimi potassici.

Gli anticrittogamici: il solfato di rame.

«La campagna di Solfato di rame del 1922-23 si è svolta normalmente. La nostra marca è sempre più apprezzata e ricercata. Il nuovo impianto di Rifredi è entrato in funzione in questi giorni, quello di Bagnoli sarà pronto nel corrente anno.

Le vendite di solfato di rame furono di quint. 262.571, mentre la nostra produzione complessiva di solfato fu di quintali 243 mila nel 1922.

Per la campagna in corso abbiamo ritenuto opportuno di fronte ad una larga sopra-produzione, di limitare il beneficio a quello strettamente industriale, evitando però nello stesso tempo ogni e qualunque rischio di oscillazione di prezzi, fissando il prezzo della materia prima e coprendo i cambi, mano a mano che si eseguono vendite. Abbiamo in animo di non modificare queste direttive fino a che non sia possibile ristabilire un equilibrio tra produzione e consumo.

I nostri amici della Società « Ollomont » hanno lavorato regolarmente nello stesso scorso anno, seguendo il loro programma di lavorare, in gran parte, per conto di terzi. I risultati, conseguiti della Società « Ollomont » sono stati molto soddisfacenti.

Solfi lavorati

Le nostre *Raffinerie* di Cesena, Bellisio e Pesaro hanno lavorato sempre a pieno carico dando buoni risultati e, con piena soddisfazione della nostra clientela, per l'ottima qualità dei prodotti.

Abbiamo ultimato alcuni impianti, e con quelli ancora in corso, contiamo poter ottenere prezzi di costo ancor più favorevoli.

Abbiamo definiti coi nostri amici della « Unione Raffinerie Siciliane » un accordo in base al quale abbiamo creato un Bureau di vendita per l'Italia in modo da poter più facilmente fronteggiare la concorrenza siciliana, che, per quanto limitata, si presentava assai vivace, dato che speciali condizioni del momento hanno portato molti raffinatori siciliani a vendere anche senza beneficio.

Sono ora in corso trattative di accordo tra l'« Unione Raffinerie » e gli altri raffinatori siciliani per regolare la produzione e le vendite. Per nostro conto seguiamo le trattative, disposti anche a facilitarle, entro determinati limiti.

La nostra situazione, sia per l'ubicazione delle Miniere e delle Raffinerie, sia per i larghi impianti da noi fatti per ridurre sensibilmente i prezzi di costo, è tale che potremo sempre assicurare il pieno collocamento della nostra produzione, come abbiamo fatto fino ad oggi, anche se gli accordi, di cui abbiamo fatto cenno, non dovessero perfezionarsi.

I prodotti diversi

« La produzione di acido solforico normale concentrato, acido muriatico, nitrico, solfato di soda, bisolfito e fosfato di soda, silicato di soda, solfato di allumina, ecc., ha avuto un rapidissimo sviluppo. I nostri Stabilimenti di Bovisa, Vicenza, Romano, Orbetello, Barletta, Porlici, hanno lavorato sempre in pieno carico con risultati soddisfacenti. Abbiamo dovuto procedere a diversi ampliamenti di impianti ed a costruzione di impianti per nuovi prodotti.

La vendita degli acidi ha subito nel 1923 un forte incremento che arriva per l'acido solforico normale, al 65 %.

Propaganda

Il nostro lavoro di propaganda nel 1923, è stato intenso, attivissimo. Abbiamo fornito all'Ufficio istituito a Roma, nuovi larghi mezzi.

Istruire sopratutto con esempi dimostrativi, consigliare, convincere, far vibrare lo spirito di emulazione, prospettare in sintesi i risultati che si debbono ottenere, è stata l'opera dell'« Ufficio Agrario » esplicata con piena fede e coscienza, colla sicurezza di compiere opera eminentemente nazionale.

Le istituzioni agrarie delle singole provincie, le Cattedre Ambulanti di agricoltura, le Scuole agrarie, ci sono state sempre di prezioso aiuto e, con molte di esse, abbiamo collaborato nella più intima cordialità.

Anche nel 1923 la maggior attività fu dedicata alla istituzione dei campi dimostrativi nelle diverse regioni d'Italia, convinti che la sperimentazione è mezzo di sicuro e pronto successo. Il numero dei campi, da noi istituiti per la annata agraria 1923-24, estesi a 53 provincie, fu di 1100 per le diverse coltivazioni. I brillanti risultati ottenuti per l'annata agraria 22-23 vennero largamente diffusi nelle singole provincie, e sono poi stati raccolti in opuscoli, ai quali abbiamo dato larga diffusione tra gli agricoltori.

L'Ufficio ha distribuito complessivamente, nel 1923, tra opuscoli ed istruzioni speciali, oltre un milione di copie.

Abbiamo contribuito anche a dare largo sviluppo alla cinematografia, nella sicura convinzione della utilità pratica di tale propaganda. In seguito a nostre sollecitazioni, l'Istituto « Cerere » per la cinematografia e proiezioni agrarie, è stato eretto in Ente morale. Nello scorso anno 50 films hanno girato continuamente nelle diverse provincie. Furono fatte proiezioni in 700 Comuni da parte delle Cattedre Ambulanti di Agricoltura.

Il Ministero della Economia Nazionale dovrebbe aiutare maggiormente questo ramo di attività agraria imitando quanto si fa già con buon successo negli Stati di Europa e di America nei quali la cinematografia è inquadrata nel programma agrario generale. Recentemente il Governo francese organizzava con apposita legge la cinematografia agraria, sussidiandola con un contributo annuo di 500.000 franchi. Tale somma dovrebbe essere anche stanziata per l'Istituto « Cerere » affinchè esso potesse assolvere interamente il suo compito.

Abbiamo partecipato alle Fiere di Milano, Padova e Napoli, riscuotendo unanimi lusinghiere approvazioni.

Il lavoro dell'Ufficio Propaganda non ha limite. Noi saremo soddisfatti solo quando in ogni angolo d'Italia saranno adottati metodi razionali di coltura ed ogni terra avrà avuto la sua buona dose di concimi per ottenere la maggiore capacità produttiva di cui manca. Certo è che quanto più la propaganda tecnica si estende, di altrettanto l'agricoltura progredisce e tanto maggiore si manifesta il bisogno di applicare concimazioni complete ed abbondanti ».

Concludendo

la Relazione dice agli Azionisti:

« Noi vi abbiamo esposto, sia pure sommariamente, l'opera svolta dalla nostra Società nel 1923. Intendiamo perseverare ed intensificare nel nostro lavoro; intendiamo presentarci a voi alla prossima Assemblea avendo risolto industrialmente ed in larga misura il problema dell'azoto, uno dei più grandiosi problemi che interessano l'Economia nazionale, in pace ed in guerra. Riusciremo, perchè abbiamo fede sicura, perchè abbiamo ingaggiato la battaglia sapendo che, pur tutelando il vostro interesse, noi combattiamo nell'interesse supremo del nostro Paese.

Le nostre energie non si affievoliranno e siamo certi che continueremo ad essere sorretti dal Governo e dagli agricoltori.

Il nostro programma è strettamente legato all'avvenire dell'agricoltura italiana. Noi abbiamo piena, assoluta fiducia nello sviluppo di essa. Siamo certi che il Governo attuale d'Italia darà ad essa i mezzi più efficaci per il maggior sviluppo. Ce ne danno affidamento le parole pronunciate da S. E. Mussolini a Roma in un recente convegno di agricoltori: « Credo che bisognerà « rialzare i valori dell'agricoltura. Dobbia« mo dirci qui che è stata un po' negletta « l'agricoltura. Ci è stato in questi ultimi « tempi uno sviluppo industriale in Italia « fortissimo, prodigioso, ma la ricchezza « dell'Italia, la stabilità della Nazione e lo « avvenire di Essa, sono a mio avviso, inti« mamente legate alle sorti ed all'avvenire « dell'agricoltura italiana, ragione per cui « vorrei che gli italiani e tutti coloro che « si occupano di questioni sociali ed eu« che i legislatori passati e futuri tenesse« ro al primo piano della loro considera« zione le cose dell'agricoltura. »

Queste alte parole suonano promessa sicura, in quanto che sono state dette da un reggente di Governo che non è solito promettere invano. Nel lavoro intelligente e perseverante, nell'amore per la nostra terra atta a produzioni svariate e copiose, nel rinnovato spirito di fede negli immancabili destini del nostro Paese, gli agricoltori ritroveranno gli elementi per continuare nella via del progresso e per fare dell'agricoltura la prima e più redditizia industria italiana. Noi saremo al loro fianco con eguale energia di lavoro, con eguale fede, con eguale amore per il nostro Paese ».

Indi il Consiglio esprime viva lode per tutto il personale che fu suo valoroso collaboratore nello svolgimento del forte lavoro del Consiglio stesso e della Direzione.

E passando all'esame del Bilancio — la Relazione mette in rilievo le variazioni constatate nelle diverse voci così nell'Attivo, come nel Passivo, confrontate con le consimili appostazioni dello scorso anno.

E così rileva, circa i *Titoli di proprietà sociale*, che l'aumento complessivo è stato in cifra tonda, di L. 97.246.000, di cui L. 69.171.812 sono rappresentate da Buoni del Tesoro ed il saldo in 28.074.531.83 lire da titoli di diverse Società per aumento di capitale di alcuna di esse, nuove partecipazioni ed acquisti diversi.

Toccando del passivo il Consiglio dichiara che conta procedere prossimamente al rimborso totale delle obbligazioni sia della « Montecatini », sia di quelle che le sono pervenute attraverso la fusione « Trezza Albani », « Unione Concimi », Colla e Concimi ».

L'aumento di L. 14.219.000 al titolo «Fornitori », riflette un movimento ordinario della industria sociale.

Per contro l'aumento dei « Diversi » in lire 33.576.000 trova corrispondenza in somme versate in conto corrente dalle Società amiche, per maggiori loro disponibilità.

Quanto ai *Profitti e Spese* fra queste ultime, le Imposte e Tasse sono in aumento di L. 4.404.000 comprendendo le imposte e tasse ordinarie e la quota sopraprofitti, per ratizzazione, che il Consiglio ha creduto di bene gravare all'esercizio. E' stata destinata la somma di L. 500.000 a favore della *Cassa di Previdenza Impiegati*, anzichè L. 300.000 come nel passato.

Sono in aumento i redditi industriali di più che 6 milioni di lire e tal somma il Consiglio proponeva di destinare in aumento della Riserva straordinaria. In aumento di lire 6.777.000 sono i dividendi e interessi su titoli e ciò in relazione all'aumento capitolo « Titoli », ed ai migliori risultati d'esercizio ottenute da molte delle Società amiche.

L'ammontare degli interessi attivi in Lire 1.618.000 nonostante i larghi investimenti fatti in Buoni del Tesoro ed in Titoli di Società diverse, è indice della favorevole situazione finanziaria della Società.

Ripartizione utili

L'ammontare utili dell'esercizio 1923 risulta di L. 40.173.941.17, dalle quali dedotto il 5 % alla riserva legale in lire 2.008.697.06 e fatto il prelevamento per assegnazione a speciale riserva per lire 6.000.000, restano lire 32.165.244.11. Su questa somma si preleva tanto da assegnare sul capitale sociale un primo 5 % agli Azionisti e cioè lire 10.000.000; sulla rimanente somma di lire 22.165.244.11 spetta il 7 % al Consiglio di Amministrazione (lodo imposta) per lire 1.551.567.09; rimangono L. 20.613.677.02 a cui aggiungesi il Residuo utili esercizio precedente in L. 1.222.595.92 e fanno L. 21.836.272.94 sulle quali si assegna un ulteriore 10 % agli Azionisti, sul Capitale sociale, L. 20.000.000 così che ancora residuano L. 1.836.272.94 da portare a nuovo.

* * *

A norma dello Statuto scadono i signori Balzarotti grand'uff. Federico Ettore, Bonna Frederic, Carminati grand'uff. Angelo Donegani on. comm. ing. Guido, Fenoglio grand'uff. in. Pietro, Levy Raphael Georges, Magni on. comm. Magno, Mougeot Léon che sono tutti rieleggibili.

Mesto il Consiglio comunicava poi la morte del comm. Carlo Hoffmann che fu già per lunghi anni uno dei dirigenti attivi e intelligenti della « Società Prodotti Chimici Colla e Concimi », e che quando avvenne la fusione di detta Società nella « Montecatini » fu chiamato a far parte del Consiglio di questa e fu valido collaboratore per la soluzione di importanti pratiche. Nell'annata scorsa morì pure il consigliere comm. Giuseppe Da Zara.

Infine il Consiglio invitava l'Assemblea a procedere alla nomina di 8 Amministratori, nonchè dei Sindaci.

Per l'aumento del capitale per 100 milioni.

Venendo alla parte straordinaria, il Consiglio invitava gli Azionisti a deliberare sulla proposta di aumento del capitale sociale da 200 a 300 milioni. Ed a questo riguardo la Relazione consigliare dice:

«Ossequienti al principio che noi abbiamo sempre seguito nell'amministrazione della Società, noi non desideriamo valerci dei mezzi finanziari che sono a nostra disposizione per la gestione ordin. della vasta nostra Azienda ma bensì allo scopo di investirli in rilevanti immobilizzazioni, quali sono richieste dai nuovi grandiosi impianti per la produzione dell'azoto, sui quali vi abbiamo già intrattenuti.

«La nuova Centrale di Marlengo che avrà installati 40.000 cavalli il grandioso impianto di Marlengo, per la produzione di ammoniaca sintetica, di acido nitrico e di nitrato di ammonio, la nostra partecipazione nella «Società Elettrica Novarese» quella nella Società Sarda Ammoniaca e Prodotti Nitrici, il piccolo impianto che costruiremo direttamente al Mas (Belluno), vi spiegano la ragione dell'aumento proposto.

«La nuova industria dei prodotti azotati richiede anche larghi capitali per la costituzione di larghi stocks di merce finita, in quanto il solfato di ammonio ha solo due campagne di vendita nell'anno solare ed il nitrato di ammonio quella sola della primavera.

Del resto il nostro programma dell'«Azoto » è così imponente che non occorre certo aggiungere altre parole: noi ci accingiamo, come vi abbiamo detto, a dare all'Italia una produzione di «Azoto» in solfato e nitrato doppia di quella che oggi consuma e che ora rileva quasi totalmente dall'estero. Per quanto il nostro Paese si trovi in situazione ben diversa, vi basti ricordare che la produzione dell'azoto in Germania nello scorso anno rappresenta un valore di circa 2 miliardi e mezzo di lire.

« La vostra approvazione dovrà suonare non solo consenso di fornirci i mezzi necessari, ma anche incoraggiamento a compiere l'opera ardua alla quale ci siamo accinti nel vostro interesse e nell'interesse supremo del nostro Paese, per la pace e per la guerra ».

La Relazione dei Sindaci

dice che dalle loro indagini essi riportarono l'impressione più sicura sulle diverse impostazioni attive; le quali nel loro insieme formano l'espressione più viva della solida ed invidiabile struttura della situazione patrimoniale. Aggiunge che l'opera dei dirigenti fu dagli stessi Sindaci considerata nelle sue varie manifestazioni e si è rivelata nelle sue direttive e nelle sue geniali esplicazioni veramente provvida e sollecita non solo degli interessi degli azionisti ma pure dell'avvenire del nostro Paese.

Epperciò i Sindaci concludono col raccomandare l'approvazione del Bilancio.

Lo stato patrimoniale

era, così prospettato alla data del 31 dicembre 1923:

Attivo: Miniere, sottosuoli e concessioni L. 24.115.173.41; Stabilimenti industriali e proprietà diverse L. 44.233.638.67; Terreni e fabbric. L. 9.255.191.11; Mobili L.1; Stocks (minerali 4.938.064.80, materie prime Lire 19687.278.58, merci lavor. 29.525.243.94) Lire 54.150.587.32; Magazzini approvvigionamenti L. 12.769.491.75; Merci viaggianti e presso terzi L. 13.868.874.23; Debitori (banchieri L. 13.453.569.59, clienti e diversi Lire 114.354.758.63) L. 127.808.328.22; Portafoglio cambiario L. 11.168.870.65; Titoli di proprietà (azioni di Società industriali Lire 90261.858.50, Buoni del Tesoro ed altri titoli di Stato 69.171.812.15) L. 159.433.670.65; Cassa Sede, Miniere e Stabilimenti lire 1.834.755.10; Depositi cauzionali diversi lire 2.325.236.60; Depositi (a cauzione Amministratori 1.050.000, Titoli di terzi in deposito presso di noi L. 1.651.877,69); lire 2.701.887,69. — Totale L. 463.685.906.40.

PASSIVO: Capitale sociale L. 200.000.000; Riserve (ordinaria 10.487.753.63, straordinaria 8.446.496,35) L. 18.934.249,98; Deperimenti e consumi diversi L. 26.702.546,55; Fondo imposte e tasse L. 16.250.000; Obbligazioni ipotecarie L. 7.453.000; Creditori (fornitori L. 65.638.836,76, diversi L. 83.263.211,78) Lire 149.902.048.54; Dividendi arretrati Lire 1.136.636,55; Obbligazioni estratte Lire 209.000; Partita di giro (depositi come all'Attivo) L. 2.701.887,69; UTILI (residuo esercizio precedente L. 1.222.595,92; utili dell'esercizio 1923 L. 40.173.941,17) L. 41.396.537,09 — Totale L. 463.685.906,40.

Aperta

La discussione

l'azionista prof. Ernesto Belloni, rendendosi interprete degli altri azionisti presenti, ha rivolto un voto di plauso al Consiglio di amministrazione e in particolar modo al presidente on. ing. Guido Donegani, per le brillanti risultanze del bilancio e per il crescente incremento della Società che ha ormai raggiunto una posizione preminente nel campo dell'industria nazionale. L'oratore ha preso atto con particolare soddisfazione, della riduzione dei prezzi: come è ampiamente dimostrato nella surriferita Relazione del Consiglio, il programma della Montecatini è stato ed è quello di ridurre il più possibile i prezzi di diversi concimi chimici ed anticrittogamici, per allargarne il consumo. Tali riduzioni di prezzo risultano in proporzione notevolmente superiori ai ribassi di prezzi verificatisi nei mercati agricoli. E il prof. Belloni ha pure messo in rilievo la vastità del programma della Montecatini per la soluzione del problema dell'azoto, rilevando altresì che mentre in Francia, per la soluzione di questo problema il Governo è intervenuto direttamente con leggi speciali e destinando cospicui mezzi finanziari, in Italia per merito della « Montecatini » il problema sarà risolto con le sole forze di questa poderosa Società.

L'azionista avv. Vismara-Curti ha chiesto ed ottenuto dalla Presidenza schiarimenti esaurientissimi circa le modalità con cui si praticherà l'aumento del capitale sociale.

Deliberazioni e nomine

L'assemblea, approvando le proposte del Consiglio di amministrazione, ha deliberato l'assegnazione al capitale sociale di un dividendo di L. 15 per azione da L. 100, pagabile a partire dal 29 marzo corr.

In sede straordinaria l'assemblea ha inoltre deliberato l'aumento del capitale sociale da L. 200,000,000 a L. 300,000,000 mediante emissione di 1,000,000 di nuove azioni con godimento 1. luglio, da darsi in opzione agli azionisti in ragione di una nuova azione a L. 140 per ogni due delle vecchie possedute.

L'assemblea ha quindi riconfermato in carica gli amministratori uscenti: gr. uff. Federico Ettore Balzarotti, Frédéric Bonà, gr. uff. Angelo Carminati, on. comm. ing. Guido Donegani, gr. uff. ing. Pietro Fenoglio, Raphael Georges Levy, on. comm. Magno Magni, sénateur Léon Mougeot; rieleggendo a Sindaci effettivi i sigg.: dott. Ferdinando Adamoli, cav. uff. ing. Giorgio Coen, cav. uff. Cirillo Cerutti, comm. avv. Nicola D'Atri e il cav. rag. Rodolfo Manetti.

L'assemblea dell'Anglo-Romana

Il 24 Marzo si è tenuta l'Assemblea ordinaria e straordinaria degli Azionisti, presieduta dal senatore cav. di Gr. Cr. ing. Riccardo Bianchi.

La relazione del Consiglio *per la parte ordinaria*, rende omaggio innanzi tutto alla memoria del defunto Consigliere comm. ing. Anatolio Foiret.

Entrando nel merito, rileva il progressivo miglioramento economico della Società, e accenna al suo vasto programma.

Per meglio fronteggiarlo furono divisi i Servizi, dal 1.o luglio 1923, tra due Direzioni indipendenti, l'una per i Servizi del Gas, l'altra per i Servizi dell'Elettricità.

Una parola di lode è rivolta a tutto il personale.

La relazione dà ampii ragguagli sull'andamento dei due rami, Gas ed Elettricità.

Gas — Durante il 1923 ha continuato l'applicazione del prezzo medio semestrale. Complessivamente nel 1923 la Società ha venduto mc. 39.679.378 di gas con un aumento di: mc. 4.204.799 rispetto al 1922; il numero degli utenti è salito a 48.870 con un aumento di 2.950. La lunghezza totale delle canalizzazioni stradali ha raggiunto ml. 372.618.

I lavori patrimoniali del ramo Gas furono rivolti specialmente al Servizio di Distribuzione sia per seguire il naturale incremento del consumo, sia per soddisfare agli obblighi dipendenti dalla nuova Convenzione col Comune di Roma.

Questa Convenzione contempla la estensione della fornitura del Gas ai nuovi quartieri della città, impegnando la Società ad erogare infra il 30 giugno 1928 fino al L. 25.000.000. I lavori sono già in corso, così la canalizzazione ad esempio della Città Giardino Aniene, di costo superiore a L. 1.500.000, è già un fatto compiuto.

Elettricità — La vendita dell'energia è aumentata in modo normale. L'entrata in esercizio, nel febbraio 1923, della Centrale del Farfa, ha permesso alla Società di sopperire a quasi tutta la richiesta con energia idroelettrica.

La relazione riassume, nelle pattuizioni sostanziali, la nuova Convenzione Elettricità col Comune di Roma.

Passando ai lavori patrimoniali, informa che, oltre quelli inerenti allo sviluppo della clientela, fu iniziata la costruzione di una seconda linea di trasmissione Terni-Roma. Fu concretato inoltre il piano di migliore distribuzione dell'energia idroelettrica alla rete urbana, onde aumentare la potenzialità di essa e la complicità e la sicurezza del servizio.

Nel 1923 furono venduti 156.717.359 di Kw-ore con un aumento di 7.666.365; gli utenti raggiunsero la cifra di 67.644 con un aumento di 3.776.

La relazione dà opportune notizie intorno alle Società nelle quali l'Anglo-Romana è più largamente interessata, e che nel complesso presentano un andamento normale, con miglioramento rispetto agli esercizi precedenti e con buone prospettive di ulteriore sviluppo.

Indi illustra le diverse voci del Bilancio, che chiude con un utile di Lire 6.652.105,14, dopo detrazione di Lire 1.519.000 per rimborso di obbligazioni e di L. 3.515,000 per rinnovamento e deperimento impianti, permettendo di distribuire L. 40 per azione pari all'8 0/0.

La relazione *per la parte straordinaria* prevede nel triennio 1924-25-26 immobilizzazioni per L. 75 milioni, ed accenna ai mezzi coi quali la Società potrà farvi fronte. Indi svolge la proposta di assorbimento, da parte dell'Anglo-Romana, della Società Italiana per le Strade Ferrate della Sicilia la quale dal 1905 ha cessato da ogni esercizio ferroviario e del correlativo aumento del capitale di essa Anglo-Romana.

Segue la proposta di alcune modificazioni dello Statuto, fra le quali è da notare quella del primo comma dell'art. 1 relativa al cambiamento dell'attuale denominazione della Società con l'altra di « Elettricità e Gas di Roma », che meglio risponde alle finalità ed alle condizioni nelle quali oggi si svolge l'attività della Società stessa.

* * *

L'Assemblea ha approvato in sede ordinaria la relazione del Consiglio, il Bilancio e il Conto Spese e Rendite, e la ripartizione degli utili.

In sede straordinaria ha approvato la proposta di fusione della Società Italiana per le Strade Ferrate della Sicilia nell'Anglo-Romana, ed il correlativo aumento del capitale di questa da Lire 75.000.000 a L. 93.000.000, e successivamente le suindicate modificazioni statutarie.

Da ultimo l'Assemblea ha proceduto alla elezione di Consiglieri e Sindaci. Sono stati rieletti Consiglieri i signori: comm. ing. Lorenzo Allievi - Conte Paolo Blumensthil - ing. Luigi Desanges - comm. Giovanni Dubs - comm. Giacomo Ferretti - ing. Giorgio Hosley - comm. Rodrigo Lattes con la nomina congiuntamente del sig. comm. rag. Alfredo Benincore, e riconfermati Sindaci effettivi i signori: Cortassa comm. rag. Giovanni - De Nicola cav. Enrico - Guadagnoli Gr. Uff. Augusto, e Sindaci supplenti i signori: Del Vecchio cav. avv. Vittorio e Grillo comm. dott. Carlo; in dipendenza poi del deliberato aumento del numero dei Consiglieri e Sindaci sono stati eletti Consiglieri i signori: comm. avv. Enrico Parisi e comm. Mauceri, e Sindaci effettivi i signori: comm. prof. Ulisse Manara e cav. Edoardo Pericoli.

Nella Banca Agricola Italiana

Una importante fusione

Accordi di notevole importanza sono stati conclusi in questi giorni fra la Banca Agricola Italiana e il Credito Piemontese.

Tali intese le quali sono state facilitate anche dall'autorevole intervento del cav. di gr. cr. Bonaldo Stringher Direttore Generale della Banca d'Italia e di altre eminenti personalità della politica e dell'alta finanza sono destinate ad avere indubbiamente una notevole portata economica e finanziaria, poichè per esse la Banca Agricola Italiana ha assunto il seguito del lavoro bancario svolto dal Credito Piemontese.

Quella combinazione riunisce così in un solo organismo circa 600 milioni di depositi consentendo per contro, una economia sensibilissima nelle spese di amministrazione dato il gran numero di filiali che i due Istituti hanno nelle stesse città.

Negli ambienti che più direttamente si interessano di questioni bancarie e finanziarie la conferma degli accordi è stata favorevolmente commentata giudicandosi quanto mai opportuno, specie nell'attuale momento economico, il raggruppare sotto un'unica direttiva di forze ed attività che altrimenti non potrebbero esercitare alcun sensibile benefico effetto a favore della ripresa dell'attività economica nazionale.

LOTTERIA PRO-MUTILATI DEL VISO

Mentre tutto era organizzato e predisposto per l'estrazione al 31 corr. le eterne formalità burocratiche hanno fatto ritardare il completo collocamento dei biglietti.

Il pubblico ha dimostrato subito un grande favore per questa lotteria, sia perchè l'emissione consta di un numero limitato di «biglietti» e questi costano appena L. 2 l'uno, ed offrono la possibilità di premi vistosi, a parte poi il fine pietoso e patriottico dell'iniziativa.

L'estrazione avrà luogo irrevocabilmente (ed il Comitato prende l'impegno di dare a questo avverbio tutti il significato di un termine assolutamente improrogabile) il 31 dicembre 1924.

Non si aspetti all'ultimo giorno: la « chance » potrebbe sfuggire.

Ultime notizie e informazioni

Amalfi non è più isolata

I soccorsi nelle zone devastate

AMALFI, 31. — Da ogni parte d'Italia, sia pure in forma alquanto caotica, arrivano soccorsi di ogni genere.

Le comunicazioni riallacciate

Mirabile e grandemente efficace è stato l'aiuto portato dai pompieri di Napoli, i quali, nonostante le aspre difficoltà hanno compiuto miracoli per riallacciare le comunicazioni che ieri erano ancora troncate.

Con Amalfi si può ora comunicare per la via di Vietri sul Mare e forse in giornata saranno messe in assetto anche le comunicazioni con Sorrento, o per lo meno saranno rese praticabili.

Le comunicazioni di Napoli con Vettica sono invece ancora interrotte per vie di terra, ma squadre di pompieri e soldati del Genio cercano di riattivarle.

A Vettica si sono recati gli zappatori del Genio ed i pompieri per cominciare le prime opere di sterro. Queste squadre sono al comando dell'ing. Solimene di Napoli.

Sono stati rinvenuti tre cadaveri, estratti dalle macerie in condizioni pietosissime, quasi denudati, con gli occhi sbarrati come in una visione di terrore. Si cerca ora di identificarli ed a questo scopo sono stati inviati sul posto alcuni del paese; ma il compito è difficilissimo perchè i cadaveri sono quasi irriconoscibili.

In tutto, fino a questo momento, i cadaveri sono nove. Nelle operazioni di sterro si sono rinvenuti anche degli oggetti di valore.

La nobile gara dei soccorsi

I soccorsi promessi dalla Croce Rossa sono arrivati. Si tratta di quattro ospedaletti da campo al completo, che sono stati impiantati lungo il viale Diaz. Rappresenta la Croce Rossa il prof. Jappelli che ha proceduto a distribuire direttamente ai profughi dei sussidii nella somma complessiva di lire diecimila.

Ha destinato curiosità la notizia che lo yacht di Pierpont Morgan, il *Corsaire*, si trovava lungo la costa di Amalfi. Effettivamente il grande banchiere americano si è recato con la sua nave lungo la costa dinanzi a Prajano, Positano ed Amalfi.

Parentesi di sole

AMALFI, 30. — Percorrendo, sotto il sole, la costiera amalfitana — questa divina plaga del sogno e dei profumi, ancora una volta fatta segno all'ira furiosa e devastatrice del cielo, quasi geloso di tanta sublime bellezza — si è presi da un rapimento indescrivibile. Le altissime rocce, il mare smeraldino, i ruderi delle torri nerastre, le cento ville disseminate tra il verde delle pendici, e tutto il soave variar di tinte e di luci, formano come un caleidoscopio meraviglioso.

Non è possibile raffigurar con parole questo spettacolo magnifico, sempre uguale e sempre mutevole, che nonostante sia formato, in tutto il suo percorso, da Vietri ad Amalfi, sempre degli stessi elementi, offre ad ogni svolto della strada, scavata nella pietra viva, mille aspetti diversi. Quelle rocce altissime, sforacchiate qua e là da grotte tenebrose, con innumerevoli sporgenze disuguali e minacciose, sembra si reggano per un miracolo di statica, in un mutuo sostegno prodigioso. La mano industre dell'uomo è riuscita in molti tratti a rendere fruttifere le rocce, scavando in esse delle gigantesche scale, tutte ricolme di terreno vegetale, da cui germoglia e fiorisce l'arancio. Non vi è pennellata che possa ritrarre il colore di questo mare, un colore fatto di mille colori, e che diventa sempre più vivo e possente, via via che si avvicina ai piedi della roccia, dove l'acqua sembra colorarsi dalla liquefazione di smeraldi, di ametiste, di topazi. Percorrendo quella via costiera sembra di sognare un sogno delizioso. E ciò che dianzi ci parve nuovo e prodigioso, è subito vinto e superato, dopo un istante, da un'altra visione, apparsa dietro una curva, in uno scenario stupefacente.

Ciò che più impressiona e più parla in questi luoghi incantevoli, è il silenzio: un silenzio profondo, suggestivo, che dall'alto dei monti discende per le pendici, per le rocce, per gli agrumeti scaligeri, sino al mare meraviglioso ed infinito. In quel silenzio, alto e solenne, l'anima del contemplatore sembra si trovi a contatto di un mondo favoloso: par quasi di ascoltare, per un miracolo di percezione, l'arcano linguaggio delle pietre, delle piante, del mare. E' uno spettacolo di verità, che sembra... inverosimile!

In questi paesi di sogno — cui la terribile raffica recente ha rapito, travolgendoli, ridentissimi villaggi, mietendo centinaia di vittime — sembra che la gente non debba lavorare, non possa conoscere il dolore e il pianto: sia nata, insomma, per godere, per sorridere, per amare!...

◆ ◆ ◆

Oltrepassata la punta della Campanella — così chiamata perchè nel medio evo una piccola campana dava l'allarme per lo sbarco dei corsari, e invitava i pescatori a raccogliersi alla difesa dei loro beni — si apre allo sguardo un fulgida visione di bellezza. Positano, che nel tempo degli Angioini era assai pregiata, è ora un modesto e incantevole paesello dalle casette nerastre, di dove i mercanti girovaghi si partono per i mercati della Campania e delle più lontane provincie meridionali. Oltre le verdi terrazze del Capo Sottile e le rocce scoscese di Furore — chiamato così per l'impeto furente delle procelle — sorge, come una sinfonia di pietra e di fronde, la città di Amalfi, le cui grandezze rivaleggiarono un tempo con Genova e con Pisa: Amalfi la divina, la fragrante: leggiadra e superba, civettuola e severa insieme, col suo Duomo magnifico — eretto a sommo di una meravigliosa scalea di marmo, sottile, leggera, elegante, che fa stranamente pensare ad un immobile arpeggio; — il bellissimo Duomo, sulla cui facciata è una stupendo mosaico, riproducente cartoni di Domenico Morelli, col portico di marmo bianco e nero.

Questa Cattedrale di S. Andrea sorse dopo che Ruggero assoggettò quelle terre al reame delle Due Sicilie. Ha il campanile con parecchie colonne degli antichissimi edifizi di Pesto, e una caratteristica cupola di mattoni verniciati: porte di bronzo, con iscrizioni di argento; e nelle navate una fonte battesimale di porfido; colonne e marmi preziosi della Magna Grecia: dipinti e decorazioni di Andrea d'Asti — allievo di Solimena —, e di Aniello Falcone, con la grande statua di S. Andrea, di Michelangelo Naccarino di Firenze.

E di fastose bellezze antiche ve n'è un po' da per tutto: ad Atrani, ov'è la chiesa di S. Salvatore, con le bronzee porte, fuse a Costantinopoli nel 1087; a Minori, a Maiori, a Ravello, posta quest'ultima come a fastigio di tanta bellezza. Ravello — che ai tempi dei normanni fu una superba rivale di Amalfi — ha altri edifizi notevoli, come il Cembrone e la Cattedrale. Questa è ricca di marmi e di mosaici, con una porta di bronzo del secolo XII, capolavoro di Baridano da Trani, e la basilica di San Giovanni del Toro, dell'epoca del re Ruggero. La cattedrale, sorretta da colonne di stile romanico, vanta affreschi primitivi ed un pergamo a mosaico del secolo XI' dovuto certo agli stessi maestri dello scalpello, che foggiarono quello della cattedrale di Salerno, e di altre basiliche Campane, nonchè il pulpito famoso di Sessa Aurunca.

In questa sublime plaga amalfitana vi è stata una foltissima schiusa di pittori, tra i quali emerse quel delizioso e compianto artista che fu Pietro Scoppetta. Si direbbe che tanta bellezza di paesaggio, e soprattutto una così varia e soave colorazione nel cielo, nel mare, sulle pendici, sulle rocce, sulle spiagge, operi come un prodigio, attraverso gli occhi e lo spirito delle donne più sensibili, nate in questi paesi di sogno, e infonda il miracoloso influsso di un germe pittorico nel loro seno materno.

Nella parentesi di sole, copertasi stamani nella densa e negra nuvolaglia, l'incantevole costiera, pur così atrocemente mutilata, mi è apparsa piena della sua bellezza incomparabile, del suo fascino irresistibile!

I picchi rocciosi, gli aranceti fragranti, i ruderi nerastri delle torri — vestigi della repubblica amalfitana — le molli spiagge, formanti come una dolce e morbida distesa di riposo e di pace, tra gli altissimi strapiombi, che dal ciglio della strada s'inabissano al mare; gli anfratti, folti di verde, i balconcelli dalle ringhiere panciute, a cui s'abbarbica l'edera; le barche, dipinte di vermiglio, tirate a secco sulla rena vellutata; le terrazze orlate di rose e di giacinti — leggiadra ed olezzante espressione di questa Primavera beffarda ed omicida —, formano un insieme d'un pittoresco seducente, meraviglioso, indimenticabile!

Tanta dovizia d'arte, tanta seduzione di paesaggio — verso cui è perennemente rivolto il palpito estetico di quanti sono nel mondo bramosi di tuffare il loro spirito nell'onda rosea d'una poesia viva e vibrante —, questo nostro paradiso, questa purissima gemma italica, che Wagner amò e predilesse, e che è la mèta agognata e suggestiva di artisti, di poeti, di sognatori, dovrà, anche questa volta, subire l'indifferenza e l'abbandono, che avemmo a lamentare, dopo lo spaventoso e tragico disastro di quattordici anni or sono?...

Sì, anche oggi, come allora, come sempre, la pietà e la commossa sollecitudine di cittadini, di Enti, del Governo, gareggiano, in una incessante vicenda, a porgere soccorsi ai colpiti dalla grande sventura. Ma tutto questo non basta! Occorre salvare Amalfi, occorre provvedere, con gigantesche opere di arginamento e di difesa, ad opporre un sicuro e possente ostacolo alle insidie e agli impeti travolgenti delle bufere; bisogna salvare ad ogni costo questi paesi, pieni d'incantazione, e che sono la parte più bella d'Italia. E' un dovere nazionale! E l'on. Mussolini — che ha l'anima aperta ad ogni luce di bellezza — avrà certo sentito di già questa urgenza improrogabile, che è invocata, non pure dalle grida angosciose di tanti derelitti, ma dal palpito concorde di tutti gl'italiani!

OTTAVIO DE SIGA.

Una frana sulla Roma-Ancona

Ieri sera sulla linea Roma-Ancona, all'imbocco della galleria sita al 95.o km. in prossimità di Montoro si è prodotta una larga frana che abbattutasi sui binari ha impedito il movimento dei treni.

Il servizio viaggiatori è stato immediatamente assicurato mediante trasbordo. Infatti i passeggeri traversata a piedi la galleria a mezzo di automobili inviati dalla Direzione compartimentale delle Ferrovie hanno modo di raggiungere l'altro treno.

Per qualche giorno si effettuerà il trasbordo — limitatamente alle ore diurne — dei soli viaggiatori fra il punto interrotto e la stazione di Narni — circa tre chilometri — per via ordinaria a mezzo servizio automobilistico con pagamento della sovratassa di L. 2.

Vengono però soppressi fra Roma e Foligno i treni 763 e 764.

I treni 71 e 78 fra Roma ed Ancona seguiranno dalla prossima notte la via Roma-Terontola-Foligno col pagamento del maggior percorso.

Avranno però ancora luogo i treni 71 e 78 fra Terni e Foligno.

I trasporti dei bagagli, valori e merci a carro completo ed a collettame saranno opportunamente deviati.

I risultati dell'inchiesta del Palazzo Pitti

I lettori ricorderanno le notizie date da *La Tribuna* su di una inchiesta che il Ministero della P. I. stava compiendo relativamente alle alienazioni di Palazzo Pitti di Firenze. Il comm. Poggi, sopraintendente delle Gallerie in quella città fu messo sotto consiglio di disciplina per le accuse rivoltegli circa le spese fatte.

In quella occasione dicemmo pure come sembrava che a carico del Poggi risultasse soltanto non l'abuso ma l'uso non troppo ben ponderato delle spese, in rapporto alle esigenze del bilancio.

Ora se non siamo male informati sembra che il Consiglio di disciplina si sia pronunciato in senso favorevole al Poggi, il quale perciò sarebbe stato prosciolto da ogni accusa.

Un incidente d'auto all'on. Sarrocchi

FIRENZE, 31. — Stamani è pervenuta notizia di un incidente di automobile capitato all'on. Sarrocchi mentre era in giro elettorale con altri due candidati della lista bis, on. Donegani e marchese Trigona. Presso Monte San Savino, l'automobile su cui era l'on. Sarrocchi, si è rovesciato.

L'on. Sarrocchi è rimasto illeso ed ha proseguito il viaggio sull'automobile sulla quale si trovavano i suoi colleghi di lista.

La vettura è rimasta molto danneggiata.

L'arresto dopo lunghe ricerche a Milano

di un complice nel furto Moncadori

MILANO, 31. — Tutti ricordano l'audace rapina compiuta il 30 maggio dello scorso anno in via S. Vittore al Teatro, in danno dell'orefice Moncadori, a cui furono rubati gioielli per oltre un milione.

In più riprese gli autori del colpo furono arrestati, ma non si era mai riusciti nè a scoprire la refurtiva, nè a mettere le mani sul misterioso individuo che aveva preso in consegna i gioielli, comprandone una parte e impegnandosi a venderne il resto.

Il giudice istruttore lo aveva identificato per certo Edoardo Nizzoli, di anni 40, abitante in via Lepontini 7. Il Nizzoli non si trovava mai al domicilio ove si recava furtivamente solo di notte e in automobile, ripartendone subito.

Elegante nella persona e nel vestire, legato con mille vincoli alla malavita, egli disponendo di infinite risorse, era rimasto finora inafferrabile. Si sapeva ricercato e vigilava, non muovendosi se non in automobile e sfuggendo in modo fantastico agli appostamenti meglio studiati.

Quattro agenti però che si erano appassionati alla sua ricerca, riuscirono a sapere che egli si trovava presso certa Farinata in via Aleardo Aleardi. Ieri i quattro agenti si presentarono in questa casa. La Farinata, che si recò ad aprire, quando sentì chiedere del Nizzoli, fece le più grandi meraviglie; ma gli agenti avevano già visto l'uomo che cercava silenziosamente di eclissarsi, e lo trassero in arresto.

La salma di Bonservizi tornata in patria

Le onoranze a Torino

TORINO, 30. — La salma di Nicola Bonservizi è giunta a Torino alle ore 15,15. Si trovavano alla stazione il Direttorio del Fascio di Torino al completo con numerose altre personalità fasciste e autorità civili e militari, il gr. uff. Nardini per l'Associazione della Stampa subalpina, il commendatore Montiglio per l'Unione giornalisti e corrispondenti, numerose rappresentanze con bandiere e molto pubblico, il generale Perol, comandante di zona della milizia nazionale, ha dato alla salma il saluto ed ha quindi fatto l'appello cui tutti hanno risposto «presente». La bara è stata quindi posta sul treno di Milano e sul carro funebre sono state collocate le corone dell'on. Torre, del Fascio di Torino, del giornale «Il Piemonte» e molti altri fiori.

La salma, che era giunta con la scorta dei fascisti di Modane, è ripartita alle 15,30 scortata dai fascisti torinesi.

A Milano: l'omaggio di Mussolini alla salma dell'ucciso

MILANO, 30. — Stasera alle 18,15 è giunta la salma del comm. Nicola Bonservizi, accompagnata dal fratello Carlo e da altri congiunti ed intimi amici, dai rappresentanti del Fascio di Parigi, della Direzione del Partito e del «Popolo d'Italia» e da una centuria della Milizia Nazionale.

Si trovavano ad attendere l'arrivo della salma alcuni parenti del comm. Bonservizi, il sindaco di Urbisaglia, paese nativo dell'Estinto, con altri rappresentanti del Comune e le maggiori personalità del Fascismo e le autorità cittadine.

Quando alla stazione è giunto l'on. Mussolini, è stato accolto da tutti i presenti con una silenziosa manifestazione di affetto. Il Presidente del Consiglio ha stretto commosso la mano ai cugini del Bonservizi, che sono scoppiati in lacrime.

Quando è giunto dinanzi alla banchina della stazione il treno recante la salma, sono stati suonati gli squilli di attenti ed i drappelli dei carabinieri reali e della milizia nazionale si sono posti sull'attenti presentando le armi. Tutti i presenti si sono scoperti vivamente commossi. Anche il Presidente del Consiglio dinanzi alle lacrime dei parenti dell'estinto, appare commosso. Egli segue a capo scoperto il feretro fino all'uscita della stazione dove è preparato un carro funebre di prima classe; però i militi fascisti non hanno voluto che la salma venisse deposta sul carro e la hanno trasportata a spalla iniziando il corteo che è riuscito imponentissimo.

La bara era seguita a capo scoperto dai parenti dell'estinto, dall'on. Mussolini col fratello, da tutti i fascisti e da una folla enorme di popolo.

Alla sede del «Popolo d'Italia» la bara è stata deposta nella camera ardente nell'attesa dei funerali che avranno luogo domani.

Montano la guardia d'onore alla salma un ufficiale dell'Esercito, un ufficiale della Milizia nazionale, un redattore del «Popolo d'Italia» ed uno squadrista.

Dichiarazioni di Poincaré

PARIGI, 31.

(Sarti.) *Tutti i banchi della Camera erano stamane affollatissimi. I nuovi ministri furono osservati con viva curiosità specialmente quelli che siedevano per la prima volta al banco del Governo. Qualcuno fra il pubblico delle tribune osservava che il signor Poincaré componendo il nuovo gabinetto deve avere avuto per precipua preoccupazione quella di tenersi amica la stampa parigina più autorevole. Infatti parecchi ministri sono come il Loucheur, notoriamente comproprietari di grandi quotidiani, oppure appartengono come il De Jouvenel e il Fabry alla famiglia giornalistica.*

Le dichiarazioni ministeriali sono state ascoltate in silenzio, rispettate soprattutto dalla destra della Camera, applaudite al centro, ma rumorosamente interrotte dall'estrema sinistra.

Quando ad esempio il sig. Poincaré ha accennato alla politica coloniale, l'estrema sinistra per ricordari all'oratore la sorte dell'ex-ministro Sarrault, ha fatto un rumore così assordante che egli è stato costretto a ricominciare la frase cinque o sei volte.

Una interruzione curiosa è stata quella del deputato indipendente La Cote. Allorquando, discorrendo dell'occupazione della Ruhr il sig. Poincaré ha dichiarato che la Francia non ritirerà le sue truppe se non in proporzione dei pagamenti che la Germania farà, il deputato La Cote ha gridato: «Finitela con questa commedia. Chi non sa che ormai le truppe sono quasi del tutto ritirate?»

Le dichiarazioni ministeriali non sono state applaudite con eccessivo calore. L'impressione è che esse preludano a una politica conciliatrice specialmente con l'Inghilterra. Si prevede che il nuovo gabinetto avrà una buona maggioranza.

Difficile momento per Pasic

Verso le elezioni?

BELGRADO, 31.

L'opposizione parlamentare jugoslava, non avendo ottenuto la verifica dei mandati dei deputati radiciani, ha deciso l'ostruzionismo contro la discussione del bilancio che a norma di legge dovrebbe venire approvata entro il 31 marzo.

La Presidenza della Scupcina ha deciso che la seduta continui in permanenza.

L'opposizione ha accettato la sfida e la seduta continua tuttora ininterrottamente.

Quadora la votazione del bilancio non avvenisse entro il 31 marzo si determinerebbe automaticamente lo scioglimento della Scupcina e le nuove elezioni.

Lo scandalo dei petroli

LONDRA, marzo.

(G. P.) Lo scandalo dei petroli, anzichè diminuire, diventa sempre più grave, coinvolgendo la responsabilità di alcuni fra i più noti nomi della vita americana.

Si calcola che oggi — e cosa sarà domani? — il numero delle personalità trascinate nel fango dello scandalo non è inferiore a 300. E si tratta di gente che occupa alti posti nella politica e nell'amministrazione dello Stato. Il pubblico si domanda dove si andrà a finire, quali reputazioni resteranno intatte, se anche la memoria del presidente Harding viene ora presentata in una nuova luce.

Un americano col quale parlavo l'altro giorno mi diceva: — «La politica da noi è *business*, alto *business*. Lo scandalo dei petroli non ci sorprende. Per la prima volta, credo, i giornali americani hanno messo le notizie estere in 2.a pagina. In prima c'è l'*Oil Scandal* a caratteri mastodontici.» —

Eppure la cosa ricominciò in silenzio. Dapprincipio se ne parlò appena. La protesta di alcuni esperti della Marina, di fronte alla concessione delle riserve nazionali ai pescecani del petrolio passò quasi inosservata. Dovette apparire come una questione tecnica. Non si vide subito che si trattava di un grosso affare a danno dello Stato.

Ma quando il Ministro degli Interni, Fall, fu costretto a dimettersi, le cose cambiarono.

E' faccenda d'un anno fà.

Fall — che si sapeva dissestato assai finanziariamente — mostrò improvvisamente segni d'una inesplicabile e spudorata prosperità.

S'iniziò l'inchiesta. Non v'era dubbio: il Ministro aveva ricevuto cospicue somme da Sinclair e Doheny, i Re del Petrolio. La cessione dei terreni petroliferi era stata pagata profumatamente.

Ora Fall attende di esser giudicato.

Con quella di Fall tramontò anche la stella di Denby, il Ministro della Marina, che in un primo tempo — per un errore di valutazione — era stato difeso dal presidente Coolidge che tutti ritengono uomo illibato.

Viene ora la volta del terzo Ministro, Mr. Daugherty, che presiede alla Giustizia.

Qua lo scandalo è più grave ancora. L'inchiesta fatta sta a provare che il Daugherty è coinvolto non solo nella sporca faccenda delle concessioni, ma in tutta una serie d'imbrogli commessi nel dicastero della Giustizia. Pare che il marcio fosse dappertutto. Era così facile esercitare un traffico dei permessi dei liquori e delle films dei *matches* di *box*.

C'è poi la storia della signora Stinson, moglie divorziata di Jess Smith, grande amico — e «compare», sembra — del Ministro della Giustizia.

La signora dice che cinque «amici» di Smith e Daugherty, speculando a Wall Street sulle azioni Sinclair guadagnarono nell'agosto del 1922 la somma di 33 milioni di dollari: in 3 giorni. I giornali son pieni di questa storia, che però non può essere interamente vera, per lo meno nell'indicazione della spettacolosa somma guadagnata in borsa.

Il risultato immediato di quest'ira di Dio è stata una diminuzione del prestigio dei capi repubblicani in un momento in cui ne avevano più bisogno per la campagna presidenziale. Nè tutto è ancora finito.

La tragica morte di trenta persone

per la piena del Guadalquivir

SIVIGLIA, 31.

In seguito alla inondazione un ponte sul Guadalquivir è stato asportato dalle acque trascinando nella caduta un «autobus» con numerosi passeggeri. Sono stati estratti finora trenta cadaveri ed una cinquantina di feriti.

La rapidità delle consegne in conto riparazioni

Il carbone per l'Italia

PARIGI, 31.

L'«Agenzia Havas» ha da Dusseldorff. Un nuovo record è stato stabilito nelle consegne delle riparazioni dal 19 al 26 marzo. Dalla sola Ruhr sono partite 24.931 tonnellate di coke e 87.165 tonnellate di carbone ossia un totale di 112.106 tonnellate. All'Italia sono state inviate 27.942 tonnellate di carbone.

L'Albania è tranquilla

BRINDISI, 31.

Contrariamente alla notizia sparsasi circa la rivoluzione scoppiata in Albania, stamane da personalità influenti abbiamo appreso essere la notizia del tutto infondata e che in Albania regna invece la massima calma. Anzi a maggiormente convalidare tali asserzioni, dette personalità ci hanno anche fatto noto che fra giorni il Governo sarà completato con la nomina a Ministro delle finanze del signor Luigi Guranchy, capo del partito di opposizione, e con la nomina di un Ministro per la pubblica istruzione. Di importante vi è soltanto che giorni fa alcuni capi comitagi bulgari e macedoni si sono riuniti a Coritza per prendere accordi onde fare scoppiare in Grecia e in Serbia moti insurrezionali.

Il che essendo stato appreso, il Governo di Atene ha rivolto rimostranze diplomatiche contro l'Albania.

Huerta sarebbe vivo

WASHIGTON, 31.

Un rappresentante a Washington del generale De Huerta smentisce la voce della morte di questi e dichiara di aver ricevuto ultimamente personali notizie dal Generale.

Il rifiuto degli industriali della Ruhr

a rinnovare gli accordi con gli alleati

BERLINO, 31.

Il Ministro degli interni Jarrès, parlando ad Hagen (Westfalia), in un grande convegno di rappresentanti della stampa renano-westfalica, ha affermato che gli accordi degli industriali della Ruhr con la Missione interalleata di controllo, i quali, come è noto, scadono il 15 aprile, non possono venire prolungati. Ha negato inoltre, smentendo alcune informazioni diffuse all'estero che il Governo tedesco abbia intrapreso negoziati per la proroga di essi, aggiungendo che il Reich non intende aprire trattative poichè non è in grado di assumersi gli oneri risultanti dai contratti.

Questa notizia è in perfetto contrasto con la seguente, che i giornali francesi ricevono da Dusseldorff: «Gli industriali della Ruhr vorrebbero iniziare trattative nel corso della settimana con la M. I. C. U. M., circa gli accordi spiranti il 15 aprile. Essi informeranno il Governo tedesco dei risultati dei negoziati. I delegati dei sindacati dei minatori chiedono di partecipare a questi negoziati e conferiranno oggi con la M. I. C. U. M.

Zeigner ex-Presidente sassone

condannato per abusi d'ufficio

LIPSIA, 31.

E' terminato sabato dopo altre due settimane di dibattito, il processo contro l'ex presidente del Consiglio dei Ministri sassone Zeigner, che nell'autunno passato, poche settimane dopo le sue dimissioni, venne arrestato sotto l'imputazione di avere abusato del suo ufficio.

Zeigner è stato condannato a tre anni di prigione e a tre anni di interdizione dai diritti civili.

Il correo Moebius, imputato di favoreggiamento e di frode, è stato condannato a due anni di prigione e a due anni di interdizione dai diritti civili.

Duecento persone annegano

per il crollo di un ponte sul Guadalquivir

PARIGI, 31.

Il *Journal* ha da Siviglia che in seguito alle pioggie torrenziali di questi giorni il ponte sul Guadalquivir minacciava rovina. Furono perciò messi degli agenti di sentinella per impedire il transito dei veicoli sul ponte stesso; ma gli agenti credettero di fare eccezione per un *autobus* che fa servizio pubblico. Nel momento in cui l'*autobus* aveva oltrepassata la terza arcata e stava proseguendo il suo cammino si trovavano sul ponte circa duecento persone che guardavano curiosamente la corrente violentissima del fiume. Il ponte, sovracarico, è crollato travolgendo automobile e spettatori nei gorghi della acque. Alcuni animosi hanno tentato con barche di operare il salvataggio, ma hanno dovuto rinunciarvi a causa della violenza della corrente. In serata sono stati estratti trenta cadaveri ed una cinquantina di feriti. Non si sa ancora a quanto ammontino gli scomparsi, ma debbono essere molti. La catastrofe ha gettato nella costernazione la città di Siviglia.

Il dividendo sulle azioni del Credito marittimo

Ha avuto luogo l'Assemblea Generale degli Azionisti dell'Istituto Italiano di Credito Marittimo, la quale ha deliberato la distribuzione del dividendo in L. 6.30 per azione, la modificazione dello Statuto Sociale, ed il richiamo degli ultimi due decimi sulle Azioni, costituenti l'aumento di capitale da 50 a 100 milioni.

Apertura della Borsa di Roma

Mercato oscillante.

Rendita 3.50 % Fine 82.20, 15, 10 — Consol. 5 % Fine 74.45, 40, 20, 10.

Azioni: Banca Commerciale Italiana 1306, 9, 7, 6 — Gas Roma 839, 838 — Beni Stabili 1205, 1200, 1190, 1200 — Elettrochimica 110 — Fondi Rustici 416, 14 — Rerka 400, 405 — Cosulich 635, 690.

CAMBI: Parigi 125 — Londra 98.60 — New York 22.92.50.

TULLIO GIORDANA, Direttore

Stabilimento de LA TRIBUNA